venerdì 18 novembre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 261
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: telef. (011) 876873 - Venezia: telef. (041) 987377
Firenze telef. (055) 283072 - Napoli: telef. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
telef. (02) 8259344-8258942-8259341

Stampa - Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255360

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite - Parrini & C. s.r.l.
piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Cresce la lotta operaia nel paese, risponde la strategia della tensione

L'intreccio tra terrorismo delle Br e repressione di Stato si evidenzia nell'estensione delle manovre repressive: un altro arresto per la «questione Pid»; perquisita a Pinerolo la sede di Dp perchè vi si ciclostilano materiali per la lotta democratica nell'esercito; intimidazioni poliziesche nelle manifestazioni operaie - 5.000 in piazza a Torino alla manifestazione indetta da partiti e sindacati, dopo una limitata adesione allo sciopero di un'ora - L'assenza di una controparte chiara serve solo alle forze reazionarie - La lotta va indirizzata contro tutti i fautori della strategia della tensione: che è ben viva e pericolosa

Convergenti le strategie governative e terroristiche

qqSi può ed è giusto sostenere che le Brigate Rosse e i vari terrorismi rossi sono gestiti direttamente dagli stessi figuri [onesti funzionari di questo stato] che hanno gestito negli anni scorsi la strategia della tensione?

Se guardiamo agli effetti politici del terrorismo cosìdetto di sinistra [cioè al rafforzamento degli apparati di repressione, alla creazione di un consenso di massa alla legislazione neo-liberticida, alla legittimazione del ruolo moderato del Pci, ecc.], il quesito è totalmente privo di senso. Infatti, come scriveva anche Lotta Continua ieri, «poco importa chiedersi se le Br siano oggettivamente alleate della strategia governativa o se lo siano anche soggettivamente: il risultato è identico.»

In altri termini, c'è un rapporto di reciproca funzionalità, o di convergenza, se si preferisce, tra le imprese dei vari brigatisti e i disegni reazionari del governo attuale.

Quanto più il governo marcia sulla strasa della repressione, quanto più dà prova di arroganza antidemocratica, quanto più discrimina e criminalizza l'area sociali e politica dell'opposizione, tanto più i «guerriglieri» e i fautori dello scontro frontale con lo stato trovano pezze d'appoggio alle loro aberrazioni: allo stesso modo, quanto più i «guerriglieri» alzano il tiro nella loro azione, tanto più il governo e lo stato possono giustificare la loro pratica antidemocratica adducendo un preteso «stato di necesstita.»

A farne le spese non è solo la sinistra rivoluzionaria non barricandiera e non bombarrola, ma l'insieme del movimento di classe e la classe operaia in primo luogo.

L'effetto devastante della spirale «autoritarismo-violenza politica», «terrorismo-repressione» non si misura principalmente nel numero e nemmeno nella qualità degli attacchi diretti alla classe operaia: si misura assai di più sui livelli di coscienza, sulla comprensione generale di quello che succede e quindi sui livelli di mobilitazione politica.

Non per caso alla Fiat l'adesione allo sciopero di protesta per l'attentato a Casalegno è stata così limitata. Le ragioni saranno certamente più di una, ma un particolare ci preme sottolineare: che a differenza degli anni scorsi, oggi non è per niente chiaro contro chi e per che cosa si dovrebbe scioperare. Contro le Brigate Rosse? Contro le centrali internazionali da cui dipenderebbero? Per la libertà di stampa? Per difendere la democrazia?

Via, siamo seri! Scioperare e scendere in piazza contro le Brigate Rosse è semplicemente comico. Lottare contro le cosidette centrali reazionarie internazionali potrebbe avere un senso se si dicesse quali sono e che cosa si prefiggono [a proposito, ma perchè nessuno vuole dire se si tratta della Cia, del Kgb, di qualche altro «servizio» o di tutti quanti messi assieme?]. Mobilitarsi per difendere la libertà di stampa è senz'altro giusto, ma per la classe operaia torinese non deve essere semplicemente identificare La Stampa *con la libertà di stampa. E per quanto riguarda la democrazia, non crediamo sfugga alle masse lavoratrici che i pericoli principali per la democrazia vengono dall'interno della democrazia stessa, come dimostrano i veri processi in corso a Catanzaro, Trento Brescia e via discorrendo, ma come dimostrano anche gli arbitrari e arroganti divieti di manifestazione di piazza a Roma, Milano e Torino, la chiusura illegale di alcune sedi della sinistra, il sequestro intimidatorio delle radio democratiche, le denunce che fioccano contro gli operai, studenti e militanti per forme di lotta che si praticano da anni... Come dimostra, infine, il vergognoso atteggiamento dei partiti riformisti al Senato, che votano un ordine del giorno sull'ordine pubblico insieme a Nencioni e con il plauso di Almirante.*

Ma, insieme a questo dato di disorientamento, determinato dall'ingresso del Pci nella maggioranza di governo e dall'assunzione da parte di questo partito di un ruolo esplicitamente interclassista, garantista, forcaiolo, registriamo anche una crescente adesione a pratiche statuali antidemocratiche che non ha riscontro nella storia recente e passata del nostro paese.

Da qui il relativo isolamento di cui soffre la nostra iniziativa politica, anche quando, come è avvenuto a Roma la settimana scorsa, riusciamo a garantire una direzione non avventurista al movimento.

Ecco perchè non può bastare la pur giusta e sacrosanta denuncia del carattere convergente delle strategie governative e guerrigliere, perchè è necessario caratterizzare molto di più il nostro discorso tanto sulla strategia governativa quanto su quella dei guerriglieri.

Cominciando anzitutto col dire che se non è pensabile un rapporto di gestione stretta dei guerriglieri da parte dello stato, non è pensabile neppure che lo stato sia impotente come vuol fare credere di essere di fronte al terrorismo. Verosimilmente, allora, siamo in presenza di un fenomeno non dissimile da quello che si è verificato in Germania, cioè di un atteggiamento strumentale e tollerante degli apparati di stato per trarre il massimo di vantaggio politico e ideologico dalle nefandezze dei terroristi.

In secondo luogo riprendendo una battaglia politica e culturale serrata nelle aree di movimento in cui più forte è oggi la presa di un discorso politico che parte da presupposti totalmente inesistenti, cioè dal presupposto che si sia in una fase prerivoluzionaria in cui necessita la militarizzazione dell'avanguardia comunista. Chiarendo che la concezione del socialismo e della transizione al socialismo di cui sono portatori i brigatisti non ha nulla a che vedere con una concezione che assegno anzitutto alle masse e ai loro movimenti la critica pratica al capitalismo e il superamento di questo. Dimostrando come, dati di fatto alla mano, la pratica della lotta armata sia oggi assolutamente funzionale ai disegni dell'avversario e perciò perdente e distruttiva, anzitutto per i suoi protagonisti ma anche per l'insieme del movimento rivoluzionario.

segue a pag. 8

V.B.

Il lucido intreccio tra la spirale repressiva orchestrata dal ministero degli Interni e magistratura da una parte e la logica che muove il terrorismo delle Br dall'altra si è ancor più esplicitato oggi, nelle reazioni all'attentato di Torino. Arrigo Levi a gran voce recupera i toni più forcaioli e «straussiani», invocando punizioni severe per chiunque non sia d'accordo con lui e con quel che Casalegno stesso ha scritto sino a pochi giorni fa (e non a caso Levi citava nel suo editoriale proprio uno degli scritti più reazionari del giornalista ferito ieri gravemente). A Roma è stato operato un altro arresto (dopo quelli di Cissiomessere e di Taviani l'altro ieri) nei confronti di Antonio Petrocchi, una delle 89 persone contro le quali il giudice fascista Alibrandi ha spiccato ordini di cattura per l'attività prestata tra i «Proletari in divisa». L'iniziativa ha fatto scalpore, come era prevedibile (*Lotta Continua* l'ha giustamente definita «*un'inutile pazzia*»). Oltre alle iniziative prese da Ao-Pdup-Lega, che documentino in un altro articolo in questa stessa pagina, ci sono alcune interrogazioni parlamentari: una dei senatori socialisti Cipellini, Labor e Lepre, e un'altra di alcuni deputati del Pci, Psi, Pli, Pri e Dp (Milani). Gli organi di stampa inoltre sottolineano più o meno tutti che questo giudice è ammanicato fino al collo con il Msi e che suo figlio è un noto picchiatore fascista, amico del famigerato Lenaz. Intanto cresce la campagna di soladirietà nei confronti degli 89 compagni: la sezione del Psi della Garbatella, 4 consigli di fabbrica (Tecnipetrol, Ctip, Italconsult, Rank Xerox), i Finanzieri democratici hanno votato mozioni in cui condannano l'atto repressivo. I docenti di Magistero, il prof. Ruberti, il prof. Tecce (preside della Facoltà di Scienze Matematiche) hanno inoltre espresso la loro solidarietà.

Intanto a Torino «fervono le indagini», come si suol dire. Ma non sembra tanto vero, tant'è

segue a pag. 8

dp

Il questore di Milano denunciato da Dp e Uil

Conferenza stampa di Dp, ieri pomeirggio, nella sede del gruppo consigliare, a palazzo Marino. È stato reso noto il testo di una denuncia presentata nei confronti del Questore di Milano, dottor Bessone, in merito all'occupazione «militare» e alle intimidazioni di sabato e domenica, in città. I firmatari (im tre consiglieri di Dp, Molinari, Pollice, De Grada, il segretario prov. Mls, Pettinari, e i sindacalisti Torreggiani e Venturoli) hanno sottolineato il comportamento di Bessone, esprimendo le proprie perplessità sul suo operato, soprattutto in vista della manifestazione di sabato. A

segue a pag. 8

Pubblichiamo le adesioni all'appello riprodotto ieri sul *QdL:* si tratta delle prime firme di avvocati, magistrati, sindacalisti ed esponenti politici della sinistra intera che hanno aderito alla manifestazione di sabato. Questo appello è tanto più opportuno quanto più si considera la situazione nella quale si colloca, anche dopo l'attentato a Casalegno e l'intensificarsi della manovra repressiva statale e borghese. Domani pubblicheremo le altre adesioni che perverranno alla redazione del *QdL.*

Firme di adesione all'appello:
Magistrati:
Gomano Canosa, Gianfranco Montera, Antonio Bevere, Franco Cecconi, Bianca Lamonica, Camillo Filadoro, Fabio Viparelli.
Avvocati:
Elio Cherubini, Luca Boneschi, Mario Fezzi, Anna Niculan, Luigi Mariani, Marco Janni, Michele Pepe, Gaetano Pecorella, Carlo Gilli.
Sindacalisti:
Pippo Torri (segr.prov.Cisl), Piergiorgio Tiboni (segr.prov.Flm), Luisa Morgantini (segr.prov.Fim), Giuseppe Mattei (segr.prov.Fim).
Personalità politiche:
Dino Bonzano (indipendente di sinistra), eletto al Comune nelle liste del Pci), Emanuele Tortoreto (direttivo provinciale Psi), Molinari-De Grada-Pollice (consiglieri comunali Dp), Capanna (consigliere regionale Dp), Massimo Gorla (deputato Camera Dp), Leonida Calamida (cons.prov.Dp), Leonida Braga, Giuseppe Alberganti, Luciano Pelagotti (partigiani), Gabriele Mazzotta editore

La raccolta di fondi dell'Alfa

I lavoratori dell'Alfa di Arese hanno raccolto ieri mattina sull'autostrada dei Laghi fondi per la manifestazione dei metalmeccanici (2 dicembre a Roma). Nella foto i caselli dell'ingresso per Varese come si presentavano ieri: i casellanti sono scesi in sciopero per solidarietà è sono stati validamente sostituiti dagli operai che hanno «riscosso» al loro posto.

C'è anche Leone tra i 554 amici di Sindona?

Apprendiamo al momento di andare in macchina che il quotidiano della sera «Vita», emissione della Curia romana, ha pubblicato l'ammontare esatto di alcuni conti della lista dei 500 (che in realtà sarebbero 554). Pare che la maggior parte dei depositi si aggiri tra i 500750 mila dollari (oltre mezzo miliardi), mentre uno, il più alto, sarebbe di 3.050.000 dollari, pari a circa tre miliardi di lire. L'esattezza con cui vengono riportate le cifre, fa supporre che qualcuno abbia potuto mettere le mani sul fantomatico elenco: oggi quindi, saranno probabilmente già noti anche i nomi dei titolari.

Aperto a Roma il seminario del Cendes sul salario

Si è aperto a Roma ieri, il seminario del Cendes sulla struttura del salario. Ha aperto i lavori una relazione di Tonino Lettieri, segretario nazionale Flm. Sono intervenuti nel dibattito i compagni Pierre Carniti, segretario generale della Cisl e Vittorio Foa. I lavori proseguono oggi mentre il dibattito entra nel merito della controversa questione su: se, come e quando aprire una vertenza sul salario.
(A pag. 5 una sintesi della relazione e dei primi interventi)

Le iniziative del coordinamento Ao-Pdup-Lega

Solidarietà sindacale ai proletari in divisa

Miniati, Gorla e Ferraris (per il Coord. Nazionale) si sono incontrati con le segreterie della Cgil, Cisl, Uil e Flm - La Cgil ha emesso un comunicato di solidarietà

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega ha fatto e sta facendo in questi giorni una serie di incontri con le organizzazioni sindacali a livello di confederazioni e di singole categorie. L'iniziativa è stata presa in particolare dopo la notizia della emissione degli 89 mandati di cattura per la questione dei Pid. Ritenendo che questa iniziativa di Alibrandi, insieme al comportamento governativo nella giornata di sabato rappresenti un salto di qualità nella spirale repressiva il coordinamento si è fatto carico di una iniziativa presso i sindacati e esponenti politici per un confronto teso ad allargare un fronte democratico di risposta alla spirale repressiva.

Il primo incontro svolto è stato quello fra una delegazione del coordinamento e la segreteria della Uil. Le due delegazioni si sono trovate sostanzialmente d'accordo nel giudizio sulle vicende di questi ultimi giorni, in particolare appunto la situazione di sabato e gli 89 mandati di cattura, e nel valutare il rapporto tra questi episodi e l'aggravarsi di una politica antipopolare sul terreno sociale. La delegazione della Uil si è impegnata a valutare anche una serie di iniziative che caratterizzino il ruolo democratico che il sindacato ha avuto in questi anni.

Un secondo incontro si è svolto con la segreteria Cgil (assenti per impegni solo Giovannini e Marianetti) che ha affrontato i medesimi problemi. C'è stato un confronto, la registrazione di divergenze di valutazione sugli aspetti generali della questione, ma comunque un impegno della Cgil rispetto ai mandati di cattura del giudice Alibrandi. Valutato positivamente l'incontro. È stato inoltre deciso comunemente di strutturare i rapporti anche in modo decentrato. Nella serata di oggi è previsto l'incontro con Macario e Carniti per la segreteria Cisl e poi lunedì l'incontro con la segreteria Flm, con cui discutere anche più in particolare della scadenza del 2 dicembre.

Nel pomeriggio, di oggi sia da Uil che la Cgil hanno emesso dei comunicati.

La segreteria Cgl nel suo co-

segue a pag. 8

In merito ai mandati di cattura e agli arresti, naturalmente solleciti, di esponenti del gruppo PID e di animatori del movimento dei soldati democratici, la Uil osserva come essi ripropongano in modo preoccupante il tema del soffocamento delle libertà civili e del restringimento delle libertà costituzionali che, magari sotto il pretesto dell'ordine pubblico, sempre più nettamente si sta delineando quale strategia di attacco alle conquiste del movimento sindacale e delle forze prohressiste. Procedimenti come questo e come altri che lo hanno preceduto, possono rappresentare al limite un detonatore per esplosioni irrazionali di violenza politica e di represione che hanno caratterizzato di recente questo quadro politico, aumentando lo scollamento tra i immobilismi e le fasce crescenti di emarginazione, tra le sue asfittiche risposte e la sempre maggiore condizione dei ceti popolari.

Fitto programma di lotte di milioni di lavoratori da caratterizzare con parole d'ordine contro il governo e la recessione

Imporre lo sciopero generale

Lo sciopero generale dell'industria di mercoledì scorso, 15 novembre, è stato solo un primo momento di sintesi dell'intenso programma delle iniziative delle categorie e di settori di lavoratori. La prossima scadenza dovrebbe ormai essere lo sciopero generale come da più parti si è chiesto. Vasti settori della Flc, la federazione unitaria degli edili, la Cgil-Cisl-Uil provinciale di Venezia, per bocca del segretario Covolo, altre categorie hanno formalmente, o nei fatti, richiesto che si vada ad una scadenza generale del movimento dei lavoratori.

Il calendario delle prossime scadenze è alquanto fitto.

I braccianti hanno da tempo deciso lo sciopero generale della categoria per giovedì 24, si sono aggiunti gli alimentaristi; in questo modo saranno quasi due milioni i lavoratori che «incroceranno le braccia» per imporre al governo un piano agro-alimentare. Il giorno 25 novembre si fermano tutte le categorie con forme di lotta varie per la questione dell'equo canone; a questo riguardo va segnalato lo slittamento della discussione in Senato del progetto di legge che passa dal 19 al 29 di questo mese. Lo stesso giorno si fermeranno per tutta la giornata i quasi seicentomila ospedalieri, per la terza giornata di lotta della categoria per il contratto e la riforma sanitaria. Entro la prima settimana di dicembre, inoltre, dovrebbe cadere la data dello sciopero nazionale dei lavoratori addetti ai trasporti, mentre entro il quindici dello stesso mese si dovrebbe decidere lo sciopero generale regionale del Lazio; un'altra scadenza regionale che tende a costituire uno «stimolo» ed un punto di riferimento per una scadenza generale. Il 1° dicembre inoltre, come noto da tempo, si fermano tutti i chimici ed il giorno dopo, il 2, i metalmeccanici che hanno già programmato una manifestazione nazionale a Roma. Quest'ultima scadenza per il ruolo che tentano di svolgere i metalmeccanici in questa fase di ripresa dell'iniziativa di lotta assume un «valore» di riferimento importante per tutti quei settori che cercano in queste settimane di costruire contatti e legami con i lavoratori.

Giovani, studenti, disoccupati e donne dovrebbero nelle varie sedi di movimento discutere in questi giorni come partecipare a questa scadenza a cui gli operai e metalmeccanici si stanno preparando. Gli operai dell'Alfa, fedeli alle «promesse» fatte, ieri hanno scioperato e in corteo sono andati all'autostrada raccogliendo i fondi per la «trasferta a Roma»; l'obiettivo è: centinaia di migliaia in piazza. Proseguono intanto in numerose fabbriche i blocchi degli straordinari specie alla Fiat dove sabato ci sarà l'ormai consueto appuntamento perla quinta volta consecutiva. Gli esecutivi di fabbrica torinesi, infine, hanno in una loro riunione l'altro ieri deciso l'estensione massima del blocco degli straordinari e l'apertura di vertenze per l'occupazione (con la quantificazione fabbrica per fabbrica e per «zone» dei posti di lavoro richiesti(con un coordinamento tramite una vertenza con l'Unione industriale locale.

Si va dunque da un lato tentando di articolare ed allargare la proposta di iniziativa politica scaturita da queste settimane, e dall'altro vanno allargandosi le richieste di dare «vita» ad una scadenza nazionale i cui contenuti antigovernativi e contro la linea del governo sono evidenti. Mancano ancora all'appuntamento le categorie del pubblico impiego che nelle prossime settimane saranno impegnate in fermate di due ore gestite a livello regionale. I lavoratori proseguono quindi la strada della lotta, mentre il direttivo unitario è convocato subito dopo il previsto ma non ancora stabilito incontro con il governo; incontro che dovrebbe aver luogo nella prossima settimana.

Il significato politico di questa scadenza, al di là del tentativo

segue a pag. 8

g.b.

DALL'INTERNO

Contraddittorie reazioni a Torino all'attentato a Casalegno «segnale» di una rinnovata strategia della tensione

Disapprovazione unanime ma contenuta adesione operaia allo sciopero di protesta

Ultima ora

Si è svolta la manifestazione di protesta per l'attentato a Casalegno indetta dalle forze politiche e dalle organizzazioni sindacali con la partecipazione di circa cinquemila persone. Pochi gli striscioni dei Cdf, non numerosi gli operai, nella piazza massicciamente e palesemente presidiata dalla polizia hanno parlato Levi direttore della *Stampa* e Novelli sindaco della città.

Torino, 17

Torino stamattina si è fermata un'ora, in risposta all'attentato contro Carlo Casalegno. Lo sciopero di oggi, che interessava prevalentemente le fabriche, è stato indetto dalla federazione unitaria provinciale con un volantino in cui, oltre alla condanna *«per l'ennesimo atto di terrorismo di stampo fascista che insanguina la nostra città»*, si chiede ai lavoratori di scendere in lotta per la difesa dell'ordine democratico *«perchè sia stroncato con determinazione e con limpidità il disegno folle e freddamente costruito della strategia della tensione»*. Il volantino individua direttamente il movimento sindacale e operaio come bersaglio della *«strategia della tensione»* e del terrorismo, tenuto conto della ripresa di lotte operaie di questi giorni, dello sciopero nazionale di martedì scorso. Nonostante le indicazioni, le astensioni dal lavoro prevista tra le 10 e le 11 non ha avuto grande riscontro nella massa dei lavoratori: Mirafiori, *«l'indicatore»* storico delle mobilitazioni torinesi, ha visto scioperare soltanto una parte delle officine. Le punte massime si sono avute in lastrferraturadove si è toccato il 45%; risultato simili nelle altre zone: la Pinin Farino con il 70%, e la lancia di Chivasso con circa duecento su tremila. Il motivo è la evidente confusione che serpeggia tra i lavoratori; se non sono mancate obiezioni di stampoqualunquista, emergono in ogni caso perplessità e dubbi sulle indicazioni. *«casalegno ha sempre violentemente attaccato la classe operaia»* era un commento che circolava oggi ale porte di Mirafiori, *«non capisco perchè devo scioperare, anche se è gravissimo che gli abbiano sparato»*. Dietro la confusione ci sono problemi reali effetto del,a mancanza da parte sindacale di un dibattito sulla violenza che vada oltre le prese di posizione di fronte al singolo attentato. Non è un caso infatti che oggi non sia stato colto nelle fabbriche il dato nuovo costituito dal salto di qualità nell'obiettivo delle Brigate Rosse. Casalegno doveva essere giustiziato, non soltanto «ferito». Invece si sentiva più spesso questo gesto paragonato a tutti glia tri di questi ultimi mesi, ai ferimenti di Cocozzello, Osella, e degli altri giornalisti. Nei comunicati e lenne posizioni sindacali , da quelle provnciali di diversi Consigli di fabbrica, emerge generalmente il rifiuto che questi episodi producono «una restrizione delle libertà democratiche», chiedendo che ci si opponga ai tentativi di varare leggi speciali o misure repressive indiscriminate.

Nella mttinata si è svolta un'assemblea aperta alle forze politiche, dentro i locali della Stampa, con la prtecipazione degli organi di informazione. Pecchioli, arrivato di volata, ha affermato che non c'è ormai più nessuna differenza tra chi mette le bombe sull'Italicus e chi spara per uccidere i giornalisti, tutti concorrono a «creare la destabilizzazione nel paese»; a questo punto non sono necessarie altre leggi speciali, è sufficiente applicare fino in fondo quelle già esistenti. Arrivo Levi ha ribadito la chiamata in correo per i giornali che non stigmatizzano l'uso della violenza aramta.

Nel clima di unitarietà che attraversa Torino, Giovannini da buon borghese ha fatto rilevare che questa unanimità non esiste», e probabilmente ha ragione: nonostante lo sdegno, la condanna espressa da tutti, è chiaro che alcuni usano il ferimento di Casalegno per portare attacchi indiscriminati a tutto il movimento operaio.

Lecce: una prima risposta alla repressione

Lecce, 17

Si sviluppano le notizie per la scarcerazione dei compagni arrestati e per allargare il fronte di lotta contro la repressione del movimento. Nei giorni scorsi è stata resa nota una presa di posizione del consiglio di facoltà del Magistero a favore della quale si sono espresse tutte lé forze politiche, sindacali presenti nel movimento. Il consiglio della facoltà Magistero di Lecce a seguito dei gravi fatti verificatisi sabato 12 nella città di Lecce, *«esprime la propria indignazione perchè per la prima volta, a seguito di una vasta mobilitazione di massa [il movimeno degli studenti, sindacati, partiti democratici] è stata revocata l'autorizzazione concessa per una provocatoria manifestazione fascista offensiva del senso democratico della città di Lecce»*.

Inoltre *«denuncia la provocazione e le responsabilità fasciste degli incidenti e l'inerzia delle forze dell'ordine». «Ritiene indispensabile sia rassicurata l'opinione pubblica democratica, perseguendo eventuali responsabilità, connivenze che dovessero essere accettate nella direzione del serivzio di ordine pubblico. Chiede intanto l'immediata scarcerazione dei nove democratici arrestati, invita tutte le forze politiche antifasciste e i sindacati a mobilitarsi per stroncare i rigurgiti fascisti, per aprire sbocchi più avanzati all'attuale situazione italiana, salvaguardando il metodo democratico nella lotta politica»*.

Una mozione con gli stessi contenuti è stata proposta e indetta dal collettivo dei disoccupati durante la manifestazione nazionale del 15 a Trepuzzi. Continua intanto nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri l'opera di controinformazione e la mobilitazione antifascista.

Una città dove la classe operaia è stretta tra il terrorismo e la restaurazione padronale

Comunicato di Dp di Torino sull'attentato

Il gravissimo tentativo di assassinare Carlo Casalengo (rivendicato sino ad ora dalle Br) rappresenta un salto di qualità nell'attività del terrorismo. Non a caso ciò avviene a Torino, dove, nonostante difficltà, incomprensioni, incertezze è andato più avanti ce aètrove lo sforzo di unità tra classe operaia, studenti e giovani. Esso avviene mentre è in atto in Italia, una stretta repressiva che con l'approvazine di norme speciali: con l'aumento quantitativo e qualitativo dell'armamento delle forze dell'ordine; con l'adozione di norme limitative del diritto di riunioje di manifestazione da tempo tende ad una trasforazione in senso autoriario dell'assetto civile ed istituzionale dell'Italia colpendo a fondo le più elementari garanzie democratiche ed istituzionali. Il tentativo di assassinre Carlo Casalengo costituisce un lampante ed inequivocabile incentivo alle forze che nell'apparato statale e nello schierameto del «patto a sei» si battono per realizare questa completa trasformazione in senso autoriatario e repressivo della democrazia. A nessuno può sfuggire che il bersaglio reale di questa strategia e di atti terroristici come questo che la favorisce, sono le forze della sinistra e la calsse operaia in particolare si battono per l'ampiamento della democrazia. Pertanto il giudizio politico e morale dei comunisti di Democrazia Proletaria di Torino è di netta e radicale condanna di questa azione, senz'altro più clamorosa, ma nella sostanza odiosa, quanto quelle pepetrate quotidianamente ai danni dei lavoratori sul posto di lavoro,i manifestanti uccisi in piazza, delle donne costrette a morire d'aborto. A carlo Casalengo, vittima direttamente del terrorismo armato ed indirettamente di quella strategia autoriataria di cui, peraltro egli stesso è stato spesso isperatorie con articoli e prese di posizione, esprimiamo, pur nella consapevolezza delle radicali divergenze politiche che sepre ci hanno sepparati, l'augurio di una completa guarigione.

Segreteria povinciale Di Democrazia Proletaria di Torino

«Facciamo troppi scioperi inutili»; «se fosse capitato ad un operaio non se ne sarebbe fatto nulla»; con queste motivazioni, ed altre, i lavoratori torinesi hanno, per la stragrande maggioranza, disertato l'ora di sciopero indetta dalle organizzazioni sindacali per l'attentato contro il vicedirettore della *Stampa*. Un elemento in più su cui riflettere in queste tese «giornate torinesi». L'interrogativo «perchè a Torino l'epicentro del terrorismo» diventa ancora più pressante alla luce di questo ultimo fatto.

Perchè a Torino? Nella «capitale dell'auto» si fronteggiano in modo più lineare che in altre situazioni le controparti del conflitto sociale, e quindi gli agenti dell'attuale crisi politica.

Da un lato, una borghesia, rappresentata dagli Agnelli, con una tradizione di «efficientismo imprenditoriale» che l'ha portata a volte a polemizzare con lo stato assistenziale e clientelare. Dall'altra, una classe operaia che è stata soggetto attivo dei fenomeni storici «chiave» dello sviluppo del paese: dall'industrializzazione, alla resistenza al fascismo, dalla liberazione, ai grandi cicli di lotte del dopoguerra. Sempre disposta a pagare di persona ma con un «sano realismo proletario» con tenacia e con chiarezza dei nemici e degli obiettivi da raggiungere. Ed in mezzo? In mezzo una estesa stratificazione sociale fino agli ultimi anni collocata nel terziario; ma dai primi sintomi della crisi, un settore intermedio sempre più collocato nell'area della sottoccupazione.

Una collocazione politica storicamente di «sinistra» nel sindacato, nelle forze politiche riflesso di una realtà più netta, dai contorni più precisi. A Torino è nata, in buona parte, la sinistra rivoluzionaria, ed anche la «divisione» fra le forze politiche porta i segni di una forte «polarizzazione». O con i padroni, o con il Pci e con una fetta combattiva nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. È chiaro allora che le forze convergenti (ed intersecanti) del terrorismo e della provocazione di stato, la repressione del Ministro dell'Interno convergono nell'obiettivo immediato di «polarizzare», «drammatizzare» lo scontro nella «città di Agnelli». È qui che pur a fatica il rapporto movimento operaio e giovani disoccupati e movimento giovanile ha fatto qualche passo in più che altrove, è qui che il sindacato riflette sulla sua linea le spinte operaie. Ed è qui che faticosamente le organizzazioni dei lavoratori cercano di articolare forme nuove di lotta per l'occupazione. Diventa evidente che Torino è il bersaglio preferito delle sparatorie terroristiche e dei decreti liberticidi di Cossiga. Ma di fronte a questa situazione occorre estrema chiarezza: occorre individuare ed indicare la continuità fra questa situazione e la strategia della tensione degli anni scorsi. Occorre mettere al centro l'attacco alle libertà democratiche gestito dal monocolore guardandone i suoi riflessi sulle lotte e manifestazioni operaie. Se il sindacato, le forze politiche di sinistra sono disposte a chiamare per nome e cognome le forze della reazione i lavoratori non risponderanno più com'è successo ieri «non ci interessa». Solo che, oggi più che mai, la classe operaia in genere, e quella torinese in particolare, non intende scioperare per «la democrazia contro la reazione». Vuole indicazioni più precise, è abituata a vedere le contraparti; ed evidentemente non ha ancora assorbito la lezione che il Pci tenta di somministrarle; quella che i nemici più pericolosi stanno a sinistra. Gli operai torinesi vedono ancora nella reazione, nel fascismo, nel padrone che sfrutta, i nemici principali; parole d'ordine che puntano ad una generica caccia alle streghe non li convincono. Si tratta invece di far comprendere che sparare al vicedirettore della *Stampa* per ucciderlo significa fare in modo che si spari sulla classe operaia: non oggi, ma in un futuro che rischia di essere sempre più prossimo.

g. b.

Una rettifica

Milano

La scorsa settimana abbiamo dato notizia di un pestaggio avvenuto in piazza Vetra e riferimmo che in quell'occasione obiettivo dell'azione erano alcuni compagni più o meno vicini a Dp. Gli aggressori, scrivemmo erano fascisti. Ebbene quella notizia, alla luce di successive verifiche e riscntntri si è dimostrata radicalmente inesatta. Infatti, vittima del pestaggio è tale Riolo che risulta essere uno spacciatore di eroina e di droghe pesanti, delle quali però lui stesso non è consumatore.

Il Riolo spacciava eroina in piazza Vetra dopo aver spacciato in piazza Ferrara. È conosciuto in zona Corvetto insieme ai suoi fratelli come appartenente al gruppo dei *«tre siciliani»*; in piazza Vetra il suo soprannone era «Uora-Uora».

Invitiamo pertanto tutti gli organi d'informazione a prendere atto e a rendere noa questa rettifica.

Assolti 2 compagni di Cagliari

Perdono giudiziale per i reati di adunata sediziosa e per essersi coperti la bocca con i fazzoletti, assoluzione dal reato di fabbricazione, porto e lancio di ordigni incendiari: questo il risultato del processo contro 2 compagni arrestati sabato a Cagliari nel corso di violente cariche polizieseche, che avevano prodotto 15 fermi, due dei quali tramutati appunto in arresto.

La manifestazione era stata indetta proprio per difendere questo diritto, ma il clima creato dalla polizia aveva fatto si che ogni raggruppamento venisse caricato e tutti i compagni potessero essere accusati di reati solo per aver voluto difendere un diritto. Di questo, di fatto, erano accusati i due compagni, a cui oggi la corte non ha potuto appioppare altri reati, pur condannadoli per quelli che erano stati imputati a priori, appena deciso di manifestare.

Mozione alla Biennale di Venezia sui dissenzienti in Urss

Venezia, 17

La Biennale continua nell'ispirazione che gli si voleva dare. A volte spunta fuori l'anticomunismo, a volte le libertà democratiche vere, predono il sopravvento realmente sulle tendenze reazionarie. In questo quadro va segnalata l'approvazione di un ordine del giorno per la libertà di alcuni «prigionieri politici» nell'Urss.

«Chiediamo l'immediato rilascio dei membri dei gruppi di controllo di Helsinki imprigionati nell'Unione Sovietica: Yuri Arlov, Alexander Cinzburg, Natoli Shcharanski, Mikola Rudenko, Oleksa Tikhi, Mikola Matusevich, Miroslav Mrinovich, Zvid Gamsakhurdia, Mezab Kostava, Victorias Platkus. Facciamo appello ai rappresentanti di tutti i paesi partecipanti alla conferenza di Belgrado affinchè dichiarino con fermezza che finchè queste dieci persone non saranno rilasciate, la conferenza di Belgrado non potrà concludersi con successo e non potrà dare una valutazione positiva al mantenimento degli accordi di Helsinki.»

Questa la mozione approvata all'unanimità questa mattina dai partecipanti al convegno storico su libertà e socialismo in corso a Venezia nell'ambito delle manifestazioni della Biennale.

La mozione è stata presentata dal professor Valentin Turcin, ex responsabile della sezione Amnesty International per l'Unone Sovietica, che ha presieduto la terza giornata del convegno storico dedicata oggi al tema del nuovo dissenso e i diritti civili.

Milano, giornalisti democratici

Ogni volta che c'è una manifestazione la polizia chiude qualche radio libera; qualsiasi occasione è buona per fare tacere il nuovo tipo di informazione nato al di fuori dei canali tradizionali. Cosa ne pensano i giornalisti? Il Comitato dei giornalisti democratici per la libertà di stampa e contro la repressione invita e i colleghi a discutere su questo problema politico e sulla regolamentazione delle emittenti libere insieme con i rappresentanti delle radio democratiche, i sindacalisti dell'Associazione Lombarda e dell'Ordine. Venerdì 18 novembre alle ore 21 presso il Club Turati - via Brera, a Milano.

A Campobasso la polizia si scatena contro un corteo

Ultima ora

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che tutti i compagni fermati nella mattinata sono stati rilasciati, ma che secondo la questura, verranno tutti denunciati per partecipazione a manifestazione non autorizzata: si tratta di un'iniziativa senza precedenti nella zona da molti anni a questa parte.

Campobasso, 17

Oggi, dopo una settimana di mobilitazione, che ha coinvolto tutte le scuole della città, un corteo di oltre duemila giovani ha attraversato ordinatamente e pacificamente le vie del centro, manifestando per la soluzione degli annosi problemi dell'istituzione della mensa e della casa dello studente e per la costruzione di nuovi edifici scolastici. Ma verso mezzogiorno la città è stata sconvolta dalle cariche della polizia e dei carabinieri, scatenatisi quando ormai gli studenti avevano sciolto la manifestazione, dopo un'assemblea nel corso della quale avevano individuato negli obiettivi che si erano posti un terreno d'incontro con i disoccupati e i lavoratori edili, che vedono oggi in pericolo il loro posto di lavoro.

Le cariche si sono susseguite, con grande brutalità, mentre i giovani si accingevano a gruppetti ad abbandonare le viuezze del quartiere storico e ben settantadue ragazzi sono stati fermati e rischiano l'incriminazione sotto l'imputazione di adunata sediziosa, violenza e resistenza.

«Siamo rimasti sbigottiti - ci ha detto un compagno -. *Un movimento degli studenti esiste a Campobasso dal 1968 e mai erano stati usati contro di noi mezzi violenti, militari. Molte compagne e compagni sono stati pestati; molti fermati. E non avevamo dato alcun motivo alle cosiddette forze dell'ordine per intervenire. Nemmeno sotto la sede del Msi il corteo aveva accennato ad azioni di forza e a riprova del suo carattere pacifico non c'erano nè cordoni nè servizi d'ordine»*. Quali sono i motivi di un'operazione di polizia che ha visto impegnate forze provenienti da tutti i paesi circostanti il capoluogo e che è stata compiuta premeditatamente, con una perfetta operazione militare, da carabinieri e agenti di Ps, che avevano circondato il quartiere mentre vi si svolgeva l'assemblea e si sono lanciati sui giovani senza preavviso?

Secondo le autorità, l'azione repressiva sarebbe scattata per impedire l'occupazione dell'ex Archivio di stato; ma è un puro pretesto, perchè l'occupazione, puramente simbolica, era avvenuta ed era cessata almeno un'ora e mezza prima della cariche. Il motivo reale è che il movimento degli studenti tenta di saldarsi a Campobasso con quello dei disoccupati - oltre seimila iscritti nelle liste di collocamento in base alla legge del preavviamento al lavoro - e degli edili, come bene aveva osservato uno studente, nel corso di un'assemblea preparatoria della manifestazione di oggi, quando aveva affermato: «I nostri obiettivi sull'edilizia scolastica sono immediatamente legati al bisogno di lavoro che esiste nella nostra provincia e sono irraggiungibili senza l'appoggio dei disoccupati e dei lavoratori».

Ma i partiti dell'accordo a sei - compreso il Pci molisano, che dopo la recente scissione si è ridotto a un gruppetto di aspiranti burocrati - non possono consentire il formarsi di un fronte di lotta che comprenda operai e studenti, di una forza di opposizione capace di esprimere il dissenso, ed ecco scattare immediatemente la provocazione. Feriti e fermati: anche a Campobasso l'accordo a sei ha prodotto i suoi primi risultati.

La federazione molisana di Democrazia Proletaria, deplorando gli indiscriminati attacchi contro gli studenti, ha comunicato di ritenere «gli obiettivi del movimento giovanile perfettamente validi e tali da meritare la solidarietà di tutti i lavoratori, contro ogni tendenza dell'attuale quadro politico alla criminalizzazione del dissenso e delle giuste rivendicazioni delle masse popolari».

Carmine Radassao

Presa di posizione di Accame sui Pid

«Il gesto del giudice Alibrandi appare molto grave anche perchè viene a cadere in un momento in cui da parte del governo e delle forze politiche si ceca di allentare il clima di tensione esistente in certi settori del mondo giovanile. È un atto che rischia di mettee in moto una strategia della tensione e della repressione che è suscettibile di trasformare il nostro paese in un'area di permanente guerriglia. A due anni e mezzo di distanza dai fatti non vi è alcuna esigenza di istruttoria a giustificazione degli arresti. La Costituzione non prevede pene preventive prima della condanna il Pm si era limitato a chiedere i mandati di comparizione. Vorrei anche ricordare come in sede di leggi e principi della disciplina militare è stato stabilito che venga emanato un condono per le infrazioni disciplinari relative alle manifestazioni in fvore della democratizzazione delle FfAa. Del resto molti dei principi innovatori portati avanti dai movimenti democratici oggi fanno parte integralmente della nuova legge.

Falco Accame
presidente commissione difesa

Riunione del CC ad Arezzo

Informiamo i compagni che la riunione del Comitato Centrale si terrà ad Arezzo nei giorni 18-19-20 novembre presso la sala dei Grandi, palazzo della Amministrazione Provinciale con ingresso in via Ricasoli: detta sala è sita nella parte antica della città a circa trecento metri dalla stazione ferroviaria. Coloro che intendono servirsi del mezzo pubblico, possono prendere in piazza della stazione gli autobus, 2, 1S, 1D, scendendo in piazza della libertà.

Per qualsiasi altra informazione rivolgersi alla federazione di Arezzo con sede in piazza Guido Monaco, 11, tel. 20230, a cento metri dalla stazione FfSs.

I lavori inizieranno venerdì alle ore 11 e terminanno domenica

Nostra intervista al capitano Ambrosini sulla costruzione del sindacato di polizia

Una riforma per un vero «ordine democratico»

A Venezia abbiamo incontrato Riccardo Ambrosini, capitano di Ps, una delle avanguardie nella lotta per la costruzione del sindacato di polizia. Con lui abbiamo discusso della manifestazione che deve tenersi a fine novembre, del problema di come si fa la riforma, del rapporto tra sindacato di Ps e ordine àubblico.

«L'assemblea di fine mese dovrebbe completare i quadri del sindacato e farlo funzionare effettivamente a pieno ritmo - ci dice Ambrosini - *il che vuol dire anche che, al di là della ristrutturazione che verranno con la riforma, il sindacato deve servire da subito a migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei poliziotti ed essere anche momento di reale maturazione democratica degli stessi. Oggi si tratta di andare al di là delle enunciazioni teoriche, di dimostrare concretamente che l'ordine democratico si difende con la partecipazione popolare. Altrimenti passa la linea di quelli che vogliono leggi repressive».*

Gli chiediamo che cosa intenda per partecipazione popolare e Ambrosini ci racconta episodi in cui è stato possibile garantire l'ordine pubblico discutendo preventivamente con rappresentanti di partiti ed organizzazioni e sostiene la necessità di estendere questo rapporto anche alle organizzazioni giovanili, al movimento dei giovani ecc. *«Come poliziotti democratici è da tutte queste organizzazioni che ci aspettiamo indicazioni concrete»*. Il colloquio si sposta così sul problema di che cosa è la riforma della polizia.

«La riforma si fa giorno per giorno -sostiene il capitano - *e in rapporto con tutti.*

Noi non abbiamo la risposta a tutti i problemi, per questo vogliamo discutere proprio con tutti per poter andare avanti.

Per esempio c'è il problema del poliziotto di quartiere. Ci chiedono che cosa dovrebbe fare. Ma quello che dice il quartiere diciamo noi!

Insomma non si può pensare che dalla legge di riforma nascerà una polizia risolutrice di tutti i problemi. Non è questo quello che ci si può aspettare.»

Ambrosini ci ricorda che fino a pochi anni fa il 99% della polizia era su posizioni reazionarie e che oggi queste tendenze rappresentano invece una minoranza, anche se ovviamente ciò non toglie che siano presenti ed operino. Così accanto ad episodi come quello dei sottufficiali di Nettuno che tre ore dopo morte di Passamonti chiedono un rapporto col movimento studentesco ci sono episodi opposti di poliziotti che sparano senza ragione. La questione del 12 maggio, di Giorgiana Masi lo stanno a dimostrare.

«Quello che vorrei si capisse è che dentro la polizia c'è una battaglia in corso e i poliziotti democratici vogliono sconfiggere le tendenze, retaggio del fascismo, che esistono. Rispetto a questo i poliziotti democratici hanno fatto quello che potevano, ma c'è il bisgono che tutti si impegnino. Nessuno può stare ad aspettare o a vedere come si risolvono le questioni dentro la polizia».

Questa richiesta di impegno da parte di tutti per quello che accade nella polizia è necessaria secondo i poliziotti democratici anche per arrestare la linea della repressione di quelli che vogliono la germanizzazione.

« Il terrorismo si combatte smitizzandolo, combattendo insieme anche quelli che del terrorismo ne stanno facendo un mito. Non si può perdere di vista il fatto che il terrorismo è un effetto di cause sociali economiche e politiche che stanno a monte. È la rimozione di queste cause che possono risolvere sia il problema della piccola delinquenza di quartiere che del terrorismo.

E questo significa anche che siccome tutte e due queste situazioni si trovano tra i giovani, bisogna trovare il modo di convogliare queste energie giovanili verso un obiettivo di reale trasformazione della società.»

La nostra intervista si sposta a questo punto sui problemi più direttamente riguardanti la costruzione del sindacato di polizia. Già la manifestazione del due ottobre a Roma ha significato un grosso momento di ripresa, di entusiasmo, di determinazione.

Un sindacato che è già vivo, perchè la sua esistenza non è legata al riconoscimento giuridico, ma è un fatto di coscienza e di consapevolezza da parte dei poliziotti e in quanto tale è già vivo.

«Certo - dice Ambrosini - *oggi si tratta di riaprtire con una battaglia su punti specifici. Noi già avevamo iniziato una lotta sul problema dell'orario unico, poi si è pensato che arrivasse subito la riforma e ci si è un po' fermati.*

I problemi spiccioli e concreti invece sono rimasti e vanno risolti. Orario di lavoro, turni di servizio, Mense, sperequazioni retributive, igiene, sono temi su cui il sindacato deve lavorare da subito».

Si è parlato per la manifestazione di novembre di sfida al parlamento, si è messo in forse il tesseramento,tu che cosa ne pensi gli chied(

«Io non capisco il problema della sfida al parlamento. Le realtà sociali io credo dovrebbero trovare uno sbocco a livello politico.

L'esistenza del sindacato non è legata alla dichiarazione del parlamento perchè il sindacato dei poliziotti già opera, già esiste come fatto di coscienza e anche di lotta. Per questo non vi è contrapposizione e i poliziotti vogliono prescindere da quello che dirà il parlamento. Sul tesseramento poi avevamo già stabilito per il 78 di dar vita ad un tesseramento provvisorio. Il due ottobre l'abbiamo riconfermato. Per quel che mi riguarda credo che andrà avanti.»

a cura di
Stefano Semenzato

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione dal 22-9-77 al 17-11-77

Donadoni Giuliano (Bg)	10.000
Cenciotti Sergio (Ge)	30.000
Gruppo dipendenti comunali di Cinisello B.	25.000
Termoni di Saluzzo	4.000
Raccolti allo spettacolo di Manfredi-Gianco Dp Vignate	4.000
Sez. Dp (At)	22.000
Carlo Marineri (To)	16.000
Totale del giorno	111.000
Totale provvisorio	16.616.985
Totale complessivo	16.727.985

Continuiamo di seguito la pubblicazione dei nominativi dei compagni che hanno sottoscritto precedentemente:

Compagni di Borgo Rosso (Ve)	23.000
Franchi Ugo (Li)	20.000
Coll. Dp di Castelnuovo Garf.	6.000
Monti Giovanni (Fi)	12.000
Carlo e Lorella di Foligno	5.000
Franco (No)	10.000
Oliva Giuseppe di Martinafranca	20.000
Mezzetti Marco (Pg)	5.000
Dante Priore di Terranuova Braccilini	10.000
Compagno Loris Nan (Ve)	3.000
Una compagna della Sip di Corsico	12.000
Compagne della 3ª B Q. Sella (At)	4.000
Ao-Pdup-Dp Carugate	27.400
Gianni Nepolitano (Mi)	10.000
Buttironi Angelo (Tn)	3.000
Un compagno della Same (Bg)	
Archi Paolo (Fi)	5.000
Rigoni Ezio e Lella di Merate	10.000
Romano Saverio Roma	800
Eugenio Fumagalli (Cr)	20.000
Dp Locorotondo	5.000
Delfi Giovanni (Fi)	25.000
I compagni dell'Igi (Mi)	25.000
Roberto Prerizio (To)	5.000
Coll. Dp Trezzano S/N (Mi)	45.000
Coll. Dp Racconigi	30.000
Pina Belloni (Na)	2.000
Bahie Zdraiho (Ts)	5.000
Giorgio Filippi di Foligno	10.000
Dp di Samarate	16.000

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Partito, istituzioni e movimento

Pubblichiamo un articolo di dibattito pervenutoci dal compagno Fabio Viparelli.

C'è sul QdL *del 20\10 una nota che riprendendo i contenuti del dibattito del coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega, vuole offrire tale sintesi come contributo alla discussione tra i compagni e alla ripresa di una iniziativa politica.*

Le conclusioni di tale nota, con la riproposizione generica dei soliti obiettivi [difesa occupazione, difesa salario ecc,] senza alcuna concreta indicazione sul come perseguirli e senza altro criterio di fondo se non l'altrettanto generica e vecchia costruzione di momenti di unità anticapitalisitca, potrebbero sembrare solo una rimasticatura dei soliti temi. Per contro, poichè sempre più l'analisi si centralizza sulle tematiche della repressione e del tradimento riformista cala il silenzio più assoluto su tutto quanto riecheggi discorsi istituzionali, confermando una tendenza purtroppo in atto da tempo, mentre nel nome di un nuovo modo di far politica ci si limita a mettere in discussione e distruggere tutto il vecchio che sappia di organizzazione o di linea di partito. Restano solo nostre vecchie e deleterie prassi:

a] rifiuto di partire da una seria e concreta analisi della nostra realtà per rapportare ad essa eventuali indicazioni operative: così che, man mano che si disgrega il tessuto organizzativo e rifluisce l'intervento politico tra la genete, i nostri obiettivi diventano sempre più ampi e più ambiziosi, nonchè naturalmente più impraticabili;

b] rifiuto di caratterizzarci per una nostra analisi ed una nostra proposta politica, cercandoci una nostra connotazione sempre e solo attraverso la diversificazione dagli altri: per cui, a furia di prendere le distanze da un lato dall'autonomia e dall'altra dal riformismo e di porci così - denunciandone le carenze- come unici tutori delle masse e del socialismo, ci ritroviamo e ci ritroveremo sempre ad urtare contro una cronica incapacità di dire effettivamente alla gente cosa vogliamo e quali risposte, in concreto ed in alternativa agli altri, diamo alle loro esigenze;

c] rifiuto infine di discutere anche quel minimo che pure ci ha caratterizzato, quasi vergognandoci di esso ed imponendoci anzi, come primo impegno, «superare al nostro interno le scorie pacifiste, perbeniste, istituzionaliste che in questi ultimi anni hanno sedimentato nel nostro corpo politico»: e, ben disposti a tale impegno, ci troviamo oggi a filosofeggiare se sia «violenza proletaria» più o meno legittima l'uso della spranga sull'autonomo, la molotov sul covo fascista, o la rottura delle macchinette sui tram; il tutto, naturalmente, mentre la vita del paese va avanti senza di noi attraverso una conduzione politica e scelte, fatte proprio in quelle sedi istituzionali che tanto poco sembrano interessarci.

Oggi è in corso una svolta autoritaria dell'assetto istituzionale e attraverso questo ed il parallelo duro attacco alle condizioni di vita e all'occupazione delle classi lavoratrici passa il recupero del sistema in termini di agibilità della stretta economica e di recupero di consenso. Esiste inoltre un preciso rapporto tra tali fenomeni e l'ampliarsi di movimenti di protesta spontanea ed emarginata; tra la repressione in atto ed il suo focalizzarsi proprio su tali movimenti meno organizzati e coscienti per far fronte ad essa; tra i discorsi riformisti di un ampliamento di democrazia ed una pratica sempre più inquadrata nell'ottica generalizzata di repressione e di collaborazione al sistema per il suo rilancio, tra le espressioni varie di dissenso e la loro potenzialità a diventare realmente momenti di nuova domanda e nuove ipotesi politiche.

Ma tutto ciò non è certo un fatto nuovo, nè tantomeno è frutto di alcuna nostra originale elaborazione. Di nostro c'è per contro la tendenza immotivata e pericolosa ad inquadrare secondo un giudizio specifico dell'aspetto repressivo ben diversamente articolati ambiti istituzionali, liquidandoli in blocco, con un giudizio drastico e negativo, come momenti tutti di una stessa involuzione autoritaria, di crisi democratica di cedimento delle sinistre.

Per contro, non è casuale, ed andrebbe attentamente considerato, quanto contestato sia stato il varo di legge del decentramento regionale; o quanto si peni a varare una legge per l'equo canone; o come sia fallito l'accordo in tema di aborto; o quali resistenze ci siano al sindacato di polizia; ed ancora lo scontro in atto per le pensioni, le partecipazioni statali, la riconversione industriale, ecc. Non è credibile che tanti ambiti di scontro siano tutti fittizi e l'unica realtà sia l'accordo a sei e la gestione dell'ordine pubblico, per cui neanche è vero che tutto quanto attiene all'istituzione debba qualificarsi come una destra che si impone ed una sinistra che cede, con la prospettiva della realizzazione di un monolitico blocco antipopolare.

È da battere anche la tendenza a vedere come punto di riferimento un generico 'movimento', individuato in base ai suoi bosogni come potenziale soggetto di azione unitaria e anticapitalistica, frenato e condizionato ed impedito a prendere coscienza di sè dalla politica del Pci, dei partiti riformisti in genere, del sindacato.

Ci si scorda come il 'movimento' cui facciamo riferimento non è qualcosa di indeterminato, ma bensì una coesione ideale nata e cresciuta col Pci che ha nella coscienza antifascista e democratica il suo vero 'filo rosso'; mai esso ha concepito o elbaorato ipotesi di sconvolgimento del sistema in chiave anticapitalistica [la fase insurrezionale rispetto al fascismo non aveva certo contenuti di tal fatta] e mai al suo interno ha maturato scelte di scontro frontale col sistema.

Ora, col passagggio del Pci dall'opposizione ad una cogestione del potere e la disillusione che tanto bastasse a cambiare le cose [indotta questa sì da un certo istituzionalismo da battere e dalla constatazione di come oggi tendono ad aggravarsi le proprie condizioni e ad indebolirsi le sue stesse strutture di lotta e di controllo], è indubbio che c'è una crisi dl rapporto tra il Pci e la gente, che 'in Italia non c'è nessuno che lotti e sia disposto a lottare per l'applicazione dell'accordo'; che tali contraddizioni in tempo breve saranno destinate ad aumentare; che quindi «un'efficace tattica antiriformista... deve fondarsi su un'analisi scientifica delle contraddizioni che attraversano il Pci e i settori sociali che ad esso fanno riferimento».

Peraltro tale crisi non rovescia comunque la consapevolezza di questo movimento della necessità ancora di un periodo di consolidamento democratico e di evoluzione all'interno di questo sistema; allora è solo una semplificazione immotivata l'affermazione che, poichè «il programma unificante non emerge direttamente dalla generalizzazione degli obiettivi dei settori forti della classe operaia», esso dovrebbe per controemergere da fermenti anticapitalistici maturati al di fuori di essa e da porre come contenuti per la sua affrancazione dal riformismo. In proposito non è da sottovalutare che un movimento come quello del '68, pure generatore di ben più coerenti spinte contro il sistema e ben diversamente collegato alla classe operaia, mai è riuscito a portare fuori dal suo ambito una coerente prospettiva di alternativa anticapitalistica al sistema; la delusione della gente oggi e la gravità della crisi non sembrano di per sè elementi tali da produrre e estendere a livello di massa una consapevolezza anticapitalistica sempre ugualmente inesistente.

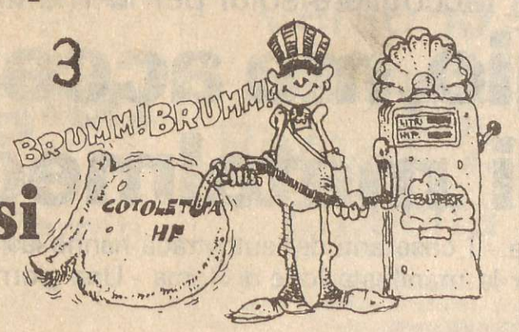
E allora, concludendo, se c'è uno spazio in cui muoversi, esso è quello istituzionale della nuova opposizione e del governo delle sinistre e ruolo del partito, in sede congressuale, credo sia incentrarsi su come scadenzare a tal fine obiettivi ed organizzazione, soprattutto su come riaprire margini di credibilità tra la gente oggi invero piuttosto ristretti.

Far questo, tra l'altro, presuppone da subito una scelta chiara e precisa: il rapporto con i vari movimenti giovanili o emergenti o emarginati non passa solo attraverso la semplice sconfitta dell'autonomia organizzata. L'egemonia al loro interno, una volta fatta una scelta istituzionale, significa scontro politico e negazione di ogni tendenza di criminalizzazione, di anticomunismo senza sbocco, di autocompiangimento e gratificazione come nuovo soggetto rivoluzionario [per essere tale, ci vuole organizzazione, tradizione, unitarietà, non bastano bisogni ed incazzatura]; e per primi vanno demistificati discorsi che invece, purtroppo, già riecheggiano nel nostro costituendo partito: da un movimentismo sterile che si riduce al rifiuto di ogni linea politica, ad un goffo giocare al rivoluzionario per cui negare la violenza come obiettivo politico praticabile è perbenismo o pacifismo, ad uno sterile estremismo per cui si vorrebbe discutere di qualità della vita quando neanche si è in grado di capire, come farsi sentire nell'ambito di un piccolo e misero consiglio di zona.

Fabio Viparelli

Non è vero che la bistecca al petrolio è buona

Bioproteine: costi, economicità, valore alimentare e interessi delle multinazionali



Le bioproteine sono masse di organismi unicellulari coltivati industrialmente ridotti in polvere e proposti come alimenti o come mangimi. Tali organismi sono lieviti del genere **Candida**, nel caso delle due industrie italiane.

Essi non hanno niente a che vedere coi lieviti utilizzati da millenni nell'alimentazione umana per far lievitare il pane o per trasformare il glucoso in alcool, primo perchè sono microorganismi di genere diverso e non patogeno, e poi perchè in questi casi l'alimento è il pane o l'alcool e il loro contenuto in lievito è del tutto trascurabile. Mentre per le bioproteine l'alimento è costituito dal corpo stesso dei lieviti.

Nei progetti acquistati dalle industrie italiane, le **Candide** crescono mangiando n-paraffine, una frazione del petrolio, materiale inquinante e di monopolio multinazionale.

Altri brevetti, pure stranieri, mai ancora usciti dalla fase sperimentale, vedi i due articoli precedenti, fanno crescere le **Candide** su alcool metilico o etilico, o su acido acetico.

Il brevetto della Imperial Chemical Industries impiega un batterio anzichè un lievito, e l'alcool metilico. Il suo prodotto si chiama Prutin; quello dell'Italproteine di Sarroch e della Liquichimica di Saline, rispettivamente toprina e liquipron.

Valore alimentare

Negli alimenti, [vedi tabella n.1] troviamo le stesse classi di sostanze chimiche naturali che compongono il corpo umano [tabella 2]. Le quantità di vitamine sono nettamente inferiori alle quantità delle altre sostanze ma non per questo sono trascurabili.

Un uomo di 70 kg contiene circa 13 kg di protidi costituiti per la maggior parte da molecole molto complesse dette proteine. Esse si rinnovano continuamente tanto che l'uomo in questione deve mangiarne circa 70 grammi al giorno. Tale quantità è contenuta in 350 g di carne senza osso, oppure 300 g di legumi, o 10 uova, o due litri di latte, o un insieme di 100 g di pasta + 100 g di pane +200 g di latte + 1 uovo + 200 g di patate + 100 g di insalata verde + 100 g di prosciutto + 40 g di formaggio + 100 g di arance.

In realtà le proteine però non hanno tutte lo stesso valore alimentare. In ogni specie vivente ve ne sono tipi diversi e quelli di una specie non si trovano nelle altre, anche se tutte sono costituite dagli stessi 20 costituenti elementari, chiamati **aminoacidi**, *in varia proporzione e variamente concatenati fra di loro. È chiaro che quanto più la specie da cui deriva l'alimento è vicina alla specie che lo utilizza, tanto più simile è la composizione delle proteine in aminoacidi e tanto più elevato è il valore cosidetto alimentare o biologico.*

Quindi se per un uomo o un animale di specie affini, del peso di 70 kg bastano 70 g al giorno di proteine contenute in 350 g di carne, o in 2 litri di latte o in 260 g di farina di latte, non bastano 70 g di proteine vegetali contenute in 300 g di legumi secchi o 160 g di farina di soia o in 900 g di legumi freschi; e ancor più insufficienti i 70 g di bioproteine contenuti in 140 g di farina di lievito o bioproteine [vedi anche tabella 3].

Il senso di questi banali conticini corrisponde a principi biochimici generali non ancora contraddetti, anche se alle bioproteine alcuni scienziati si sforzano di attribuire caratteristiche superiori non solo alla soja, ma anche alla farina di pesce.

Le bioproteine d'oro

Ma il punto non è questo. I produttori di bioproteiene con tanto di permesso di Donat Cattin, il ministro delle 80 centrali nucleari, dovrebbero trovare scienziati ancora più bravi che riuscissero a dimostrare che le bioproteine sono bioproteine d'oro.

Con un investimento di 100 miliardi, una produzione di 100.000 tonnellate all'anno, un profitto del 25%, un contenuto proteico del 50 %, il prezzo di vendita sarebbe di circa 2000 lire/kg di proteine, paragonato a quello delle proteine della soia valutabili intorno a 700 lire al kg. Volete paragonarlo al prezzo di proteine tra le più pregiate per l'alimentazione umana?

Quelle del latte di mucca, al 3,5%? Dividete il prezzo di un litro di latte per 3,5 e moltiplicate per 100 il risultato.

Vi sembra che abbia voglia di scherzare? Sappiate che il prezzo troppo basso del latte tedesco e degli altri paesi zootecnici del nord Europa, insieme alla politica di un altro ministro democristiano, quello dell'agricoltura e alla speculazione, ci ha fatto trovare quest'anno ad acquistare un miliardo e mezzo di kg di latte estero; gli stessi paesi hanno pronti un miliardo e mezzo di farina di latte che costerà ancora meno.

La dimostrazione della antieconomicità e non competitività del prodotto non serve certo a insegnare ai padroni come si gestiscono le aziende perchè - come afferma una recente nota dei consigli di fabbrica Saras chimica e Italproteine e delle segreterie provinciali di Cagliari della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e della Fulc - siamo convinti che le scelte fatte dai padroni non sono dettate da incapacità, ma da precisi interessi economici e di potere. Serve alla classe operaia per capire quali sono questi interessi e per studiare una strategia alternativa capace di contrastarli e di affermare invece gli interessi popolari. Se iniziasse la produzione industriale di bioproteine, ai costi di cui si è parlato bisognerebbe aggiungere quelli legati alla nocività che ha bisogno di un discorso a parte, e ai bassi livelli di occupazione sull'imponente finanziamento pubblico, nonchè ai danni economici derivanti dall'ulteriore scoraggiamento, ad esempio, della coltivazione di leguminose foraggere qualitativamente insostituibili per una corretta alimentazione del bestiame, agronomicamente indispensabile come piante «miglioratrici» da avvicendare a colture «sfruttatrici».

È bene sottolineare anche in questa vicenda l'assoluta subordinazione politica, economica e scientifica agli interessi multinazionali: investimenti colossali puntati sull'acquisto di brevetti già invecchiati basati sullo sfruttamento di petrolio, su un colossale consumo di energia e di risorse naturali in concorrenza con l'attuale assetto agroindustriale del paese e senza pianificazione; invece di cercare strade originali verso la piena utilizzazione di manodopera, di materie prime nostre, di fondi naturali di energia. Ma nelle ricerche finanziate dallo stato vi è un minimo di aderenza alle esigenze del paese? di controllo della classe operaia organizzata? Quella stessa classe operaia che deve compiere la difficile opera di raddrizzare iniziative storte, di porsi con urgenza il problema della riconversione di Saline e di Sarroch mentre gli illustri scienziati italiani continuano a correre dietro ai temi di fantasia alienanti o a quelli direttamente o indirettamente, visibilmente o invisibilmente, proposti o ricomprati dalle multinazionali.

Mentre ad esempio con la loro presenza nei comitati provinciali di emergenza nucleare rendono possibile il varo di piani come quelli pubblicati nel supplemento al n. 7 di Medicina Democratica. Mentre continuano a progettare centrali nucleari per le quali compriamo all'estero finanche il tondino di ferro precompresso, quello stesso che produciamo a Brescia e che la Cee non vuole comperare perchè costa troppo poco.

Fernando di Jeso

Tabella n° 1

Composizione chimica percentuale dei muscoli umani e animali (carne), legumi ed altri tessuti viventi usati come alimenti

classi di sostanze	carne bovina	piselli	riso	ortaggi e frutta polposa
acqua	70	75	11	95
PROTIDI	20	8	7	1
lipidi	8	1	1	0
minerali	1	1	1	1
glicidi	1	15	80	3
VITAMINE	MINIME QUANTITÀ			

Tabella n° 2

Composizione chimica di un uomo di 70 Kg.

classi di sostanze	quantità in peso	percentuali	percentuale calcolata sottraendo l'acqua
acqua **	42 kg.	60%	— —
PROTIDI	13 kg.	18%	45%
lipidi	10 kg.	15%	38%
minerali	4 kg.	6%	15%
glicidi	1 kg.	1%	2%
VITAMINE	MINIME QUANTITÀ		

** *27 kg. d'acqua dentro le cellule, 15 kg. fuori dalle cellule. Di quest'ultima, 3,5 kg. nel sangue; il volume totale del sangue è 5,5 litri.*

Tabella n° 3

Contenuto percentuale in protidi di farina di lieviti (bioproteine) e di altre farine per mangimi

lieviti	soja	pesce	latte
50	44	75	27

«Carissimi brigatisti, forse Parigi vale comunque una chiappa perforata...»

Tutto apparentemente si svolge nel solito modo. Si esce al mattino di fretta e si chiude la porta ... ma si dà un giro di chiave in più ...

Il calcio scalza le vacanze dal ruolo di argomento principale ma i discorsi comuni si arricchiscono di cronaca: l'ultimo rapimento, l'ultimo attentato, l'ultima rapina ... I più politicizzati parlano della Germania, di Schmidt, fatti di casa tedesca e di casa nostra, i licenziamenti, le lotte da rilanciare.

Le regole elementari di cortesia e di convivenza civile sono rispettate. Ad una gomitata si risponde con un «uffa» pronto a trasformarsi in accondiscendente smorfia a imitazione di un sorriso ad uno «scusi» tempestivo. Per farsi largo si accenna un timido «pardon» salvo poi picchiare di gomiti per crearsi il «varco».

.... Gli «americani» della Mondialpol però sempre più numerosi affollano entrate di banche e grandi magazzini.

E alle «normali» paure di sempre - paura delle donne di uscire da sole la sera, paura di perdere il posto di lavoro, o di non riuscire a trovarlo, paura del buio, della solitudine, del babau, paura del capoufficio, «paura di volare» - si aggiungono paure nuove, concrete, frutti malati di una società produttrice di squilibri. La paura di essere coinvolti in una sparatoria o qualcosa di simile non è poi un sentimento tanto astratto, non basta certo a far cambiare abitudini alla gente comune ma è comunque qualcosa di reale, e gli episodi di cronaca lo dimostrano.

Certo i livelli di tensione e di modificazione nei comportamenti abituali rispetto alla cronaca, sono più acuti in quella parte di società che da un po' di tempo è direttamente sotto il tiro incrociato di delinquenza comune e terrorismo politico.

In quella villa immersa in «un parco sconfinato, alberi secolari piscina» [...] « silenzio attorno e odore di foglie», che è l'abitazione di Giovanni Nasi e famiglia [clan Agnelli] a cui Fabio Felicetti dedica una «lirica impennata descrittiva» sul Corriere, *non c'è solo una generica partecipazione emotiva a fatti di violenza che in genere capitano ad altri, ma una vera e propria alterazione delle proprie abitudini, un'attenzione manichea nel rispettare tutte le norme di «sicurezza». La paura di un rapimento sempre possibile fa sì che ai normali cani da guardia sempre sciolti nel parco lussureggiante, si aggiungono fuori dal cancello ed anche dentro casa dei «gorilla da guardia», solerti difensori della vita dei loro padroni, ma soprattutto del loro capitale. Presenze scoccianti ed invadenti che si aggirano tra tappeti persiani e supvellettili Ming e l'unico modo per conservare quel minimo necessario di privacy, è imparare a considerarli dei goffi ma innocui e graziosi gorilloni di peluche.*

E per i gregari dc la vita non è certo più facile. Tanto più che tanto lusso non se lo possono permettere e l'unica difesa agli attacchi di sempre più deliranti brigatisti rossi è l'autodifesa. Lezioni di judo, karate e consimili e di tiro al bersaglio hanno sconvolto le loro abituali, pigre giornate di normale amministrazione del potere.

E forti di un'opinione pubblica emotivamente schierata invocano leggi speciali, minacciano sull'onda di un'esasperazione un po' isterica, di fare il pandemonio.

Il «duro» Cossiga, per un complesso ed audace processo alchimistico diventa «troppo morbido» e viene messo sotto accusa assieme al governo imprigionato dall'accordo a sei.

Tensioni emotive diverse, fondate su fatti che si subiscono direttamente o indirettamente, ma comunque tensioni e partecipazione attiva. Del resto si sa come l'«obiettività» dei mezzi d'informazione riesca a smuovere la sensibilità emotiva della gente anche su fatti tra loro diversi, ma ovunque ci sia un episodio di violenza e la possibilità di presentare un «buono» e un «cattivo», semplificazione simbolica dell'eterna diatriba tra «bene» e «male». La cultura egemone è una *anche se c'è una netta differenza tra chi la produce e chi la subisce, e metterla in discussione non basta di per sè a crearne una nuova.*

Qualche compagno sempliciotto e un po' primitivo potrà anche pensare che in fondo, a lui dei dc azzoppati gliene frega ben poco, anzi niente, e dato che «tutti hanno di certo *capito* tutto» *come lui, userà un'eccessiva quanto «solita» leggerezza nel considerare l'effetto che le azioni «sudamericane» dei brigatisti hanno sull'opinione pubblica, dimenticandosi della sua subalternità all'ideologia dominante. Altro che far esplodere le contraddizioni della borghesia, costringendola a gettare la maschera della democrazia parlamentare per svelare il suo truculento carattere repressivo e illibertario, ma piuttosto un compattamento serrato attorno alla Dc, allo stato e alle istituzioni di tutte quelle forze sociali che* potenzialmente potrebbero *costituire un blocco d'opposizione.*

La folle strategia del tiro al bersaglio mobile dunque colpisce sì le mezze tacche democristiane, ma soprattutto la sinistra nel suo insieme, e in particolare la nuova sinistra, sempre troppo impacciata nel gestire questo tipo di situazioni e nel prendere le dovute distanze dall'ultraestremismo sparacchiante di novelli «giustizieri».

Nessuno tra i dc anche più «straussiani» può pensare seriamente che «misure eccezionali» portino ad un arginamento del terrorismo, ma servono comunque a limitare fortemente ogni spazio di opposizione politica, e si sa come basti una legge «ben applicata» a trasformare la caccia al brigatista rosso *più semplicemente in caccia al* rosso.

L'esperienza dell'ultimo decennio di vita tedesca è un esempio che non si può frettolosamente dimenticare.

Ma l'astuzia politica della Dc non finirà mai di stupire.

Eccola infatti raccogliere l'invito di tutta la stampa «che conta» di abbandonare le lusinghe delle misure eccezionali [basterà applicare con «severità» quelle che già ci sono] dando una «grande» prova di democraticità, e contemporaneamente inventarne una nuova. Fa un notevole *sforzo d'analisi «sociologica» ed estrae dal cilindro ciò che le stava più a cuore: la violenza, comunque si eserciti, nasce da* scandalismi e denigrazione, *ed implicitamente, ma non troppo, sposta, con un'operazione di grande prestigio, il baricentro delle responsabilità dalla sua gestione corrotta dello stato e del denaro pubblico, alla stampa che, con «eccessiva e deprecabile leggerezza» informa dei casi di malgoverno più macroscopici.*

«Non si rendono conto quei giornali che, descrivendo la Dc come una setta repellente, giustificano chi spara ai democratici cristiani?». È questa l'accusa che La Discussione, *settimanale dc, lancia alla stampa non del tutto allineata.*

La palla è lanciata, pensino ora i giornali a giocarsela come vogliono, tanto il dubbio sulla «veridicità» di certi scandali è ormai insinuato.

Non si può certo dire che la trovata non sia geniale, ma era poi del tutto imprevedibile? Da accusati ad accusatori, paladini delle libertà democratiche che continueranno a difendere, ma ... per favore ... «lasciateci governare come vogliamo»!

E intanto i confini tra i due mondi si fanno più labili il solco si va restringendo e la Dc sottrae un po' di ossigeno dalle bombole che «solerti» brigatisti le porgono e si rianima...

Duiz

Lettere

Disguidi del QdL

La lettera pubblicata sul *QdL* di domenica/lunedì 13/14 novembre, sotto il titolo «*QdL* prmula?» ci lascia piuttosto perplessi e, secondo noi, merita due tipi di risposte: una indirizzata a Walter e ai compagni che, come lui, spesso e volentieri non trovano il *Qdl.* in edicola, l'altra indirizzata al C.d.G. e alla Direzione del giornale.

Cominciamo con Walter: i dati dei primi giorni di novembre parlano chiaro, non sono state spedite circa 60.000 copie; solo il 2 c.m. si è riusciti a spedire tutto; solo una volta è apparso sul *QdL* un articolo a spiegazione di questi fatti, in concomitanza del «fatto più grave», vale a dire la mancanza del giornale nelle edicole di Milano e provincia l'8 novembre, e, per di più, con motivazioni da definire, quanto meno, «non esatte».

Le «disfunzioni» che Walter rileva, anche se nell'anno 1977 non esistono domeniche 3 novembre, dipendono evidentemente dalla spedizione notturna. E qui possiamo cominciare a dare alcuni dati tecnici sul turno di notte: esiste sulla carta un organico di 23 compagni, di cui 19 presenti ogni sera, dovrebbero esserci 3 legatrici funzionanti e, almeno, 3 furgoni; si è inoltre più volte richiesto che la rotativa cominciasse a stampare entro e non oltre le 21,30. Ebbene, la situazione reale, rispetto ai primi 10 giorni di novembre è invece questa: siamo sotto organico di due persone (un autista e un impaccatore) perchè non abbiamo ancora definito con il C.d.G. l'assunzione dei due mancanti; per 6 giorni si è lavorato senza legatrici, per 2 giorni con una ch e funzionava male, per 1 giorno con due che funzionavano male; per 8 giorni si è lavorato con due furgoni, per 2 giorni con uno; solo due volte la rotativa è partita entro le 21,30, due volte il giornale è uscito con buchi bianchi; e a tutto ciò si aggiunga il fatto che spesso l'aeroporto di Linate è chiuso per nebbia, il che, oltre che ad accorciare i tempi di impaccatura, non dà una garanzia sufficiente di spedizione perfetta.

Ed ora veniamo alla risposta al C.d.G. e alla Direzione del giornale. Ci sembra quantomeno scorretto pubblicare con una certa periodicità lettere come quella di Walter senza dare una risposta «vera». In questo modo non si fa altro che accusare in maniera implicita l'ufficio di diffusione e il turno di notte per queste disfunzioni e, inoltre si prendono in giro i lettori, perchè, nonostante si voglia avere con loro un rapporto di chiarezza, rispetto alla vita del *QdL*, o li si tiene completamente all'oscuro di tutto (qual è il giornale, tra l'altro, che dopo ogni «disavventura» di spedizione non ne dà notizia ai suoi lettori, scusandosene?), oppure fabbricando «verità» che non chiariscono mai una situazione ancor più complessa di quella esposta.

I lavoratori del turno di notte

Per i compagni di Bologna

Da tempo, compagni, pensavo di scrivere una lettera o un articolo che potesse essere un appello per la *libertà di Alice*. Dopo aver letto la lettere del compagno Maurice Bignami con cui c'informa che continuerà anche *da solo* lo sciopero della fame, ho deciso di rompere ogni indugio. Credo infatti che sia dovere di ogni militante comunista, di tutti i rivoluzionari sostenere concretamente la lotta dei compagni imprigionati dopo i fatti dell'11 marzo a Bologna. Ritengo possibile un ulteriore sforzo collettivo, una manifestazione di solidarietà militante attuata con la stessa arma usata dai compagni prigionieri. Propongo che il Movimento e le organizzazioni di lotta ed opposizione al regime Dc-Pci indicano uno sciopero della fame generale. Gli studenti occupando le scuole e le università e praticando questa forma di lotta all'interno dei loro luoghi di lotta e di «produzione» i giovani proletari i disoccupati i *non-garantiti* occupando strade e piazze o nelle sedi dei loro circoli; i compagni che si occupano dell'informazione nelle loro redazioni;i compagni detenuti nelle prigioni del regime, tutti insomma dovremmo attuare uno sciopero della fame nei nostri abituali posti di vita e di lotta, per sostenere la lotta dei compagni bolognesi, per liberare *Alice*, ogni *Alice* imprigionata. Lo sciopero della fame dovrebbe continuare fino alla conclusione di quello intrapreso da tempo dai compagni imprigonati da Catalanotti, per il raggiungimento degli obiettivi che si sono proposti (chiusura dell'istruttoria scarcerazione etc.). Se tale forma di lotta sarà attuata e si svilupperà a livello di masse, sicuramente sarà vincente: il Movimento potrà pretendere che venga fatta giustizia di tutte le *catalanottate* che hanno colpito centinaia di compagni da marzo ad oggi da Bologna a Roma, da Milano a Firenze e in molte altre città. Alice Libera! Libertà per tutti gli alieni imprigionati! Tutti liberi!

Tony Viviani

Democrazia nell'esercito

Con questa lettera vogliamo denunciare le condizioni di vita all'interno delle caserme, la repressione cui ogni giorno noi militari siamo sottoposti il modo con cui vogliono impedirci di parlare e di comunicare, per renderci incapaci di pensare e di reagire, per costringerci ad obbedire cecamente alle gerarchie militari ed ai loro assurdi ordini. Dentro le caserme noi soldati viviamo in condizioni disumane (orario, vitto, servizi igienici) sottoposti, senza nessuna possibilità di difesa, alle angherie dei superiori, angherie legittimate da regolamenti fascisti.

Vogliamo ricordare alcni dei nostri compagni morti: Piccinetti, morto a Livorno all'inizio dell'estate dilaniato da una esplosione di una saponetta al tritolo durante una esercitazione; Travaglini, morto all'inizio di ottobre durante un lancio addestrativo; Perrone impiccatosi con una corda di paracadute il 13/10/77, vittima delle violenze e delle ingiurie che ogni giorno subiamo. Le autorità militari hanno prima cercato di tenere nascosta la cosa ma, dopo l'invio del nostro comunicato al giornale locale *Il Tirreno*, hanno smentito spudoratamente affermando che a Perrone erano stati dati due giorni di riposo!!! La verità è che Perrone, che non reggeva l'addestramento pesante cui siamo sottoposti, si rivolgeva all'infermiere per chiedere aiuto e riceveva solo pesanti punizioni, l'assegnazione ai servizi interni e da ultimo 8 giorni di consegna.

Le gerarchie militari ed in particolare il colonnello Tambarrino andato in bestia perchè qualcuno aveva osato dire la verità all'esterno, hanno più volte minacciato di rappresaglie chiunque avesse osato fare politica dentro la caserma. Dopo la disribuzione di un volantino il giorno del giuramento in cui denunciavamo il vero volto e le finalità della vita militare, è scattata la molla della repressione: 20 nostri compagni, che più degli altri si erano opposti alla politica fascista portata avanti dentro le caserme dalle gerarchie militari, sono stati trasferiti in unità non paracadutisti sparse in tutta Italia.

Questa è la democrazia chevige nelle caserme da sempre in mano alla borghesia e alle forze della reazione.

Noi pensiamo che sia importantissimo lottare per la democrazia allinterno delle forze armate ma pensiamo che questo sia possibile soltanto con la spinta all'interno delle caserme di un forte movimento unitario di lotta per conquistare i più elementari diritti civili e di libertà sanciti dalla Costituzione, e debellare ogni forma di fascismo nelle forze armate.

Un gruppo di soldati democratici delle Caserme di Pisa.

I lavoratori dell'Alfa sull'autostrada a raccogliere soldi per la manifestazione del 2

Niente pedaggio, ma accettiamo contributi per i metalmeccanici

Ieri sciopero di due ore nello stabilimento di Arese - I casellanti dell'autostrada hanno lasciato il posto ai lavoratori Alfa - Invece del pedaggio, raccolta di fondi per la manifestazione di Roma - Una giornata pienamente riuscita

Milano, 17

Gli automobilisti in transito questa mattina al casello dell'autostrada dei laghi, nei pressi di Arese, hanno pagato un ben strano pedaggio. Per una volta tanto non hanno rimpinguato le casse delle autostrade. ma hanno sostenuto la lotta dei metalmeccanici, e dato un contributo materiale per organizzare la manifestazione del 2 dicembre a Roma. Lo sciopero di oggi era stato deciso qualche giorno fa dall'assemblea generale dell'Alfa Romeo. Verso le 8.30 un impotente corteo è uscito dalla portineria centrale. Striscione del Cdf, bandiere rosse e, in mano agli operai, tante cassette con la scritta: «2 dicembre: manifestazione dei metalmeccanici». Cassette che due ore dopo sarebbero ritornate piene di quattrini. I primi commenti: «è venuta fuori parecchia gente. È andata bene. Certo, c'è sempre quello che preferisce restare al caldo a giocare alle carte. Poi oggi ti dicevano anche: non vengo perchè, col clima che c'è magari un'automobilista mi spara in faccia». Un elicottero della polizia sorvola il corteo fin dall'inizio. Fischi, slogan, «ci sarà Cortesi ch sorveglia i suoi schiavetti».

I casellanti, appena lo striscione del Cdf appare all'orizzonte, chiudono baracca e scendono in sciopero. È il loro modo di solidarizzare con i lavoratori dell'Alfa. E comincia lo scambio di battute. I primi passanti sono abbastanza sbalorditi: «che succede, cos'è 'sto casino»? «Il pedaggio non lo dovete sborsare, però se volete, fate un'offerta per sostenere i nostri obiettivi, per consentirci di andare in tanti a Roma». Quasi tutti pagano: il minimo è la tariffa normale, ma non sono pochi quelli che danno molto di più.

Il traffico, naturalmente, subisce un notevole rallentamento. Si distribuisce il volantino, si discute con chi ne vuole sapere di più dell'iniziativa. C'è anche una banda (una banda improvvisata dagli operai del reparto motori) che non smette mai di suonare. Il repertorio è vasto: da «Bandiera rossa» alle canzoni napoletane. Chi si avvicina a bordo di un'Alfetta o di una Mercedes ha la vita dura: «dai, i soldi ce li hai, non fare storie». Qualcuno ha la triste idea di «forzare il blocco», ma gli va male. Ne esce con la carrozzeria un po' ammaccata. «Guarda - commenta un lavoratore - si vede subito dalle facce. La gente come noi la riconosciamo immediatamente. E sono proprio quelli che si interessano alle nostre ragioni e ci lasciano più soldi. Gli altri sganciano a denti stretti, oppure mollano il diecimila, con l'aria di sufficienza, come dire: eccovi la carità». «bè, carità o no, sono sempre soldi - commenta un altro - e ci servono». Arrivano pulman di scolaretti. Qualcuno saluta con la mano, molti guardano, divertiti da fuori programma. L'episodio più bello è quello di un camion carico di militari: è subito una selva di pugni chiusi. «L'Alfa è una fabbrica strana. Al corteo del 15 non eravamo molti. Ma oggi e in altre simili scadenze c'è un'esplosione di combattività». Soprattutto si è trovato un modo di coinvolgere veramente gli operai, dal primo all'ultimo. Non è la sfilata, importante fin che si vuole. Oggi ognuno vuole tenere lui la cassetta per la raccolta di fondi, vuole dar via il volantino, vuole parlare con i passanti. «Dovevamo tirarle fuori mesi fa queste trovate. In questo modo si rilancia la lotta». La vertenza Alfa, si sa, è aperta per dieci mesi e per ora non si vedono sbocchi. L'Iri e la direzione si ostinano a avanzare controproposte, invece di discutere nel merito della piattaforma. C'è la richiesta del rimpiazzo del turn-over, degli investimenti al sud? Si risponde: producete di più, aumentate i ritmi e poi ne riparleremo. «Le trattative riprendono domani. Qualcuno dice che esiste la possibilità di firmare. Ma è un'idea asurda. Firmare adesso, con le premesse che ci sono, significherebbe solo svendere».

La ripresa di tensione, di voglia di impegnarsi nella lotta non emerge solo dalla spendida riuscita dello sciopero di questa mattina. All'Alfa, come in molte altre fabbriche, è da settimane che si nota un cambiamento in positivo. Basta ricordare il lungo braccio di ferro che si sta sostenendo con la direzione per ottenere nuove assunzioni alla mensa e l'iniziativa, presa da alcuni reparti, di «visitare» l'ufficio del capo del personale, portandogli a domicilio immondizie e avanzi di cibo, in modo che non dimentichi mai l'urgenza del problema. Alla fine delle due ore di sciopero gli operai lasciano di nuovo il posto ai casellanti. Rapidi conti: «quanto avremo fatto»? «Io dico parecchie centinaia di migliaia di lire». Una lunga camminata attraverso i campi per ritornare in vista dell'enorme, disumano stabilimento di Arese. «Rieccoci. Ricominciamo a produrre per la nostra grande famiglia». Ma nel pomeriggio, il secondo turno ripeterà l'iniziativa.

Liliana Belletti

Nella foto il corteo dei lavoratori dell'Alfa di Arese che si avvia verso l'autostrada.

Bisaglia è d'accordo con la direzione Italsider 1.880 in cassa integrazione

Nella notte la decisione di mettere in Cassa integrazione 1.880 lavoratori - La Flm decide lo sciopero per il 21 e il 24 - L'assemblea dei lavoratori al Politecnico di Bagnoli con studenti e disoccupati

1880 lavoratori dell'Italsider saranno messi in cassa integrazione. È stato confermato ieri a tarda sera dal ministro Bisaglia nel corso della riunione con i rappresentanti sindacali, riunione indetta «per respingere l'introduzione a quel livello della cassa integrazione». Bisaglia, infatti, si è dichiarato d'accordo con le impostazioni dell'azienda, che ha richiesto la cassa integrazione a causa «della grave situazione economica derivante dal decentramento di assunzione di ordini e dal conseguente aumento delle giacenze di prodotti». Durissima è stata la reazione dei sindacati a questa decisione. Il segretario nazionale della Flm Agostino Conte, che si occupa del coordinamento Italsider, ha dichiarato: «Bisaglia ha deciso di allinearsi sulle posizioni dell'azienda, ma entrambi non hanno tenuto conto della nostra volontà di lotta».

Alla Flm nazionale, intanto, si è riunito il coordinamento del gruppo per stabilire le risposte da dare a questo gravissimo attacco. Oltre alla riunione di sabato prossimo, programmata nella sede di Bagnoli con i Cdf, i sindacati delle sei città dove ci sono gli stabilimenti Italsider, sono stati proclamati due scioperi: uno il 21 [per tutta la giornata] e l'altro il 24 con presidi e manifestazioni. È stata anche decisa la massiccia partecipazione allo sciopero del ? dicembre dei metalmeccanici a Roma.

Napoli, 17

L'Aula Magna del Politecnico, a Fuorigrotta, piena fino all'inverosimile; centinaia e centinaia di compagni, di operai, di studenti confluiti nell'assemblea aperta, indetta dal Cdf dell'Italsider di Bagnoli, sui temi della repressione e dell'occupazione, per farne scaturire proposte unitarie -come è detto nello stesso Odg- di mobilitazione e di lotta. Un'assemblea che viene il giorno immediatamente successivo alla messa in cassa integrazione di 3.500 operai dello stabilimento siderurgico di Bagnoli. Un dibattito lungo, serrato, anche con pesanti momenti di tensione: la ripresa di un confronto difficile con il movimento degli studenti, dei disoccupati, dei giovani.

Al grido di «operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati» i disoccupati di Napoli hanno raggiunto l'Aula Magna, l'hanno invasa con i loro slogan, hanno dato prova della loro costante presenza politica.

«Oggi i compagni, gli operai dell'Italsider rischiano di fare lo stesso errore compiuto da noi per troppo tempo - ha detto Massimo, ex disoccupato organizzato, oggi avanguardia di lotta nel movimento dei corsisti paramedici - e cioè rivolgersi ai giovani, ai disoccupati, agli studenti, ai proletari, agli altri operai solo in maniera solidaristica, senza partire da precise proposte di aggregazione e di lotta che pongano innanzitutto in discussione la linea perdente dei vertici sindacali e revisionisti...». E Beppe un vecchio compagno disoccupato, ha rincarato la dose: «Solo oggi voi cercate di coinvolgerci, quando siete stati colpiti così chiaramente, così duramente dalla ristrutturazione padronale, ma spesso, troppo spesso quando noi come disoccupati organizzati abbiamo raggiunto in corteo l'Italsider, l'abbiamo assediata, spesso voi vi siete limitati a seguire le indicazioni sindacali, a rinviare tempi e scadenze, a lasciare che i vertici sindacali ci bollassero come teppisti e provocatori...».

Gli interventi si sono susseguiti a ritmo vertiginoso all'interno di un dibattito che, iniziato poco dopo le 9, si è concluso solo verso le 15.

Dal dibattito, dal confronto sono emerse due prime scadenze: la riunione dei consigli comunali delle «città siderurgiche» (Napoli, Genova, Taranto, ecc.) aperta ai parlamentari e ai Cdf: l'indicazione emersa oggi è di trasformare questa rituale passerella di politici e sindacalisti in un'assemblea aperta all'interno della fabbrica. La seconda scadenza è la proposta di una manifestazione cittadina, che parta da Bagnoli, contro la ristrutturazione all'Italsider e nelle fabbriche della zona flegrea, contro la militarizzazione imposta dal potere nei quartieri popolari, per la scarcerazione di Postiglione e di tutti i compagni arrestati.

Giacomo Fiore

Per le fughe di gas del 71 a Porto Marghera

Condannati a pene «miti» i dirigenti della Montedison

Finalmente condannati i dirigenti della Montedison responsabili delle fughe di gas che si verificarono nel dicembre '71 e nei primi mesi del '72 negli impianti dello stabilimento di Porto Marghera provocando l'intossicazione di duecento operai. Sono stati condannati a cinque mesi di carcere l'allora direttore Angelo Sebastiani, il vicedirettore Domenico Zanon, il direttore di area Francesco Albanese, il capoproduzione Massimo Principi, il coadiutore tecnico Enrico Padula. A tre mesi sono stati condannati i progettisti Marcello Lamioni, Ferdinando Calzoni, Vittorino Dagradi e il capo reparto Alfredo Colloga.

Tutti questi dirigenti ormai non sono più in carica da un pezzo. Gli operai di Porto Marghera sono molto soddisfatti di queste condanne - finalmente paga chi deve pagare - dicevano, anche se le pene sono state molto miti, per questo tipo di reati infatti è previsto un massimo di cinque anni, le condanne invece si sono mantenute al minimo nonostante la pressione popolare che c'è stata e che aveva portato a blocchi stradali davanti alla pretura di Mestre mentre era in corso il processo.

È da segnalare, sempre sul fronte Montedison, che l'altro ieri sono state rotte le trattative col governo e che la Montedison ha dichiarato che non pagherà nè ottobre nè novembre ai lavoratori in cassa integrazione e solo il 40% di novembre ai lavoratori in produzione. In seguito a queste dichiarazioni è stata occupata la direzione della Montefibre a Marghera.

Il coordinamento degli stabilimenti, ha inoltre deciso delle azioni di lotta fra cui una particolarmente significativa: il giorno 23 alle ore 10 i lavoratori del gruppo si concentreranno a Milano e andranno a manifestare in Foro Bonaparte, sotto gli uffici direzionali della Montedison.

Occupazione: incontro sindacati Montefibre

Roma, 17

La delegazione sindacale dei lavoratori tessili e chimici ha nuovamente incontrato nella serata di mercoledì i padroni della Montefibre al «tavolo» del ministro Morlino, al Bilancio.

La Montedison si è presentata ripetendo ancora una volta di non poter garantire l'anticipazione della Cassa integrazione ai lavoratori interessati; minacciando inoltre i salari di novembre per tutti i lavoratori del gruppo.

La delegazione dei chimici e dei tessili ha denunciato la provocatorietà della posizione assunta da Montefibre e Montedison, dichiarando inutile ogni ulteriore incontro se prima i settemila lavoratori in cassa integrazione non ricevono la paga di ottobre. Si tratta di 4.500 tessili e chimici del Piemonte, 2.000 lavoratori di Napoli e 600 di Marghera.

La soluzione Inps è evidentemente un panno caldo che non cambia la situazione di fondo. La Montedison si rifiuta di pagare gli stipendi perchè vuole premere, anche attraverso il sindacato e i lavoratori per avere in tempi brevi i quaranta-cinquanta miliardi di finanziamento pubblico per lo stabilimento di Acerra. Nel frattempo le banche hanno ritirato il credito. Oggi Montefibre deve pagare tutto per contanti. Il gioco delle banche è grosso e sporco.

Esse vogliono isolare il problema Montefibre, scaricarvi sopra tutti i debiti Montedison (cioè i crediti «in sofferenza» delle banche stesse) e affidare tutto il settore fibre alla carità pubblica, almeno fintanto che non ci siano prospettive di ripresa nel settore. Si tratta del mitico piano dell'«Italfibre», sostenuto da Donat Cattin. Nel frattempo la Montedison, risanata, sarebbe restituita al capitale privato, in attesa di fare lo stesso, in tempi meno cupi per le fibre, per l'Italfibre (Montefibre, Snia, ecc.). La Chatillon, negli anni trenta e quaranta ebbe un destino simile, passò prima all'Iri, e poi, durante la guerra, in tempi di ricche commesse tessili, tornò, «risanata» al capitale privato ed elettrico della Edison. Non dice niente questa storia?

In ogni caso la Montedison si deve impegnare oggi al pagamento di quanto spetta ai lavoratori in Cassa integrazione e a proporre soluzioni vere per tutto il resto. E per accelerare il ripensamento della Montedison i lavoratori della Montefibre si troveranno in delegazioni di massa da Marghera, dal Piemonte, dalla Campania, il giorno 23 novembre a Foro Bonaparte, davanti alla sede della Montedison.

La Comet: ottanta operaie che lottano per l'occupazione

Bacoli, 17

Bacoli si è fermata stamane per le 80 operaie licenziate dalla Comet: un corteo folto ha attraversato la cittadina flegrea. Hanno scioperato i lavoratori degli stabilimenti della Selenia-committente della Comet - che hanno sfilato in massa dietro le 80 operaie; c'erano i lavoratori comunali della Gecom, Scotto, studenti, disoccupati. Attraversate le strade con slogan per l'occupazione, contro il governo e per l'unità operai-disoccupati, la manifestazione si è conclusa con un comizio; a un saluto del sindaco è seguito un intervento della compagna Maria, delegata Comet, che ha sottolineato l'intoccabilità del posto di lavoro (da un mese la fabbrica è occupata) e l'assorbimento delle licenziate nell'organico Selenia. Ha concluso un fumoso intervento di Vignola (segreteria regionale Cgil-Cisl-Uil) che ha individuato in manifestazioni alla Regione, Prefettura Unione Industriai, la lotta per far rilevare con un piano di riconversione la Comet da altro padrone.

La lotta per l'assorbimento nella Selenia, condiviso dal Cdf per ora è l'unica via praticabile. Vignola, nel parlare di rapporti con la Regione e di riconversione dimentica che per un anno le operaie hanno fatto processioni alla Regione, conquistando qel piano di riconversione cui il padrone si è sottratto.

La Selenia d'altra parte, punta a non assumere le ottanta combattive operaie in lotta ed ha richiesto che dalla Comet occupata ritornino le materie prime ad essa inviate con l'obiettivo di distruggere la lotta. Anche lo scorso anno il sindacato fece smobilitare dalle operaie l'occupazione di fabbrica, andando a un accordo capestro di riconversione: oggi più che mai perciò va portata avanti co l'occupazione della Comet, la proposta delle operaie e del Cdf della Selenia; le 80 licenziate hanno adesso l'unità e la forza di farsi assumere.

R. Di Francesco

Giubbotti antiproiettile per un presidio operaio in piazza: presto sarà la norma

Ieri alle dieci di mattina, davanti all'Intersind sede dell'associazione padronale milanese stazionano cinque dei nuovi cellulari in dotazione alla polizia. Dentro armati, con giubbotti proiettile, «pronti ad ogni evenienza» parecchie decine di agenti. Il motivo? A qualche centinaio di metri in piazza Duomo, i lavoratori dell'Unidal, si alternano ogni tre ore, a gruppi di alcune decine alla volta, per un picchetto ed una mostra che spiega la loro drammatica situazione. Un esempio, fra i molti che si potrebbero citare in queste ultime settimane di schieramenti di forza sempre più palesi e sfacciati; di ricerca, dopo molti anni, di «contatto» con gli operai e le loro manifestazioni, da parte di contingenti di polizia. A Torino, mercoledì durante lo sciopero un pattuglione stazionava agli angoli della piazza; è stato sufficiente un banale tentativo di provocazione di una trentina di autonomi, ricacciati «in scioltezza» dal servizio d'ordine sindacale che su una via di accesso alla piazza tra secchi ordini, sbatter di portiere, saracinesche che si abbassano, confluiscono decine di carabinieri e poliziotti. Un gruppo poi punta i candelotti verso gli operai, momenti di tensione...

Insomma le manifestazioni sindacali stanno poco alla volta, ma con evidenza, perdendo quella specie di «esenzione dalla presenza della polizia» che le lotte operaie si erano conquistate in questi anni. Sono iniziative che si collegano alle proibizioni di manifestazioni di protesta per la chiusura di covi presunti,

Insomma, accanto all'abitudine che si vuole indurre dei centri delle città presidiati massicciamente da camio e camionette, fra fronze» di elmetti e fucili caricati, si vuole anche far passare o meglio, far tornare l'uso delle provocatorie fiancheggiamenti delle «forze dell'ordine» delle manifestazioni operaie da anni «autodifese e autogestite».

È un sintomo estremamente preoccupante che sarebbe sbagliato sottovalutare da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Completa un quadro per nulla piacevole; il progressivo spostamento verso destra della magistratura nelle cause di lavoro, il moltiplicarsi delle denuncie per forme di lotta nuove, il tentativo da parte dello stat di «vendicarsi», come a Venezia, nel processo «30 luglio» dell'antifascismo militante della classe operaia italiana. Una sequenza impressionante di episodi che si sommano, e compongono un quadro che desta forte preoccupazione, che vede la repressione, puntare direttamente sulla classe operaia. Ed è indubbio che vi è un rischio: la perdita di iniziativa propositiva su questo terreno, da parte dei lavoratori. Ma la classe operaia non può rinunciare ad essere propulsiva sul terreno della difesa delle libertà democratiche, per sè e per gli altri strati popolari. Non può perchè questo significherebbe un arretramento pesante di tutti i rapporti di forza fra le classi nel paese.

Non siamo allo scontro frontale fra apparato repressivo statale e lavoratori, tuttavia siamo nella fase di creare le condizioni, riproporre un clima, un'abitudine che non potrà che portare ad un impatto, soprattutto se proseguirà, com'è auspicabile, una forte ripresa della conflittualità operaie nelle fabbriche.

La denuncia di forme di lotta, dai blocchi ferroviari a quelli delle merci, l'aumento pauroso di lettere di ammonizione e di provvedimenti disciplinari, la presenza sempre più massiccia e provocatoria della polizia alle manifestazioni ed ai cortei sindacal non può suonare a premessa di «interferenze» più gravi. Una questione di enorme rilieo su cui riflettere e di cui parlare nel movimento operaic che chiamato a mobilitarsi su questo, siamo certi, non mancherà come non ha mancato in passato di farlo con forza, unità e decisione.

G.B.

Per blocco delle merci denunciato intero Cdf

Torino, 17

Gravissima provocazione padronale alla Silma di Rivoli: la direzione della multinazionale Bosch, dopo aver minacciato più volte i lavoratori, attaccando le forme di lotta da essi praticate, ha denunciato alla magistratura l'intero Consiglio di fabbrica, l'operatore sindacale Flm della zona e «alcuni lavoratori» non meglio precisati. L'accusa si riferisce al blocco delle merci, in atto da una settimana come risposta alla cassa integrazione e alle minacce di licenziamenti. L'iniziativa padronale si inquadra, accanto alle denunce alla Borletti, alla Tomei di Asti, all'Italsider, nel tentativo di criminalizzare le lotte operaie e le forme di lotta più dure ed incisive. L'azienda ha minacciato anche di non pagare gli stipendi, se continuerà il presidio, e di bloccare ogni attività produttiva a partire da lunedì prossimo; i lavoratori sono mobilitati per impedire che la repressione fermi le giuste lotte. Sono in discussione iniziative di solidarietà delle altre fabbriche.

Comunicato Cgil-Cisl-Uil sul processo di Venezia

Al Procuratore generale della Corte di Cassazione
Al Consiglio Superiore della Magistratura
Al Ministro di Grazia e Giustizia
Roma.

Dichiarazione dei segratari generali della federazione Cgil-Cisl-Uil Luciano Lama, Luigi Macario, Giorgio Benvenuto.

Dinnanzi al tribunale di Venezia si sta celebrando il processo a carico di Fais Fabio e altri 47 imputati, in gran parte operai e sindacalisti, ai quali sono state addebitate gravi imputazioni (sequestro di persona, violenza privata, diffamazione, ecc.) per avere reagito il 30 luglio 1970 a una aggressione armata di un gruppo di fascisti appartenenti ad Avanguardia Nazionale, alla Cisnal e all'Msi. (...) La federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil rileva la gravità di questa situazione processuale, in modo particolare:

1) la gravità delle omissioni di indagini sull'aggressione fascista nella situazione tesa verificatasi nella città di Trento in quegli anni;

2) la gravità della ricerca di archiviazione per il procedimento penale per ricostituzione del partito fascista, contro Mitolo, Ceccon e altri, quando seppure a sei anni di distanza dalle denunce dei lavoratori era stata attivata l'azione penale;

3) la gravità del fatto che non risulta pendente, nè in Trento nè in Venezia il procedimento penale per ricostituzione del partito fascista (come dal certificato allegato).

Anche sull'archiviazione delle denunce contro il procuratore di Trento la federazione Cgil-Cisl-Uil auspica che sia fatta piena luce, perchè l'attivazione del procedimento contro i fascisti è avvenuta a quasi sei anni di distanza dalle denunce presentate dai lavoratori. (...)

La federazione Cgil-Cisl-Uil nutre fondate preoccupazioni per le vicende processuali sopra esposte, le quali sono ampiamente documentate in un esposto che viene depositato oggi giovedì 17 novembre 1977.

Lama Macario Benvenuto

Presidiata Milano in attesa dell'incontro di oggi per l'Unidal

Ieri per tutta la giornata i lavoratori del gruppo Unidal hanno presidiato piazza del Duomo. Con scioperi di tre ore per turno i lavoratori dei vari stabilimenti dell'Unidal si sono alternati sul selciato della piazza; in serata si è anche tenuta una fiaccolata fino in piazza Duomo dei lavoratori del turno di notte.

Questa mattina a Roma si tiene l'atteso incontro al ministero del bilancio fra sindacati, ministro, rappresentanti Sme e delle Partecipazioni statali.

È l'ennesimo incontro: la continuazione di quello di venerdì scorso che il ministro aveva sospeso, chiedendo una settimana di tempo, in seguito alle richieste del sindacato e dei lavoratori di smentire e non avallare i 5000 licenziamenti provocatoriamente chiesti dalla Sme. Il ministro si era detto «impossibilitato» a dare una risposta al momento e stando almeno a quanto si è potuto apprendere a livello sindacale, pare certamente che oggi possa dare risposte certe e soprattutto soddisfacenti per i lavoratori.

Notizie non certamente rallegranti e rassicuranti sono infatti giunte anche da Napoli dove i lavoratori hanno occupato mercoledì la direzione della Sme: i lavoratori hanno denunciato in una conferenza stampa di essere a conoscenza di una dichiarazione dell'amministratore della Sme, Delle Fave, che conferma punto per punto l'intero pacchetto di proposte dell'azienda alimentare, che conferma cioè la necessità per l'azienda dei cinquemila licenziamenti. Quindi non pare possibile, visti gli irrigidimenti che nell'incontro di questa mattina si possa arrivare a soluzione del problema. Da tempo, infatti, appare sempre più evidente che la «questione Unidal» si può risolvere solo se a livello politico verranno prese decisioni in un senso o nell'altro. La fase attuale di stallo, che la direzione sfrutta per accumulare vantaggi (vendendo a privati, ristrutturando il più possibile, smobilitando reparti, licenziando se possibile), non potrà in alcun modo essere superata se non con una ripresa generale della lotta su obiettivi chiari, incisivi e qualificanti. Per tutto oggi fino a domani mattina i Cdf dei vari stabilimenti di Milano resteranno nelle fabbriche a presidiarle simbolicamente. Domani mattina, infine, molto probabilmente, anche a seguito di quanto emergerà da Roma, ci sarà una riunione pubblica dei Cdf

Si è aperto ieri il convegno del Cendes: relazione di Lettieri, interventi di Foa e Vianello

Salario: è proprio una giungla?

Roma, 17

Nonostante tutti i pasticci di date e di indicazioni, nonostante che la sala sia nel cuore di Trastevere, difficilmente raggiungibile da chi non conosca Roma, il seminario del Cendes sulla struttura del salario si svolge alla presenza di duecento persone. Diciamo persone e non compagni, perchè c'è perfino un dirigente della Federmeccanica, accompagnato da portaborsse e giornalisti vari. I compagni sono tantissimi, molti seduti per terra, quasi tutti venuti da fuori, da Torino, da Firenze, dall'Abruzzo, da Napoli. I romani, i miei cari concittadini, si presentano per ultimi, a lavori cominciati, e non trovano posto neanche seduti per terra.

La prima relazione è quella di Lettieri, e di essa diamo una traccia in questa pagina. Prima di dare la parola agli altri relatori, a Treu, a Cavazzuti, a Leon, interviene Carniti che deve correre all'esecutivo della Cisl dove si discute proprio di salario.

Carniti polemizza con Lettieri e con la posizione della Cgil. Peccato non ci siano Trentin e Benvenuto, ma, come si dice, il confronto è solo rimandato. Il Cendes è sempre lì.

Poi parla Trentin e precisa le caratteristiche di quello che Lettieri ha indicato come il «golpe» istituzionale della CommissionekCoppo, indica le scadenze successive del dibattito, prima al Cnel, poi al parlamento, sui risultati della Commissione e denuncia il tentativo di decidere per legge su questioni di natura squisitamente contrattuale.

Il signore della Federmeccanica chiede alla presidenza le relazioni: la presidenza [che incivili!] le rifiuta.

Alla fine della mattinata viene letto un comunicato di Lotta Continua sugli 89 mandati di cattura e il foglio si riempie di firme. Nel pomeriggio si sviluppa il dibattito: per primi parlano Foa e Vianello. Sul dibattito e sulle relazioni di Treu, Leon e Cavazzuti torneremo sul giornale domani.

La relazione di Lettieri

«I risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla giungla retributiva rappresentano lo studio più ampio e approfondito che si stato mai svolto su questa materia. Essi forniscono un materiale prezioso. I dati messi insieme formano una specie di gigantografia delle sperequazioni, delle incongruenze, delle diseguaglianze che segnano la distribuzione del reddito nella nostra società. «Così ha inizio la relazione di Lettieri al seminario del Cendes. E continua osservando che però i dati sono tali da disorientare, da impedire che si trovi un meccanismo che spieghi il disordine. Allora Lettieri propone un punto di riferimento nella retribuzione della fascia più consistente di lavoratori, quella che va dai 4 ai 6 milioni di lavoratori, operai e impiegati, lavoratori delle costruzioni, salariati agricoli, impiegati della pubblica amministrazione ecc.

« A questo punto possiamo considerare quella parte dei lavoratori dipendenti i cui guadagni si distaccano da quelli dell'area del lavoro manuale industriale...È un'area che si sviluppa in verticale, dai 6 ai 150 milioni. Al suo interno troviamo retribuzioni che superano di 5, 10, 20 30 volte quelle di un operaio medio, di un feroviere, di un insegnante. Chi sono?...Questo è veramente il cuore della giungla..»

Nella sua esplorazione della giungla, Lettieri si imbattein retribuzioni che sono stabilite per legge, avallate quindi, in qualche modo, da un consenso generale: i magistrati, gli ambasciatori , sono funzionari dello stato cui si crede di dover pagare uno stipendio più alto da parte della comunità nazionale. E va bene. Ma gli altri? Che dire dei 'professionisti' cioè di una faccia consistente di lavoratori autonomi? Che dire soprattutto del sistema del credito? Degli altissimi stipendi dei dipendenti di banche, enti, istituti? Secondo Lettieri gli alti livelli retributivi assegnati alle fasce basse e medie della gerarchia professionale, funziona da leggittimazione agli alti e altissimi livelli di guadagno e dei dirigenti.

Insomma un impiegato deve essere pagato 20 milioni per giustificare la retribuzione di 120..milioni dei suoi più alti dirigenti alla Cassa per il Mezzogiorno, in una banca o anche in una grande impresa produttiva, sia pubblica che privata». Allora non si tratta tanto di equilibrare il salario del commesso di banca nei confronti di quello dell'operaio della Fiat, ma di rimuovere ciò che ha dato origine a questa disuguaglianza: l'assurdo guadagno del dirigente di banca che è alla base, nell'ipotesi di Lettieri, del salario del commesso. E allora la proposta di un tetto da applicare a tutti i lavoratori dipendenti del sistema delle partecipazioni statali, da Petrilli e da Sette in giù, e tale che non superi più di (ics) volte il salario minimo. Per i dirigentiprivati «un corretto uso della leva fiscale» che tenda che tenda al 100 per cento in corrispondenza dei guadagni massimi consentiti nelle partecipazioni statali.

Nel corso della relazione Lettieri è entrato nel merito della questione oggi molto controversa: la riforma della struttura del salario, un dibattito «non sempre chiaro nel movimento sindacale. Spesso (vi) si confondono punti di partenza, motivazioni della riforma, quesioni di perequazione salariale e di livello del costo del lavoro...L'unico modo per liberare il dibattito in corso da elementi di equivoco e di incomprensione è...quello di andare rapidamente a livello confederale alla definizione delle linee guida della strategia salariale e quindi a una ipotesi da portare al dibattito delle categorie, dei consigli di fabbrica, dei lavoratori.È solo nel quasro di una consultazione di massa che si possono definire contenuti, tempi e modo della realizzazione della riforma. Non ci si può fare un dibattito sui tempi prescindendo dagli obiettivi e dal consenso su di essi dei lavoratori.»

Lettieri è poi entrato nel merito di alcuni punti molto dibattuti all'interno del sindacato.

«La questione della riforma del salario è stata posta anche sotto il profilo del rapporto tra salario diretto e salario indiretto e differito. Da questo punto di vista la questione del basso rapporto fra salario diretto e costo del lavoro deve essere considerata nei suoi diversi aspetti. Vi è una crescita della retribuzione indiretta retribuzione indiretta (gratifica natalizia), ferie, festività, assenze retribuite per assemblee, 150 ore ecc.) che si collega a conquiste normative che non spossono certo essere messe in discussione..Si tratta di retribuzione indiretta dal punto di vista del padrone che paga delle ore alle quali non corrisponde la effetuazione di una prestazione lavorativa ma dal punto di vista del lavoratore si tratta della normale retribuzione periodica. Anche le distinzioni apparentemente oggettive descrivono realtà che hanno significati diversi. Il punto è un'altro la busta paga che va con periodicità mensile la lavoratori può essere incrementata rispetto al costo del lavoro per una parte limitata, incidendo sull'accantonamento per l'indennità di anzianità e per una parte decisiva mutando il rapporto fra retribuzione e oneri sociali».

Nella parte cpnclusiva della relazione, Lettieri ha svolto la critica più direttamente politica alle conclusioni della Commissione Copp.

«La discussione sulle liee di riforma e sulla struttura retributiva non può tuttavia offuscare l'esplicito attacco al sindacato, ai suoi poteri, alla sua autonomia contenuto nelle conclusioni della commissione Coppo.»...«In pratica la Commissione propone di regolare per leggematoria come l'orario di lavoro, le ferie, la composizione della retribuzione, oltre agli scatti, e alla quiescenza precisando che una volta intervenuta la legge, il sindacato perde il suo potere d'intervento nelle stesse materie. Non si capisce a questo punto il sindacato cosa dovrebbe fare».

Interventi: Foa e Carniti

Tra gli interventi più significativi del seminario del Cendes sulla struttura del salario sono quelli dei compagni Pierre Carniti e Vittorio Foa.

Pierre Carniti, segretario generale aggiunto della Cisl, è intervenuto subito dopo la prima relazione, scusandosi per la necessità di lasciare il seminario subito dopo aver parlato (e lanciato alcuni sassi nei vetri del seminario).

Carniti ha attaccato subito: «Ho seguito ron interesse la relazione di Tonino e concordo con l'insieme delle valutazioni anche se devo dire subito che apprezzo di meno un punto, quello in cui si è sforzato di esercitare una mediazione rispetto alle posizioni in contrasto per quanto attiene alla vertenza sulla riforma della struttura del salario.» Uno sforzo di mediazione, oggi, secondo Carniti, rischia di paralizzare il dibattito che deve ancora svilupparsi. La mediazione la si troverà, necessariamente, più avanti. Quello che serve ora è un dibattito caratterizzato da una partecipazione collettiva.

Le differenze salariali, ricorda Carniti, hanno a volte origine legislativa (legge sugli impiegati del '24) ma più spesso sono il frutto di una volontà di dividere tra i lavoratori per meglio governare la forza lavoro. «Si voleva dividere certe categorie di lavoratori, certe qualifiche di lavoratori da altre». Se su queste e su altre questioni di carattere generale c'è sostanzialmente accordo le divergenze cominciano quando si deve passare alle soluzioni concrete.

Vertenza generale o iniziativa lasciata alle categorie? Il problema per Carniti non sta lì, perchè alla base c'è una questione di merito, non di metodo. Non è vero in sostanza che una vertenza generale sulla struttura del salario deve corrispondere alla necessità di conseguire risultati perequativi ed egualitari oppure al contrario se in rapporto alla situazione economica e quindi agli spazi di iniziativa contrattuale qualcuno ritiene, all'interno del movimento sindacale... che sia necessario creare degli spazi per la contrattazione. Allora l'obiettivo che viene chiamato in causa è quello di diminuire il costo del lavoro per creare degli spazi per la contrattazione.» Ma se questo è il problema bisogna dirlo chiaramente.

Foa inizia dichiarando di non ritenere, come altri compagni, che vi sia un vero pericolo di intervento statale sul rapporto di lavoro. Le decurtazioni di salario sono state negli utlimi tempi trattate con il sindacato. L'analisi di punti specifici della giungla, fatti da Lettieri e Leon, soprattutto sul peso della struttura delle banche lo convince. È chiaro che le banche vogliono la tranquillità del rapporto di lavoro interno e sono disposte a pagarla, coprendo di favori i dipendenti.

Lo scandalo della giungla retributiva deriva soprattutto da una debolezza, da un vuoto di azione e di controllo sindacale. Se si vuole attaccare alla radice questi mali si sa dove guardare. Da trent'anni la Dc amministra la spesa pubblica e tiene tutto saldamente in mano. L'unico trattamento perequativo possibile è la confisca di tutto quello che supera un determinato tetto: ma le decurtazioni di salario devono andare al fisco, non essere recuperate dal profitto.

Il dibattito sulla questione del salario deve essere visto in relazione alle vicende dell'anno prossimo. Bisogna stare molto attenti ad anticipare la vertenza. È un errore ritenere che sia possibile pagare oggi un prezzo e riprenderlo tra pochi mesi, con la lotta. Invece è più facile che una vertenza al ribasso faccia perdere prima e dopo.

Verso lo sciopero generale dei metalmeccanici: tutti a Roma il 2 dicembre, con una crescita generale di lotta

Il 2 dicembre i metalmeccanici andranno a Roma con l'obiettivo, si afferma, di essere in 100 mila. E perchè mai soltanto 100 mila? Erano ben di più quando andarono nella capitale [ci andammo, potrei dire, con nostalgia] nel '73. Ricordo che allora era capo del governo una personalità politica che non dimenticheremo mai, Giulio Andreotti. I metalmeccanici lottavano per l'occupazione, in particolare al Sud, e per il contratto; a Roma c'era un «rigurgito» fascista. La manifestazione fu preparata per settimane, con blocchi stradali, raccolte di fondi e fu imponente. La parola d'ordine «la strage è di Stato, Andreotti te ne devi andare» e quelle sul diritto al lavoro e antifasciste, dominarono il corteo. Il governo Andreotti cadde ma, come è noto, risorse più tardi. Oggi cos'è cambiato? Molto nella società, nella coscienza degli operai, dei giovani, delle donne, poco o nulla nel sistema politico.

«I comunisti stanno andando al potere» dice il Pci, ma commette solo due errori, il primo nella definizione: comunisti, [con la «pregiudiziale anticomunista», e non a caso, è caduta l'immagine di partito di lotta; il ruolo di conservazione prevale su quello di trasformazione]; il secondo sulle concrete possibilità di andare al governo. Al governo c'è sempre Andreotti, l'intramontabile, e a Roma ci sono ancora «rigurgiti» fascisti, tanto che questa combinazione pare essere una caratteristica permanente della «costituzione di fatto» di questa nostra povera repubblica nata dalla resistenza. L'occupazione è calata, in particolare al Sud, e invece sono aumentati i giovani in cerca di lavoro o che non lo cercano neppure più, tanto sanno di non trovarlo; e la conferma viene dal piano del governo: bilancio capestro; recessione nel '78 e 500 mila nuovi espulsi dalle fabbriche; taglio dei «rami secchi», in particolare nelle Partecipazioni statali; restrizione dei consumi e della spesa pubblica; tutti gli investimenti nel suo piano energetico; canone equo per i proprietari e iniquo per gli inquilini; niente riforma sanitaria, niente piani di settore come rivendicano i sindacati, niente piano agro-alimentare.

Ma la democrazia, si dirà, questa sì che ha fatto passi avanti. Non abbiamo mai capito come possa avanzare la democrazia mentre arretrano le condizioni di vita popolari, comunque i fatti sono davanti agli occhi di tutti: insabbiati gli scandali; il processo di Catanzaro è una farsa tragica proprio perchè testimonianza del diritto a governare a quanti han cercato di liquidare lo Stato di diritto, il Msi non è stato messo fuori legge, e invece si colpisce a sinistra, i suoi settori estremi e ai margini per portare a fondo l'attacco; la borghesia si è dotata di nuovi strumenti giuridici e tecnici di repressione. A chi si chiede: «Ma è mai possibile che dopo tanti anni di lotta si sia a questo punto?» si può rispondere che è possibile, infatti è così. La strategia del compromesso storico, la politica dell'austerità non ha pagato, ci sono solo i costi e nessuna contropartita, inoltre va aggravandosi la situazione occupazionale, e si appesantirà, con prevedibili salti qualitativi, la linea della repressione. Oggi il Pci dice che «tutto va quasi bene» e che le lotte servono non per mettere in discussione l'assetto politico istituzionale ma per sostenerlo e per ottenere l'applicazione dell'accordo a 6. Tante lotte per fare cose sulle quali l'80 per cento del Parlamento è d'accordo? Sembrerebbe assurdo o ridicolo. Tutto fermo? No. Qualche cosa sta cambiando; quanti dicevano: «la crisi è grave e perciò bisogna lottare meno, non c'è in gioco solo il salario e il posto di lavoro, ma la democrazia», oggi sono in difficoltà, alcuni sono perplessi e meno convinti. Infatti era tutto vero, salvo la necessità di comprimere le lotte e di sostituire con gli accordi a 6 [che poi son 2 e mezzo] la lotta di classe.

La coscienza che siamo ai limiti di tenuta dell'unità della classe, e degli stessi rapporti unitari dei sindacati, è presente a livello di massa. La politica dei sacrifici è entrata in crisi per l'estendersi della critica di massa, che si esprime nelle lotte e in un nuovo atteggiamento operaio verso il quadro politico. Ma la situazione resta difficile, perchè la vera linea di scontro, che condiziona tutte le altre, è quella dei licenziamenti di massa, dopo 3 anni di costante stillicidio.

Per questo le parole d'ordine sul blocco e la revoca dei licenziamenti, sull'orario di lavoro effettivo [blocco degli straordinari e «meno lavoro, lavoro per tutti»], sul rimpiazzo del turn-over e il controllo degli organici, sulla difesa del potere d'acquisto del salario sono già al centro delle lotte e lo saranno il 2 dicembre a Roma. Sono obiettivi di continuità di lotta e di verifica dei risultati da parte operaia, possono rappresentare l'avvio di un lungo processo di nuova rottura della delega, attraverso la rimessa in discussione della linea del Pci, tuttora egemone nel sindacato, ma con forti spinte verso una maggior autonomia e un ruolo di opposizione.

Si tratta di vincoli che richiedono una politica economica diversa e contrapposta a quella dell'accordo a 6 e non certo la sua applicazione, per questo la mobilitazione a Roma sarà di scontro con il governo, cioè di opposizione. Per queste ragioni e per la gravità della situazione, è necessario che attorno ai metalmeccanici si raccolga un fronte ampio di forze, di altre categorie, che, come ad esempio i chimici, hanno programmato scadenze di lotta prossime al 2 dicembre; degli studenti, che possono organizzare la mobilitazione unitaria [e non contrapposta come vorrebbero gli «autonomi», decisi a porre studenti contro operai]; dei disoccupati organizzati e delle leghe; dei circoli giovanili e di vaste masse popolari.

Franco Calamida

Intervista a Broglia della segreteria Fist

Roma, 17

Abbiamo rivolto due domande al compagno Broglia della segreteria della Fist (la federazione dei trasporti della Cgil).

QdL - E' vero che si pensa di sostenere con un'azione di tutto il settore trasporti le rivendicazioni dei ferrovieri?

Broglia - Il Consiglio generale della Fist ha ipotizzato un'azione complessiva a sostegno dei ferrovieri. La mancata risposta del governo rende matura questa opportunità. Un'azione complessiva di tutto il settore trasporti non deve essere concepita come un fatto solidaristico ma come sostegno diretto alla lotta. Infatti lo sganciamento dei ferrovieri dal pubblico impiego e il collegamento all'area del trasporto costituisce un elemento portante per tutta la vertenza trasporti. La vertenza dei ferrovieri è un primo atto significativo per avvicinare i tempi di un piano integrato per i trasporti del paese, che verrà portato alla discussione nel corso delle battaglie contrattuali in atto (quelle dei portuali, dei marittimi, del trasporto aereo, nonchè i contratti integrativi degli autoferrotranvieri e l'autotrasporto merci) e anche attraverso iniziative nel territorio in applicazione della 382.

QdL - Come si pensa di collegare queste iniziative di lotta con gli scioperi dei ferrovieri?

Broglia - La riuscita dello sciopero dei ferrovieri e l'ulteriore mancata risposta del governo di fronte a queste lotte impone un'iniziativa più massiccia e presto. Il rischio che si corre è che chi ne soffre sia in primo luogo la cittadinanza, che noi vogliamo dalla nostra parte, completamente. Che fare allora per avere forme di lotta al tempo stesso incisive al massimo e capaci di raccogliere attorno ai lavoratori il massimo di consensi popolari? Una via può essere quella di un grosso atto politico, lo sciopero dell'intero settore, che sia deciso però immediatamente, superando le remore e le difficoltà di ordine politico che certo non mancheranno.

Dalla Federazione unitaria Regionale Cgil-Cisl-Uil

Decisa la vertenza Lazio

La decisione dei Consigli Generali della Federazione Unitaria Regionale Cgil-Cisl-Uil di proclamare lo sciopero generale a Roma e nel Lazio è stata determinata dalla necessaria mobilitazione, dalle continue lotte, dall'esasperazione dei lavoratori, di tutte le categorie (dal pubblico impiego agli operai) dalle profonde tensioni accresciutesi nelle masse popolari, tra i giovani, i disoccupati, i lavoratori precari.

L'importanza politica di questa decisione che sconta un notevole ritardo rispetto alle esigenze e alle scadenze del movimento, è comunque rilevante perchè, dopo lo sciopero generale dell'industria e di quelli proclamati da quasi tutte le categorie nazionali (dai braccianti, ai chimici, ai metalmeccanici), anche le strutture territoriali del sindacato dovrebbero prendere atto della volontà dei lavoratori di intensificare, politicizzare e generalizzare le forme e i contenuti della lotta.

Di fronte ad una condotta dilatoria della Federazione Unitaria Nazionale, imbrigliata dalle rigidità e dalle compatibilità del quadro politico e dell'accordo a sei, che è ormai sempre meno capita e condivisa dai lavoratori, l'insieme delle stesse strutture sindacali - che sono al centro di una grave crisi di rapporti non solo con i disoccupati ma con gli stessi lavoratori occupati - è costretta ad uscire dall'inerzia della rassegnazione e della gestione burocratica.

Noi riteniamo tuttavia che anche uno sciopero generale regionale ha oggi possibilità di essere compreso ed attuato dai lavoratori e dalle masse se si inserisce in una linea di mobilitazione che deve culminare nello sciopero generale nazionale contro la politica economica del governo e del padronato, per la riunificazione del fronte di classe e per il ristabilimento di un autonoma strategia operaia e di massa all'interno del movimento sindacale.

Occorre per tanto che gli scioperi di categoria già proclamati e soprattutto le grandi manifestazioni dei metalmeccanici del 2 dicembre a Roma siano preparate con la massima politicità attraverso assemblee in tutti i luoghi di lavoro, anche con la partecipazione dei disoccupati, degli studenti, dei lavoratori precari, da cui scaturisce con forza la volontà di realizzare, entro la metà di dicembre lo sciopero generale nazionale su una chiara piattaforma rivendicativa e politica.

In questo senso noi dobbiamo collocare a preparare questa scadenza di lotta a Roma e nel Lazio ponendo al centro della discussione tra i lavoratori e le masse tre ordini di discussione: 1) questi scioperi hanno una precisa valenza politica e sono diretti contro la politica economica del governo e del padronato e quindi contro il quadro politico determinatosi con l'accordo a sei che ha scaricato sui lavoratori e sui disoccupati i costi della crisi e sul sindacato il peso della contraddizione tra politica dei sacrifici e bisogni materiali del proletariato e dei ceti più poveri; 2) la crisi di democrazia all'interno del movimento sindacale è grave e attraverso le lotte generali di massa occorre reintegrare la democrazia nel sindacato a cominciare dal Consiglio di fabbrica sulla base del principio che le linee del sindacato non può che essere discussa e modificata con un permanente rapporto con i lavoratori e le masse popolari di cui il sindacato è strumento di organizzazione, di tutela e di lotta insostituibile e inalienabile; 3) in conseguenza di ciò lo sciopero generale deve diventare l'occasione di verifica con i lavoratori delle linee, dei contenuti e del ruolo stesso assunto dal sindacato in questi ultimi tempi; questo confronto deve caratterizzarsi intorno al nodo della modifica dei contenuti stessi della lotta per l'occupazione, ponendo al centro non più astratti e contraddittori obiettivi (occupazione e produttività - flessibilità fabbrica ed occupazione giovanile - finanziamenti pubblici e cogestione nelle aziende di contro al contenimento del salario, ecc).

La credibilità e le forti capacità di una lotta generalizzata sull'occupazione deve oggi partire dalla modifica della linea istituzionale fin qui seguita che avvettava di fatto con la centralità dell'impresa capitalistica il ruolo dello stato quale soggetto del trasferimento di risorse finanziarie della collettività ai padroni e privati. Dobbiamo imporre un rovesciamento di obiettivi a partire dalle condizioni operaie in fabbrica e qualificare lo sciopero generale dei licenziamenti e rifiuto della Cis come soluzione politica da parte del padronato all'andamento del ciclo economico aziendale, settoriale e nazionale; b) riduzione dell'orario di lavoro, blocco generale degli straordinari e reintegrazione del turn-over reparto per reparto; c) controllo e riduzione sull'intensità dello sfruttamento, quindi su ritmi e carichi di lavoro e sull'organizzazione del lavoro; d) controllo operaio e sindacale sui meccanismi di trasferimento di risorse funzionali alle imprese, controllo sugli investimenti e sui profitti, sulla politica dei prezzi; e) difesa ed adeguamento del salario anche attraverso una dura opposizione al feroce attacco governativo al salario sociale delle masse (tariffe ed equo canone); f) modifica profonda della politica del bilancio dello Stato che è truccato, recessivo, antipopolare, rapida soluzione alle intollerabili inadempienze in temi di rinnovi contrattuali per i lavoratori del pubblico impiego. La Federazione Unitaria Regionale ha anche deciso la convocazione dell'assemblea di tutti i quadri operai e sindacali per il 30 novembre. In questa sede dovrà definirsi la piattaforma dello sciopero generale che gli obiettivi rivendicativi e il significato politico di questa scadenza di lotta siano discussi e sanzionati dall'assemblea dei quadri che in tal modo deve riappropriarsi di un potere decisionale collegato alle strutture di base dei lavoratori. È compito di tutti i compagni che si battono per un reale cambiamento dell'impostazione della linea maggioritaria del sindacato contribuire a preparare l'assemblea dei quadri in maniera non rituale e burocratica e a formare un reale organismo della volontà dei lavoratori. Solo in questo modo si potrà evitare che lo sciopero generale si riduca ad una ennesima azione dimostrativa e di pressione che allenterebbe ulteriormente i legami tra lavoratori e sindacato. Lo sciopero generale invece deve costituire, accanto all'unificazione delle lotte in corso, la base per dare continuità, chiarezza di obiettivi e di controparti sempre determinate, all'articolazione del movimento a livello aziendale, territoriale e comprensoriale.

Adolfo Pepe
Esecutivo Cgil Lazio

Equo canone

Roma, 17

Mentre dalle ore 18 i partiti dell'accordo a «sei» sono in riunione per decidere la parte normativa della legge sull'equo canone viene annunciato il rinvio della discussione in aula al senato delle legge sull'equo canone. Questa sera i partiti dell'«accordo» hanno cominciato a prendere in considerazione la parte normativa della legge di equo canone, che riveste pari importanza, se non maggiore della parte economica. Infatti se passa una durata dei contratti limitata nel tempo, alla scadenza degli stessi gli inquilini si troveranno in balia delle proprietà e i canoni «neri» diventerebbero una prassi normale.

Se vi interessa che il Quotidiano viva...

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
Bollo a data

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data

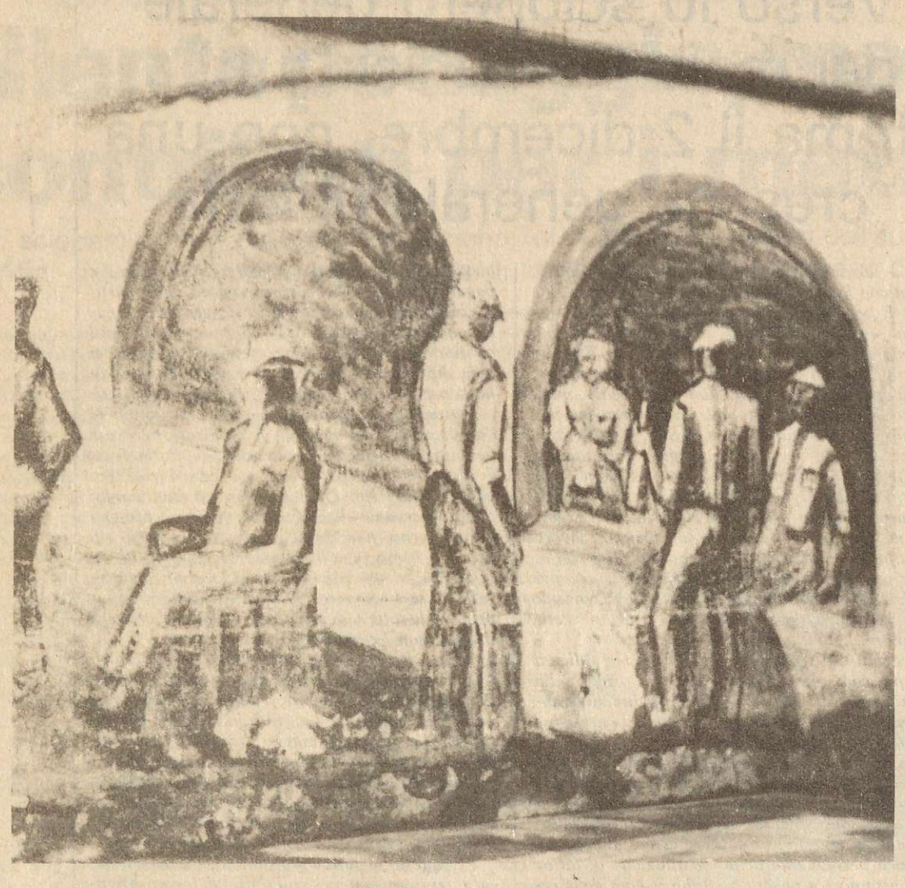
CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data

Importante: non scrivere nella zona sottostante!
tassa data progress. data progress. numero conto importo

> < 15 <

CULTURA

Nostra intervista con Aristarco di «Cinema Nuovo»



San Sperate (Cagliari). I Murales del paese, uno dei tanti aspetti della cultura popolare sarda.

«Padre Padrone»: dialogo su linguaggio e significati del film dei Taviani

In occasione del dibattito che si è aperto sul nostro giornale sull'ultimo film dei fratelli Taviani, *Padre padrone* da noi recensito positivamente (cfr. *Qdl* del 20 maggio 1977) ma accolto con indignazione da compagni sardi che hanno avuto l'occasione di esprimere il loro assoluto dissenso non solo sul *Quotidiano* ma sui giornali della Sardegna, abbiamo creduto opportuno discorrere sul film con Guido Aristarco, docente a Torino di *Storia e critica del film* direttore di «Cinema nuovo» e autore di un recente volume sui fratelli Taviani, *Sotto il segno dello scorpione*.

Aristarco l'ultimo film dei fratelli Taviani, *Padre padrone*, è in questi mesi al centro di un dibattito esasperato tra i compagni della sinistra di classe. Ed è interessante constatare come nel nostro giornale siano apparse molte lettere di compagni sardi che, in genere, sono contro il film. Ma un tono ben diverso ha l'ultimo intervento apparso sul *Quotidiano* quello di Lorenzo Mugnai, finalmente un'indagine circostanziata e seria sui significati.

Ora, secondo me, gli attacchi al film partono innanzitutto da un errore: dal considerare il film strettamente legato al testo d'avvio, il «racconto» di Gavino Ledda, che è un testo «letterario» con un suo linguaggio autonomo.

Qdl Una sua specificità, con caratteri irripetibili.

Aristarco :Mentre il film, naturalmente, ha un'altra specificità linguistica. È fin troppo noto, ormai, che non si può fare un raffronto tra il libro e il film, non soltanto perchè sono due realtà linguistiche diverse ma soprattutto perchè quello che può dire il cinema non può dirlo la letteratura, e viceversa. Tuttavia ancora oggi constatiamo come critici di professione o non di professione parlano di «fedeltà» o «infedeltà» di film tratti da romanzi, racconti, biografie. Si tratta di un assurdità, perchè le idee si concretano sempre attraverso le relative specifità linguistiche.

Qdl *Padre padrone* tra l'altro, è esso stesso un film sul linguaggio, e a vari livelli.

Aristarco Sul linguaggio nel senso che il film è una ricerca sui rapporti tra elementi figurativi e elementi sonori. Anzi, secondo me, in *Padre padrone* la colonna sonora ha una prevalenza, oserei dire, sulle immagini visive. La ricerca sul colore, allora, è inferiore nei risultati a quella che i Taviani portarono a termine in occasione di *San Michele aveva un gallo* e *Allonsanfan*.

L'equivico, quindi sta nel dire che *Padre padrone* perchè tratto dal libro di Ledda, sia un film «sulla Sardegna». Si tratta di un metodo di analisi scorretto, perchè il film non è un film sulla Sardegna ma un film emblematico, dove la Sardegna, potremmo persino dire, non è la Sardegna ma un paese sottosviluppato come tanti in Italia e fuori d'Italia. Ecco che *Padre padrone* assume dei significati che vanno molto al di là dei limiti geografici di essa. Ed è anche semplicistico dire - come affermava lo stesso Ledda in una intervista concessa alla *Stampa* di Torino - che tutti i sardi si mettono a ridere nel vedere la «camminata» del padre di Gavino. Io *penso, invece, che questa* camminata «inventata» -che è uno degli elementi strutturali del film - sia più reale di un fatto naturalistico come può essere la camminata «normale» dei sardi. A noi interessa vedere, verificare se attraverso la fantasia dei Taviani, creatrice della camminata, sia possibile la creazione di un personaggio. A noi interessa sapere se attraverso quella camminata il padre riveli una connotazione di «padrone». La camminata, quindi, è importante elemento espressivo di comportamento, che rivela una tipicità - che è tutto il contrario della media -in chiari termini lukacciani. Lukas diceva fra l'altro che il cinema è molto meno vicino al racconto, in quanto essi non possono rispecchiare la totalità.

Ma torniamo alle accuse, non so se i detratori cadano nello sciovinismo o nel provincialismo, o addirittura nello zdanovismo quando dicono che i Taviani si sono permessi di fare un film denigratorio della Sardegna che è la patria di Gramsci e di Lussu. Mutando i termini e i nomi, è un pò quello che diceva Andreotti di fronte a Umberto D. di De Sica: «...ma la nostra Italia è l'Italia dei Forlanini e dei Don Bosco, dei Santi...».

Qdl Spesso si citano le sequenze di Gavino in caserma come «positive» per i Taviani.

Aristarco8 Si tratta ancora di un equivoco. Quando un graduato precisa a Gavino che in caserma non si parla sardo ma l'italiano, i Taviani hanno voluto rappresentare due critiche: la prima sul fallimento dell'unità d'Italia dopo cento anni, e la seconda sull'inesistenza di una lingua parlata comune, proprio nei termini Gramsciani. La seguenza di Gavino incapace di esprimersi con gli altri, proprio perchè gli manca il «linguaggio comune» degli altri, mette bene in luce, appunto, questa profonda contraddizione della società in cui viviamo, una società divisa.

Qdl C'è nel film anche un discorso sul diverso uso che si può fare della cultura, della lingua nazionale, le quali da strumento di oppressione possono trasformarsi dialetticamente in strumenti di emancipazione e di lotta. Forse è utile rileggere, al proposito, *Orfeo negro* quel bel saggio sulla «negritudine» che Sartre scrisse nel 1948.

Aristarco Senz'altro. Dove io ho invece dei dubbi e della perplessità è sul finale di questo film, perchè nessuno di noi vuole, soprattutto oggi, dei film consolatori. Io trovo che il finale - ma dovrò ancora verificarlo con visioni ulteriori del film - ha un significato determinante: mi riferisco a quel movimento in avanti e indietro, un motivo ricorrente in tutto il film, che compie Gavino da bambino e da adulto, un movimento pendolare che nel finale si arresta nell'inquadratura dove FGavino ci appare di spalle. Cosa significa questo dondolio di Gavino? Per me, la ricerca di un equilibrio. *E allora, questo finale* «immobile» cosa nasconde? Forse la «soluzione» di Gavino ai suoi problemi; ma si tratta soltanto di una soluzione individuale? Il problema del film è il problema della comunicazione, ma questo finale sembra un finale sconsolato nel senso che si nega una prospettiva, la quale nel cinema dei Taviani si identifica con l'utopia in senso marxiano. Oppure è la constatazione di un equilibrio raggiunto, pur contingente. Ma raggiunto da chi? Da Gavino, forse, ma in che senso?

Qdl Insomma questo «arresto» » finale può significare sia il raggiungimento, la conquista di un equilibrio stabile individuale, sia la rinuncia a questo ricercare.

Aristarco In sostanza, può significare una sconfitta. Ma c'è anche la possibilità che Gavino si accorga alla fine che tutto il suo faticoso itinerario non sia servito a nulla. Ma anche in questo caso non è messa in discussione la necessità di una lingua comune, di una lingua unitaria. Tornando al discorso sul naturalismo, al tema del rispecchiamento naturalistico, mi hanno detto che nessun pastore sardo del tipo padre di Gavino rincorre il figlio per picchiarlo, perchè rincorrere un bambino per picchiarlo vuol dire mancanza di autorità da parte del padre. In realtà, il rapporto padre-figlio nel film non si riferisce a una condizione che è dei sardi in particolare.

Qdl È inutile, quindi, rapportare sempre a un dato naturalistico: questo rincorrere il figlio è semplicemente un segno, come lo è -per citare un esempio classico della storia del cinema - il talone che si abbatte sugli ammutinanti nella sequenza della Corazzata Potemkin di Eisenstein.

Aristarco Anche la seguenza della scalinata di Odessa sfugge a qualsiasi riferimento naturalistico e cronachistico. A Odessa, infatti, non ci fu mai violenza zarista. Ciò non toglie che inventando la sequenza della scalinata di Odessa, da grande storica Eisenstein ci abbia dato l'idea della violenza zarista, attraverso un processo che si serve della «fantasia» per elaborare l'*essenza* del fenomeno al di là della superfice, e con i mezzi specifici del cinema. È il marxismo volgare a credere che si possa «fotografare» la realtà. Sarebbe ora che proseguissero e si approfondissero gli studi sulla teoria cinematografica, un esempio d'indagine ancora non scoperto nella sinistra di classe: Brecht ricordava che se i barbari hanno una loro estetica, noi dobbiamo farne una nostra.

[**a cura di Roberto Alemanno**]

Mondo cattolico oggi e rinnovamento del marxismo

Al seminario nazionale organizzato dai «Cristiani per il socialismo» della Lombardia, senza alcun diplomatismo, ma con grande passione politica, ci si è impegnati per due giorni a riflettere sul tema «Valori della tradizione cattolica e bisogni emergenti di fronte alla politica». I Cps rifiutano il ruolo di semplici «traghettatori» di crisitani verso la sinistra, ma ribadiscono che l'approfondimento dell'analisi di classe del mondo cattolico esige oggi il rinnovamento del marxismo come «teoria della rivoluzione».

Nell'analisi del mondo cattolico scontiamo, come ha rilevato Mario Cuminetti nell'introduzione al convegno, un ritardo della storiografia che, feconda sulla scia di Gramsci nell'interpretazione a livello storico-sociale, ha tradizionalmente sottovalutato la «questione religiosa» e non è quindi riuscita a spiegare pienamente fenomeni e contraddizioni avvenute nel mondo cattolico. Occorre analizzare in profondo anche i simboli, le paure, le valenze del «religioso», tenendo conto dell'ambiguità «ideologica» della religione popolare, ma anche della creatività delle masse credenti e, blochianamente, della carica di «speranza» della tradizione crisitna.

Riconoscere lo «scarto storico» tra possibilità reali della politica e progetto ideale dell'«utopico» non deve far dimenticare la necessità di mediare nella politica queste valenze utopiche per impedire che siano strumentalizzate dal potere e divengano «ideologia». In passato, ad esempio, la protesta religiosa contro la sofferenza è divenuta «ideologia della sofferenza» ed oggi vediamo che c'è una pericolosa ripresa di questa «mistica»: ciò vale non slo per il mondo cattolico, ma anche per il Pci con la sua filosofia dell'austerità come «valore» (è invece una proposta viziata «ideologicamente» se non si dice che - e come - si vogliono cambiare i rapporti tra le classi) e perfino nella Nuova Sinistra, dove si tende talvolta ad esaltare con la retorica del «sacrificio» le morti violente operate dal nemico di classe. Nella cultura del «mondo cattolico» sta avvenendo un mutamento profondo ad opera del movimento delle donne. Come nel '68 ha osservato Pinuccia Corrias - i cattolici avevano scoperto la laicità del sociale e abbandonato la «dottrina sociale della chiesa, così le donne stanno liberando alla laicità la morale del «privato», sottraendola al «religioso». Se nel '74 i «cattolici per il no» si sentivano in dovere di spiegare che non avrebbero mai divorziato, ma che volevano solo difendere la libertà degli altri, oggi nessuna donna cattolica del movimento pensa che l'aborto è un problema che otcca solo le altre. La scoperta che nella morale non esistono «norme», ma «valori» che nascono dalla storia e dal movimento ha un significato dirompente, per chè in passato la religiosità delle donne veniva misurata sui «doveri» della morale privata. Anche la morale «laica» non va bene alle donne. Lo Stato crede di poter rispondere con mezzi tecnici ai «bisogni», ma non può soddisfare il «desiderio» di libertà e di felicità.

La ripresa dell'interesse alla tematica della persona coincide - ha affermato Totaro nella sua relazione - con un momento storico di crisi delle «figure totali», di frattura evidenti (individuo-società, personale- politico...) che passano anche all'interno di ogni militante che sente sempre più problematiche le sue scelte. E ancora valido il giudizio marxiiano sul concetto cristiano di «persona», il cui «vizio ideologico» sta nel prescidenre dall'analisi delle classi e dei rapporti di produzione. Tuttavia non dobbiamo fermarci qui, ma vedere se, sotto l'«ideologia», non si possa liberare un «valore»,. Dalla sottolineatura cristiana della persona» come protagonista della conoscenza e della prassi, è derivata per la tradizione cattolica anche una concezione politica che afferma la «persona» (come individuo e come collettivo) come soggetto-fine della politica. Il «bene comune» non coincide con lo stato, ma lo stato è strumento per il bene comune. Questa concezione oggi è superata e inservibile. Tuttavia il '68 ha dimostrato come una prassi politica comprensiva dell'esigenza di «liberazione totale della persona» abbia offerto la possibilità ai credenti di liberare la fede mortificata dai lacci dell'ideologia, così da ricomprendere la fede stessa come annuncio di liberazione totale.

Oggi la situazione è molto mutata e l'accento viene posto sulla centralità del problemo dello stato.

Anche l'Autonomia dà per scontato che esistano le condizoni materiali che offrano il soggetto sociopolitico capace di fare la rivoluzione e teorizza l'egemonia virtuale dell'Operaio sociale» e lo scontro frontale con lo stato. Bisogna invece riprendere in mano l'idea di una politica che si ponga in relazione con la persona, individuo e collettico, e la strategia di un superamento dello «stato», una volta create le condizioni materiali, in favore della «persona». Non delegare allo **stato i compiti** della mediazione **della politica** come totalità vuol dire rilanciare la democrazia diretta e le sue iniziative come luoghi specifici in cui si possa vivere la totalità della politica. Non si tratta degli organismi di decentramento, della «dilatazione dello stato», do*e si fa politica slo su «delega» da parte del potere statale, ma luoghi di ricomposizione dei soggetti sociali, in cui le masse siano protagoniste del cambiamento. In polemica con De Matteis che aveva affermato il valore del «pluralismo» e il giudizio che il Pci, con la lettera di Berlinguer a Mons. Bettazzi, dà dei valori crisitani il compagno Totaro ha sotto,ineato come i crisitani che si battono per una società diversa non chiedono la garanzia della laicità dello stato ma *garanzie strutturali di uno stato che si voglia risolvere nella democrazia di base.* Nell'anticomunismo del mondo cattolico non sono presenti solo elementi reazionari, ma anche l'ostilità nei confronti della burocrazia collettivistica e del socialismo «realizzato» che disattende i bisogni di libertà e di democrazia, ha osservato il compagno Zavoli nel dibattito. E il compagno Bellavite ha ribadito che bisogna dire qual'è il socialismo che vogliamo. Non dobbiamo aver paura di affrontare la crisi del marxismo, perchè a noi il marxismo serve ancora.

Oggi il marxismo corre due rischi, secondo Perlini, dialetticamente connessi. Il primo è quello di divenire una forma di legittimazione dei rapporti sociali esistenti. Nello slogan «la classe operaia si fa stato» c'è un aprofonda ambiguità, per chè la classe operaia viene ridotta alle sue forme di rapèresentazione politica al i fuori dei rapporti di produzione che non vengono scalfiti. In opposizione a questa prima scelta, il maexismo può ridursi ad aderire alla «spontaneità» del movimento, rifiutando teoria e organizzazione. Qusto rifiuto conduce alla rivolta estemporanea e disperata che si illude di minare lo stato oppure consegna il movimento alla «riserva» dei diversi». Invece «il personale è politico» - ha osservato la compagna Lidia Menapace - non è uno slogan intimistico, che giustifichi una visione psicologica della politica, ma è un proclama di lotta delle donne, appartiene al personale» degli oppressi. Ancora Perlini ha concluso che oggi un marxismo all'altezza della situazione deve saper sintetizzare la corfente «calda» dell'utopia e quella «fredda» dell'analisi scientifica, ma soprattutto trovare gli strumenti per impedire il divorzio tra teoria rivoluzionaria e soggetti rivoluzionari.

Gian Gabriele Vertova

Promessi Sposi: Gertrude, Lucia chi è la più rivoluzionaria?

Il mondo giovanile comunista è stato in queste ultime settimane, spettacolo di numerose assurdità politiche, coerenti con la ancor più assurda linea del Pci.

Questa volta, bersaglio non sono stati i «nuovi fascisti»delle Brigate Rosse, o la «necessità del numero chiuso a Medicina»; o ancora, il problema della dissoccupazione giovanile e dell'opposizione sociale che sempre più grossa si manifesta nel paese, ma, addirittura, Manzoni e i promessi sposi.

Bene questi compagni hanno scoperto che nei Promessi Sposi c'è questione femminile. In base a questa «rivelazione» si chiedono chi tra Geltrude e Lucia sia più rivoluzionaria.

Una parte vede in Lucia la rassegnazione alla «malvagità del destino» mentre Geltrude il simbolo della lotta, della ribellione alla società!! Non tutti però sono d'accordo ; altri infatti sostengono il contrario. Si chiama arbitro Franco Rodano (della direzione del Pci) per «ristabilire l'ordine».

Per l'illustre Rodano Geltrude «è radicale» perchè non trasforma la «radicalità in rivoluzione» mentre Lucia è rivoluzionaria (contro lo stesso Manzoni!!) perchè sa costruirsi le alleanze (con fra Galdino, l'Innonimato, fra Cristoforo, il cardinal Borromeo).

Inoltre è contro il «corporativismo» perchè non condivide la premeditata vendetta nei confronti di Don Rodrigo. Persino il voto di castità che non è oppressione (no!!!) ma invece - per Rodano - «tensione della soggettività». Tutto questo naturalmente viene inserito, nella recente campagna condotta dal Pci per accaparrarsi «certe simpatie» (vedi lettera di Berlinguer).

A questo punto io mi chiedo:
1) Per la Fgci e per Rodano, il nervopatico Manzoni non è più (o forse non lo è mai stato) l'intellettuale organico della borghesia che ha lottato per l'unità politica contro le masse popolari, che morivano ingannati nelle piazze, perchè senza direzione politica?

2) Manzoni non è più quel «liberal-democratico del cattolicesimo aristrocratico» presente nell'analisi di Gramsci e come tale avverso al popolo?

3) E i popolani? È vero (come diceva Gramsci) che nei promessi Sposi non hanno mai avuto «vita interiore», «personalità morale profonda»? «essi sono animali e il Manzoni è benevolo verso di loro proprio della benevolezza di una società cattolica di protezione degli animali. Non ha gran significato il fatto che gli umili abbiano un posto di primo piano nel romanzo. Il suo atteggiamento verso il popolo è aristrocratico» (A.Gramsci Quaderni del carcere ed.Einaudi)

Egli ama le grandi personalità e le esalta: Napoleone, Ermengarda, Fra Cristoforo, Don Rodrigo ecc. Nello stesso tempo ha l'occasione per manifestare l'avvenuta cattolicizzazione mettendo in evidenza la loro decadenza ad opera di Dio, che in questo modo ha potuto dare un segno della sua infinita forza (vedi la peste). Se è vero tutto questo e se c'è ancora (ho tutti i miei dubbi!) la pretesa continuità tra Gramsci e il Pci mi chiedo se Manzoni poteva partorire figure rivoluzionarie, e se addirittura poteva nei suoi scritti porsi il problema della «questione femminile».

Io penso che piuttosto si preoccupasse di chiedere al suo Dio la «casta propora alle donzelle in viso» e alle «ascose vergini le pure gioie ascose»...comunque niente a che vedere con la lotta o con la rivoluzione, ma, invece «rivalutazione» formato «compromesso storico».

Natoli Stefano

Continua il dibattito sui modi e sul significato del folk revival

Il Gruppo Folk Internazionale

Dopo l'intervento di Bruno Pianta pubblichiamo questa settimana una intervista con Mony Ovadia componente del Gruppo Folk Internazionale.

D che direzione ha sinora lavorato il Gruppo Folk Internazionale?

R Il GFI nell'ambito del movimento del folk revival e più in genere del movimento musicale di classe e giovanile ha svolto un lavoro di ricerca e di riproposta del materiale sonoro e culturale popolare internazionale cercando di individuare i momenti più autentici e di uscire dal limite condizionante della canzone di lotta e dell'innografia. La scelta del repertorio internazionale, per un gruppo che opera in Italia nasce dall'esigenza di rappresentare un collegamento con altre culture in modo permanente e di svolgere questa funzione in direzione delle realtà emarginate dai grandi centri di interesse culturale, visto, che il Gfi lavora prevalentemente nel circuito popolare arrivando anche nei posti più «lontani».

Ultimamente il nostro gruppo ha specificato il proprio lavoro in direzione della cultura popolare dell'est europeo che offre un materiale sonoro e culturale di straordinaria ricchezza; ma soprattutto apre dimensioni musicali antagonistiche rispetto ai beceri standard imposti dalle multinazionali discografiche.

D Ma in che accezione intendi il termine Folk revival?

R La «scoperta» della musica popolare non è opera del Folk revival, basti pensare alle straordinarie ricerche di Constantino Nigra o a quelle di Bela Bartok. Quello che il folk revival «scopre» è la realtà antagonistica e di classe della musica popolare e la sua autonomia e dignità rispetto alla cultura delle classi dominanti. Il revival fa di questa acquisizione elemento dinamico e contemporaneo per la costruzione di una autentica cultura di massa, proponendo non solo una appropriazione dei contenuti ideologici, ma anche del linguaggio dei modi creativi, anch'essi antagonistici, della cultura popolare.

D A che circuito vi rivolgete e con che fini?

R Il circuitoè quello gestito dalle organizzazioni del movimento operaio e di quello giovanile, e questo rappresenta col tipo di musica che facciamo un dato di fatto. I fini sono quelli di modificare la mentalità subalterna di questo circuito, l'uso strumentale che troppo spesso viene fatto della proposta culturale.

Comunque si tratta di una domanda che non può avere una risposta solamente da parte nostra, il problema coinvolge le radio, la stampa, i compagni delle organizzazioni. Alcuni musicisti, per esempio, hanno fatto chiarezza su una serie di questioni che riguardano il circuito, fra questi noi della cooperativa «L'Orchestra», altri che lavorano nel «circuito» mantengono larghi margini di ambiguità e gli viene consentito di mantenerli e la responsabilità non l'hanno solo loro.

D Cosa pensi della Nccp e del Canzoniere del Lazio?

R Premetto che è sempre imbarazzante parlare del lavoro di «colleghi», comunque al di là dell'aspetto tecnico le scelte fatte ultimamente dalla Nccp sono estranee al discorso musicale in cui credo perchè hanno sviluppato una concezione estetizzante della cultura popolare, questo non toglie merito al lavoro fatto da De Simone e soci negli anni passati che è stato di valorizzare i modi espressivi e culturali della musica campano-napoletana, relegata nel mito della canzonetta, attivando su questi temi il movimento giovanile e il circuito popolare. Il Cdl ci è più vicino per scelte politiche e di gestione, la loro proposta musicale di una dimensione popolare contemporanea cercata nell'ambito della cultura mediterranea è fra le più interessanti. I risultati di questa ricerca, però, mi sembrano alterni; ci sono momenti in cui sembrano aver trovato la loro linea creativa, altri in cui l'elemento ritmico, emotivo gli prende la mano a detrimento di una dimensione sonora più complessiva.

Claudio Trotta

Compagni, utilizzate questo modulo

IMPORTANTE : non scrivere nella zona soprastante !

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

I.R.S. OFFICINA CV - ROMA

14 operai, sulla violenza
E il rapporto con le masse?

Cari compagni, vi scriviamo sul problema della violenza perchè vogliamo dare un contributo al dibattito in corso. Non passa manifestazione che non avvengano disordini e scontri. Che cosa pensare, che cosa fare, come porre fine a questa spirale? Nei luoghi di lavoro e nelle case questa violenza non paga, è perdente.

La gente, il lavoratore, non accetta la logica della violenza; non accetta che la città sia sede di sparatorie e vandalismi; non accetta d'aver paura per il passaggio di un corteo, d'aver timore d'essere in un bar o nelle vicinanze di una sede politica.

Non accettiamo che si minacci, anche fisicamente, quelli che sul tram criticano verbalmente la posizione di non pagare l'aumento del tram e l'ostruzione delle macchinette timbrabiglietto [scena assistita in tram a Porta Vittoria].

Troppe volte la discussione sui problemi economici e politici viene messa da parte perchè l'attenzione [pilotata o no] viene posta sul tema della violenza.

Il sistema è violento, ci «infortuna» mortalmente in fabbrica, ci inquina, ci droga, ci fa volare dalle finestre e su questi temi noi abbiamo denunciato, criticato e raccolto consensi e solidarietà. Ma quando dai margini delle nostre manifestazioni poche persone compiono violenze alle vetrine dei negozi, saccheggiano, lanciano molotov ecc., è allora che ci isoliamo.

Diamo l'occasione, a volte creata ad arte, di reprimere, uccidere, incarcerare. Aiutiamo coloro che ci vogliono isolati dalle masse. Assistiamo così, che sono le stesse masse [Napoli ecc.] che accettano la politica dell'ordine e vedono di buon grado la chiusura dei «covi» senza fare molti distinguo, arrivando a giustificare la repressione delle manifestazioni e di ogni forma di dissenso e di «diverso».

Che cosa proponiamo? È necessario che ogni compagno discuta di questi problemi e che lo faccia non scambiando i propri desideri con la realtà. È molto importante ascoltare chi non è d'accordo con noi facendo della opposizione con delle proposte alternative. Non bisogna cadere nel tranello dello scontro per lo scontro, del colpo su colpo, che è un terreno imposto dalla controparte. America Latina, Germania, ecc. sono gli esempi storici che il terrorismo, la violenza non di massa, l'isolamento di gruppo, sono perdenti.

Bisogna porre in discussione politica la partecipazione a manifestazioni a forme di lotta di cui non abbiamo la capacità di controllo di chi vi partecipa.

Bisogna che la nostra posizione politica venga espressa in modo inequivocabile e non ambiguo, diminuendo i casi in cui non si sa esattamente cosa dire e come comportarci [vedi Raf].

Se sapremo fare ciò potremo avere le carte in regola per essere creduti e per denunciare la violenza di stato, dei padroni, del governo e dei fascisti.

Saluti comunisti.

Franca, Corrado, Enrico, Angelo Santin, Marinella, Roberto, Aurelio, Rosario, Stefano, Antonio, Tiziano, Massimo, Albino dell'Enel di Milano

Il Leoncavallo deve vivere per Milano

Milano 17

Il «Leoncavallo» un centro sociale che da tre anni è al centro *di innumerevoli iniziative culturali* e politiche, per il quartiere e per la città. Ora corre voce che vogliono chiuderlo, come vogliono chiudere il Capannone. Eppure al Leoncavallo ci sono gruppi teatrali, gruppi di mimo e animazione, gruppi musicali, fotografia. C'è anche una scuola popolare, un bar una palestra. Un punto di riferimento, insomma per i giovani, per la gente del quartiere, per il dibattito culturale di base, che in questi anni si è sviluppato, intorno e dentro le lotte della città. E forse per questo, anche in questo caso esiste la volontà di chiudere la bocca, di far tacere, di togliere spazio alla possibilità di organizzarsi, di far delle cose fuori *dagli spazi, ufficiali, dove spesso* è partita subito. È tutta la settimana che i compagni stanno sviluppando un grosso lavoro di propaganda nel quartiere. Le iniziative si concluderanno sabato in una grande manifestazione ironico teatrale per le strade della zona. Ci saranno spettacoli teatrali di piazza, al mercato. Ci sarà una abnda, un grande drago e tante tante maschere. La partenza del corteo è alle ore 10,30 di sabato mattina, ma i compagni è meglio che arrivino anche un'ora o due prima, per prepararsi, mascherarsi truccarsi.

Sospeso lo sciopero della fame a Bologna

Il giorno 15 novembre, chiusa l'indagine istruttoria da parte del giudice Gentile, abbiamo deciso di interrompere lo sciopero della fame al 23° giorno dal suo inizio. La lotta e solo la lotta garantisce la difesa dei militanti contro i processi di regime che ormai minacciano i compagni e i proletari non solo a Bologna, ma a Roma, Milano e in tutto il paese.

Dichiariamo che riprenderemo la lotta con tutta la determinazione che ci viene dalla ormai lunga e sempre più ingiustificabile carcerazione, di fronte a tentativi di dilazionare ulteriormente la nostra liberazione e l'apertura del processo.

Denunciamo la intenzione delle forze reazionarie di far svolgere il processo nella prossima estate, tra otto-nove mesi, intenzioni che traspaiono dal *Resto del Carlino* di oggi 1 novembre, e altresì il tentativo dell'*Unità* di privilegiare agli occhi della repressione il compagno Diego Benecchi, secondo una sciagurata e ignobile vocazione delatoria.

Crediamo che l'unica garanzia affinchè il processo venga aperto entro quest'anno sia la capacità dell'intero movimento di incalzare giorno per giorno la magistratura e le forze politiche dominanti.

Entro un mese, questi i termini di legge, il Pm, la difesa, il giudice istruttore debbono presentare le loro conclusioni e nei giorni successivi il tribunale deve fissare la data del processo.

Compagni, la chiusura dell'indagine istruttoria rappresenta un passo avanti nella lotta per la nostra liberazione ma non bisogna per questo rallentare la vigilanza e la mobilitazione anche perchè nei prossimi giorni tornerà a gestire il ruolo istruttorio il giudice Catalanotti il cui spirito democratico-reazionario è purtroppo ben noto.

Compagni, la lotta continua

Alberto Armaroli, Diego Benecchi, Raffaele Bertoncelli, Albino Bonomi, Mauro Collina, Carlo Degli Esposti Franco Ferlini, Rocco Fresca, Giancarlo Zecchini.

Manifestazione delle compagne femministe a Roma

Roma, 17

A tutte le donne di Roma: l'assemblea delle compagne femministe riunita al Governo Vecchio, invita tutte le donne a partecipare alla manifestazione indetta dalle compagne di Ostia che si terrà venerdì 18 alle ore 16 al Lido centro. La manifestazione è indetta contro lo stupro e tutte le forme di violenza sulle donne.

Rabbia, delusione, impotenza al processo ai violentatori di Claudia Caputi - Ancora una volta è stata la donna a essere di fatto vittima e condannata nella morale fascista di questo processo - Gli uomini, descritti dalla difesa come timidi ed emarginati si sono visti ridurre la pena - L'unico a rimanere dentro, c'è rimasto solo perchè già pregiudicato

Lo stupro non è più reato per i giudici di Roma

Roma, 17

Rabbia ed impotenza sono i primi sentimenti che aleggiano tra le compagne e le donne che escono dalla piccola aula della II sezione di Piazzale Clodio, nella quale si è svolto oggi il processo in appello contro gli stupratori di Claudia Caputi.

Rabbia ed impotenza per l'esito del processo: una sentenza che non fa che ribadire che lo stupro contro una donna non è reato; per l'andamento di tutta la seduta: una violenza contro Claudia e contro tutte le donne; per la contraddizione viscerale che ci porta a rivolgerci ad una giustizia al di fuori e contro di noi, invocando delle pene pur sapendo che la violenza carnale non si può quantificare e tantomeno ripagare in tribunale.

Il processo, in appello, richiesto dagli avvocati difensori, si riferisce al primo episodio di violenza subita e denunciata da Claudia, avvenuto il 30 agosto del '76. Gli imputati erano 7, gli uomini che violentarono Claudia nel prato della Caffarella, almeno diciotto.

A quell'epoca Claudia, giovanissima, era appena arrivata dalla provincia, e viveva a casa di Vito Gemma, l'impiegato dell'Enel che le aveva offerto ospitalità e che l'aveva introdotta in quell'ambiente di emarginazione in cui è poi maturata la seconda aggressione, avvenuta il 30 marzo scorso, e della quale Claudia ha accusato lo stesso Gemma di essere il principale mandante. Per quella seconda violenza Claudia è stata poi accusata di «simulazione» di reato, cioè di essersi inventata tutto, forse perchè il Gemma «non l'amava più», e per la quale è in corso un secondo e distinto procedimento.

Il processo di oggi, che si è concluso in un'unica udienza, siamo andate, più di un centinaio, per Claudia, ma anche per fare di ogni processo per stupro, un processo politico, contro una logica sessuale e sociale che ci usa come cosa e legittima chi lo fa.

Claudia non c'era. Ha scelto, insieme alle avvocatesse che si sono costituite per lei Parte Civile, Tina Lagostena e Maria Magnani Noja, di non partecipare a questa seconda parte del processo, per non avere ancora pubblicità, per provare a ricostruirsi una vita.

Degli imputati erano presenti solo 4: Carlo Soiarra, l'unico attualmente ancora detenuto, Franco Sciarra, suo fratello, in libertà provvisoria come Nicola Vinciprova e Nicola Fracassini. Gli altri, erano in contumacia.

L'udienza è iniziata con la minaccia del Pubblico Ministero Paolino dell'Anno (lo stesso che ha accusato Claudia di simulazione) di sgomberare l'aula al primo disordine creato dalle «femministe». Tutte quante abbiamo represso a stento commenti e rabbia, proprio per poter restare fino alla fine, di fronte ai tracotanti interventi degli avvocati difensori, tutti unanimi nel diffamare Claudia, e di fronte all'atteggiamento sprezzante tenuto per tutto il tempo dagli imputati che più di una volta si sono rivolti alle donne con uscite del genere «fuori di qui vi spacchiamo a tutte...»

All'inizio del dibattimento Tina Lagostena ha ribadito che non avrebbe permesso che il processo di oggi si fosse trasformato in un giudizio contro Claudia, si fosse di nuovo, come durante il processo di primo grado, compiuta un'opera di linciaggio nei suoi confronti. Nonostante avesse ricordato la recente sentenza di Milano che a proposito di questo affermava che non sono i costumi sessuali della donna violentata che vanno giudicati ma l'operato dei violentatori, il linciaggio nei confronti di Claudia c'è stato e come.

Tutto il processo è andato avanti sulla mancanza di consapevolezza che Claudia non è complice della violenza subita. Gli avvocati difensori dei giovani stupratori sono succeduti l'uno dopo l'altro con interventi pieni di parole e di accuse: «qui si tratta di giudicare un reato che da sempre è nei nostri codici, perchè allora tanta sensibilità per questo caso?», «..è tutta una coreografia vittimistica», ed ancora, riferiti ai segni di violenza sul corpo di Claudia dopo lo stupro: «di per sè le lesioni non sono prova di violenza, comunque pur non volendo dire che la signorina Caputi era consenziente, tengo a rilevare che senz'altro non era del tutto dissenziente. Sul corpo dei ragazzi non c'erano segni di graffi, eppure poteva ribellarsi. E poi perchè dopo il fatto anzichè correre dai carabinieri è andata a casa e si è fatta la doccia?».

Si è parlato di emarginazione degli imputati, di timidezza, di esuberanza sessuale per la giovane età, di dolorosa evenienza, quella che ha subito Claudia, di non giustificabilità delle condanne penali. E la seduta si è conclusa con la riduzione delle pene per tutti perchè assolti per le lesioni: assoluzione per non aver commesso il fatto e condanna a due mesi per Vinciprova e Giuliano Mauro per atti osceni in luogo pubblico. L'unico che resta in carcere è Carlo Sciarra condannato a tre anni e sei mesi (ne erano stati chiesti 4 in primo appello) colpevole più che altro perchè già pregiudicato.

Mentre altri fronti si aprono, nelle scuole di Milano inizia la repressione

92 sospesi al Giorgi Ancora occupazioni

92 sospensioni per aver partecipato a una riunione: così da oggi anche il Giorgi entra nel lungo elenco di scuole occupate, dopo che gli studenti hanno deciso di aprire la lotta contro questo provvedimento, con gli obiettivi del ritiro delle sospensioni e la richiesta delle dimissioni del preside.

La sezione sindacale ha condannato l'operazione repressiva, presa di posizione analoga è arrivata dai gentitori riuniti in Assemblea.

Nel caso non vengano ritirate le sospensioni, l'occupazione continuerà con la divisione degli studenti in commissione.

Nel frattempo continua l'occupazione delle scuole di cui abbiamo dato notizia in questi giorni, dimenticando il Cattaneo Geometri, occupato anch'esso con una partecipazione e una volontà di lotta che da anni erano solo un ricordo.

Gli studenti, riuniti in commissioni, stanno discutendo di repressione, occupazione droga. lavoro nero e didattica.

Occupata anche l'Opera Universitaria, contro gli aumenti delle mense e in solidarietà alla lotta dei compagni dei pensionati: ieri è stata richiesta una presa di posizione del Comune di Milano, dovrebbe arrivare oggi un comunicato del sindaco contro lo sgombero. Nel frattempo la lotta comincia a dare i suoi frutti: questa mattina è stato riaperto il riscaldamento nel pensionato di Sesto, domani (oggi per i lettori) è prevista per le 15 in Statale un'assemblea con la presenza del sindacato e delle forze politiche.

Il coordinamento dei pensionati, riunito insieme al coordinamento delle facoltà di città, studi, sta decidendo come proseguire la mobilitazione, come coinvolgere altri studenti.

A città studi l'opera universitaria del Politecnico ha deciso di chiudere la mensa in segno di rappresaglia contro l'iniziativa di autoriduzione che gli studenti avevano intrapreso: è stata immediatamente occupata da una delegazione di studenti che chiede l'immediata riapertura della mensa.

Le lotte nelle università stanno riprendendo con una forza e una presenza di massa che da anni non si vedevano: puntuale e prevista è scattata anche la provocazione: ieri, nel corso della mobilitazione di massa all'Opera Universitaria, mentre le facoltà erano chiuse, alcuni docenti hanno sfondato il cancello per entrare in facoltà a Fisica.

Attraverso a questa apertura poco dopo sono entrati in facoltà alcuni individui che arrivati alla sede di C1 l'hanno devastata (da notare che C1 aveva provveduto il giorno prima a eliminare dalla saletta ongi cosa di valore...).

Questo è stato un valido pretesto alla polizia (in borghese) per giustificare la presenza in facoltà. C1 intanto non perde tempo e accusa del fatto i compagni del collettivo e un gruppo di lavoratori.

Questo pomeriggio gli studenti si sono riuniti in assemblea per discutere della provocazione che porta le firme (palesemente false) di brigate rosse e nap.

Anche il Manzoni è stato occupato dagli studenti. Motivi dell'occupazione, la riduzione del costo della mensa, la possibilità di avere la scuola aperta il pomeriggio sia alle studentesse che a tutto il quartiere ma anche gli ultimi fatti repressivi a Milano e in tutta Italia. Il comunicato degli occupanti invita a scendere in piazza Sabato contro il governo e la sua politica sull'ordine pubblico.

C. Co.

Prosegue il braccio di ferro fra le studentesse dell'Ensiss, scuola per assistenti sociali, e la Regione. In campo sono scesi anche i docenti, ma per sostenere le imposizioni della Regione di eliminare la sperimentazione che coinvolge insieme le tre classi, addolcendo la pillola con la promessa di ammodernare la preparazione teorica nel primo anno, che dovrebbe divenire propedeutico. Intanto le future assistenti sociali stanno prendendo contatto sia con le scuole in cui c'è la sperimentazione, sia con i lavoratori del settore: la loro lotta investe non solo le scuole, ma la professionalità, la qualità dei servizi, i criteri assurdi con cui la Regione si appresta a gestire, secondo la 382, la formazione professionale in tutti i settori. La foto che riproduciamo testimonia la loro partecipazione allo sciopero del 15.

Di fronte alle precise accuse di Dp in consiglio
Risposte elusive di Amman sugli scandali dell'Atm

A rispondere ieri sera in Consiglio Comunale alle domande sulla gestione Atm, il presidente dell'azienda tranviaria Amman. Le domande rivolte nella prima riunione erano state precise. Precise, in particolare quelle di Democrazia Proletaria al punto d'aver fatto dire a giornalisti e consiglieri presenti: «Sono elementi da Procura della Repubblica» o la giunta denuncia Dp o qualcuno deve essere denunciato». I dati sono ormai noti. Scelte sbagliate costosissime, dei Jumbo tram,. Stipendi da capogiro ad un numero elevato di dirigenti. Si tratta di 20 dirigenti a 25 milioni l'anno e di 2 a 17 milioni. Evasori fiscali, col permesso dell'azienda se è vero, com'è vero che hanno tutti frodato col semplice trucco di dichiarare il netto invece che il lordo. E poi il grosso scandalo la questione degli appalti Retam sulla manutenzione, un'altro contratto d'oro. Accuse pesanti all'amministrazione precedente di Cirenei, accuse altrettanto pesanti alla copertura che l'attuale amministrazione ha operato sulle magange del passato. Cirenei ex presidente dell'Atm, consigliere delegato dell'azienda che ha venduto i Jumbo a Milano. Ma non solo, il dirigente, utilizzava pure personale dirigente dell'azienda pubblica in altre attività extraaziendali. Sulla Socimi altro Pascolo clientelare. Ma tutto questo non è venuto fuori. Abilmente aiutato dalle accurate e preziose domande che il Pci aveva fatto, tutta la relazione di ieri sera è stata una vera e propria vergognosa copertura.del passato, degli errori commessi, degli sprechi, dell'enorme quantità di denaro che a spese dei cittadini sono passate attraverso l'azienda. Una relazione tutta tesa a difendersi da destra. Su Cirenei, sulle se prestazioni extra-aziendali: tutto in regola il regolamento permette prestazioni professionali. Certo che tra una prestazione da professionista e l'appartenere al consigilio di amministrazione dell'azienda (del gruppo Fiat) con cui l'Atm trattava c'è una certa differenza. Insomma coperti gli scandali e mostrato la faccia pulita dell'amministrtore che ha addirittura risparmiato Amman ha così cercato di cavarsela. Ma oggi sulla questione Atm si gioca molto dell'equilibrio di questa giunta. Non ave voluto attaccare gli interessi della Dc ha messo in crisi lo stesso rapporto tra i partiti della sinistra. E se il Psi, dopo tutto questo chiedesse la testa di Amman, e il Pci come si dice chiedesse la contropartita della testa del Sindaco Tognoli? Probabilmente tutto si appianerà perchè il problema è quello di non far conoscere alla gente la verità. Giochini tutti interni alla logica delle spartizioni, giochini di corridoio coi quali gli interessi delle masse poco o nulla hanno a che fare.

Pierfranco Lupanda

«Mercatini rossi»: il fatto non costituisce reato; 15 assolti

Cassano (Bergamo), 17

Sarà tra pochi giorni depositata la sentenza con cui il giudice Almiento ha scagionato i quindici compagni di Democrazia Proletaria, accusati di aver venduto generi alimentari a prezzi da grossista, senza licenza sanitari e senza essere iscritti alla Camera di Commercio. Tra Maggio e Giugno si erano organizzati numerosi mercatini rossi nei punti più frequentati del paese, l'iniziativa era subito stata presa di mira dal comune che ogni volta mandava i vigili urbani per tentare di interrompera la vendita; nonostante le continue pressioni i compagni hanno sempre rifiutato di andarsene e per questo erano stati accusati anche di resistenza; tutte tre le imputazioni sono invece cadute: le prime due perchè il fatto non costituisce reato, mentre per la terza il giudice ha confermato che esula dalle competenze della polizia urbana la facoltà di costringere chiunque ad abbandonare un suolo pubblico, anche qualora stia commettendo un reato, ammenochè non costituisca un'intralcio per la circolazione.

La sentenza costituisce un precedente giuridico importante vista la quantità di processi analoghi che devono essere giudicati prossimamente.

Accordo: basterà aggiungere un'etichetta
Sequestro farsa per la Coca Cola nazionale

Il sequestro in tutta Italia della bottiglietta di Coca Cola è destinato ad essere come quei sequestri di film che servono solo a dare un po' di pubblicità? Sembrerebbe di sì, dato che è ormai sicura che la Coca Cola tornerà in commercio tra qualche giorno con tutti i crismi della legalità e con buona pace dei consumatori che continueranno a non sapere se e quanto di nocivo contiene la bevanda. Dopo l'ordine di sequestro, infatti, il procuratore genovese Sossi ha convocato ieri in riunione il procuratore della repubblica Grisolia e un avvocato della società. Come ha dichiarato ai giornalisti un funzionario della Coca Cola Italiana, Monesi, c'è un sostanziale accordo: basta far applicare sulla bottiglietta un'etichetta con le indicazioni del contenuto, che attualmente sono scritte sul tappo.

Tutto qui, viene da chiedersi? E la nocività? Secondo alcune recenti inchieste, la Coca Cola è sotto accusa perchè conterrebbe caffeina, acido ortofosforico caremello e «aromi» a base di stupefacenti. Sulla caffeina, ha detto il funzionario, il quantitativo è un quinto di quella contenuta in una tazzina di caffè; l'acido ortofosforico (600 milligrammi al litro) è al di sotto dei limiti stabiliti dal ministero della Sanità, il caramello non produce danni e gli «aromi» sono un po' «riservati», perchè sono quelli che danno alla bevanda il caratteristico gusto. Le obiezioni sono che la caffeina può essere dannosa a persona che il caffè non lo bevono ma la Coca sì (come i bambini), che l'acido ortofosforico, nei limiti o no, si assomma alle quantità di acidi e prodotti chimici che ogni giorno ingeriamo. Sugli stupefancenti resta il «segreto di stato», quanto poi al caramello ci sono studi recenti che provano che uno dei sistemi di riscaldamento dello zucchero usato nell'industria è nocivo. Ma anche qui quale sia il sistema è «brevetto» di una multinazionale che è un vero e proprio impero.

Da oggi la Coge ha un nuovo numero telefonico che è: (02) 8255360

A Annunci

VERONA
Oggi alle ore 21 in sede centrale, piazzetta San Tommaso 15, segreteria provinciale Dp allargata, deve partecipare almeno un compagno per ogni realtà.

VARESE CONVEGNO OCCUPAZIONE
Sabato alle ore 8,30 (con conclusione alle 17) convegno provinciale sull'occupazione presso il circolo cooperativa di Samorate, organizzato dalla federazione di Varese di Dp. Le adesioni si raccolgono presso la federazione provinciale tel. 0332-2874.

BARI DISOCCUPATI
Oggi alle ore 17 in via Crisanzio 119, attivo provinciale disoccupati di Dp

BARI ATTIVO PROVINCIALE
Domenica alle 9 in via Crisanzio 119, attivo provinciale di Dp sul partito e sul OdL.

ROMA
La Cooperativa romana di lavoro e lotta mobilita per oggi alle ore 15 alla sala Civis via del Ministero degli Esteri tutti i compagni impegnati o interessati ad essa per un incontro con la regione, il comune, la lega delle cooperative.

DISOCCUPATI RIUNIONE NAZIONALE
Sabato in via Cavour 185, riunione nazionale dei compagni che intervengono nelle leghe dei disoccupati e sul preavviamento al lavoro. Si richiede la presenza di un compagno per ogni situazione significativa.

PREPARAZIONE CONVEGNO EMARGINAZIONE
Arezzo. I compagni che lavorano alla preparazione del convegno sull'emarginazione sono invitati a una riunione che si terrà a margine del CC nella serata di sabato.

MONTECATINI GIOVANI
Oggi alle 21 attivo di zona di Dp in via Manin sul lavoro giovanile e la questione giovanile. Sono invitati gli studenti.

NAPOLI SEMINARIO
Sabato ore 1 e domenica alle 9 seminario su Don Milani nei locali della Flm indetto dai Cps, Il Tetto, Gioventù Aclista Cdb.

NAPOLI FLEGREA
Oggi alle ore 17,30 in via Eurialo 2 attivo di zona.

SICILIA LAVORATORI SCUOLA
A Catania sabato alle ore 1,30 presso la casa dello studente, via Oberdan seminario regionale lavoratori della scuola. Prosegue domenica.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI NAZIONALE
Si riunisce a Bologna via S Carlo 42 il 27/27 Odga. analisi del territor o oggi; come si collocano le lotte nel sociale di fronte all'accordo a sei; equo canone; tariffe; Inu e urbanistica democratica.

MILANO ALIMENTARISTI RETTIFICA
Contrariamente a quanto annunciato ieri, la riunione degli alimentaristi è questa sera alle 18 in via Vetere.

MILANO FERROVIERI
Oggi alle 16 in via Vetere riunione in preparazione del seminario Cendes.

MILANO CHIMICI
Oggi alle ore 21 in via Vetere cooordinamento chimici. Odg: analisi del settore.

MILANO LAVORATORI STUDENTI
Questa sera alle 20,30 in via Vetere direttivo lavoratori studenti

MILANO BICOCCA CENTRO DIREZ.
Oggi alle 17,30 in via Arbe riunione operaia. Odg: rapporto col sindacato; struttura del salario.

MILANO BERCHET
Sabato alle 10,30 al Berchet in via Commenda 26, Gruppo Folk internazionale

MILANO STATALE
Sabato alle ore 9,30 riunioen dei compagni che si richiamano ad Ao-Pdup, anche simpatizzanti, per un primo momento di confronto sull'intervento in università

MILANO DONNE
Il collettivo femminista di via Mancinalli invita le donne e i collettivi a un incontro per parlare della situazione del movimento, per sabato alle 10 in via Mancinelli 23 angolo Leoncavallo

ARCO (TN) DONNE
Il collettivo femminista del Basso Sarca propone a tutti i collettivi della provincia di TRento un incontro per comenica dalle 10 in poi presso la sala della Biblioteca del Casinò Municipale di Arco. Ci troviamo per discutere dei consultori, ma anche per avere un momento di coordinamento fra di noi. Chi intende partecipare si metta in contatto (per il pranzo ecc) per tempo telefonando al 0464.57040

MILANO DONNE
Il collettivo femminista di via Mancinelli invita le donne e i collettivi a un incontro per parlare della situazione del movimento femminista per sabato alle ore 10 in via Mancinelli, 23, angolo via Leoncavallo.

ROMA
È uscito nelle edicole di Centocelle, Quarticciolo, Alessandrino, il giornale *«Dal quartiere»*. In questo numero: «intervista agli operai della Voxon», «Il movimento di lotta per la casa contro gli scandali dell'amministrazione pubblica», «Cinecittà: occupato l'istituto Luce».

DALL'ESTERO

Croissant estradato in Germania; la Francia da una mano alla repressione

Il governo francese ha motivato questo atteggiamento liberticida riconoscendo l'avvocato Croissant «colpevole di aver costruito rapporti fra vari componenti di un gruppo di delinquenti»

Francoforte, 17

«Non metterò mai fine ai miei giorni con un suicidio» ha detto Klaus Croissant sapendo della sua estradizione nel carcere «suicidante» di Stammheim a Stoccarda. Poi ha continuato dicendo che: *«Se si dovesse venire a conoscenza della mia morte in un carcere tedesco, non si tratterà mai di un suicidio. Non dovete credere alle menzogne dei miei assassini»*. Croissant ha anche precisato: *«Se si venisse a sapere un giorno che ho cercato di evadere e che mi hanno sparato mentre scappavo non dovete crederlo in nessun caso, non evaderò mai.»*. Ieri sera verso mezzanotte un elicottero francese ha trasferito l'avvocato tedesco in una base aerea militare nei pressi del confine con la Germania, dove più tardi con un aereo lo hanno portato nel territorio tedesco ed alla fine rinchiuso in una cella del carcere modello di Stammhein.

La Francia «liberale» ha motivato questo suo atto liberticida riconoscendo Croissant colpevole di aver creato un «sistema di comunicazioni tra detenuti appartenenti ad un'associazione di malfattori». Alcune manifestazioni hanno subito risposto alla grave decisione della magistratura a Parigi. Nel carcere di Amburgo sono entrati in uno sciopero completo della fame e della sete alcuni detenuti della Raf.

Subito dopo l'arrivo della notizia a Roma, l'avvocato Hans Heinz Holdmann, difensore di Baader nella Rft e uno dei 14 difensori di Klaus Croissant ha commentato la notizia definendola assurda ma non sorprendente. Qui di seguito riportiamo una parte delle sue dichiarazioni rilasciate in merito: *«Questa decisione significa per i difensori nella Rft due cose: la fine della possibilità della difesa politica e significa l'estensione a livello internazionale della persecuzione degli avvocati difensori tedeschi impegnati politicamente. Così il governo tedesco si sente autorizzato e incoraggiato ad eliminare definitivamente ogni tipo di difesa politica dei detenuti politici. Oggi sono circa settanta gli avvocati contro i quali esistono provvedimenti giudiziari e disciplinari.*

Croissant, che io conosco da anni, ha agito in piena legittimità come difensore impegnato politicamente. A lui vengono addebitate delle accuse che sono completamente prive di fondamento. Nella sua qualità di difensore politico, Croissant non ha fatto altro che lottare contro le misure che distruggevano all'interno delle carceri la salute e la personalità dei suoi assistiti. E siccome questa lotta non ha sbocchi legali, si è rivolto all'opinione pubblica. Così nasce l'accusa di aver sostenuto ed espresso simpatia per un'associazione a delinquere. L'accusa di avere costruito rapporti fra vari componenti di un gruppo di delinquenti, altro non è che il diritto dell'avvocato difensore di cinque accusati per lo stesso motivo, di discutere con loro per decidere collettivamente la strategia della difesa. Ho detto che oggi in Germania è finita la difesa politica, perchè con questi provvedimenti, intimidazioni e le ultime leggi, non esiste più la possibilità di difendere politicamente coloro che sono accusati di reati politici con motivazioni ed elementi di giustificazione politica.»

Noi abbiamo parlato della strategia europea di lotta contro il terrorismo anche nei giorni scorsi e ribadiamo che tutto ciò si sta realizzando a tempi molto brevi. Al cuni giorni fa Cossiga in un'intervista ha parlato di lotta al terrorismo in Europa con una strategia unica, ha ribadito che questa non è più una prospettiva, ma una realtà, la Francia ha dimostrato questa realtà con la vergognosa sentenza emessa ieri nei confronti dell'avvocato Croissant.

La conferenza stampa dell'avvocato Heldmann

Roma, 17

Si è svolta a Roma in un'aula di giurisprudenza, alla presenza di oltre 3000 compagni, l'assemblea organizzata da Radio Città Futura sulla Germania. Il primo a prendere la parola è stato l'avvocato Heldmann che, dopo aver fornito una serie di elementi che riguardano il massacro di Stammheim, ha espresso lre sue preoccupazioni sulla grave decisione del governo francese di estradare l'avvocato Croissant nella Rft.

Heldmann durante il suo intervento ha esposto sette domande precise al governo tedesco su Stammheim:- perchè dopo cinque settimane, non è ancora stato chiarito snulla sulle indagini che il governo sta svolgendo?

-perchè Baader, che era mancino, avrebbe dovuto «sparasi» con la mano destra?

-il guanto di paraffina sulla mano di Raspe ha avuto un risultato negativo, come ha potuto quindi sparasi?

-perchè non viene reso noto il risultato dell'autopsia?

-quando e su quale distanza di tempo sono morti i tredetenuti di Stammheim?

-perchè Baader, che portava sempre scarpa da ginnastica o zoccoli indossava un paio di stivali mai v isti prima e per di più con tracce di sabbia?

-come sono entrati nelle celle i vari oggetti che vengono trovati giornalmente, mentre al controllo degli avvocati non passava neanche uno spillo?

A tutte queste domande il governo di Schmidt dovrà rispondere. Heldmann si è dichiarato, anche a nome di altri avvocati e giornalisti, disposto a collaborare con una commissione internazionale che avbia come compito di fare luce su questi interrogativi

poi è intervenuto un compagno del *Living Theatre of Munich* a nome dell'intero gruppo (che si trova attialmente in Italia). È stata anche improvvisata una breve azione teatrale.

La sinistra tedesca erz rappresentata da Daniel Cohn-Bendit e da altri compagni di Francoforte che sono intervenuti collettivamente. Bendit ha precisato che loro raappresentano l'area spontaneista della sinistra tedesca e che sono venuti non solo per testimoniare, ma per discutere sullw loro posizioni e le loro proposte.

Le proposte sono una caèmpagna europea per l'amnistia dei detenuti politici in Germania ed un incontro internazionale di tutta la sinistra rivoluzionaria da tenere nella Rft nell'autunno prossimo. Questo incontro deve essere un confronto, il più ampio possibile. Un confronto politico e umano, tra co unisti, anarchici, donne, omosessuali, indiani e « diversi»«*Dobbiamo agire anche noi a livello multinazionale*-ha detto Cohn-Bendit-*poichè la reazione ha assunto una strategia comune*». Sulla necessità dell'amnistia hanno ribadito che i detenuti della sinistra armata se non saranno liberati saranno uccisi, una terza alternativa per loro non esiste.

I compagni tedeschi hanno anche parlato della Raf e di guerriglia urbana. Bendit ha precisato che la Raf, con il massacro di Stammheim e il dirottamento di Mogadiscio ha perso. Cercare uno scontro con lo stato in questo momento significa dare gli strumenti a questo stato per prfezionare la sua capacità repressiva.

L'ultimo intervento all'assemblea lo ha fatto il magistrato Ferraioli di Magistratura Democratica. Ferraioli ha precistao che oggi lo stato tedesco cerca di sociliazzare la repressione e atraverso una vasta propaganda cheiede la partecipazione attiva della plpolazione nell'azione di spiare il vicino.

Edmondo Ruzzi

Sadat in Israele si precostituisce la via d'uscita?

«Assad non è d'accordo, ma la divergenza è solo tattica» annuncia Sadat - Arafat ammonisce indirettamente il presidente dell'Egitto

Mentre in Israele è cominciata la frenetica ricerca di bandiere egiziane per l'arrivo «storico» di Sadat previsto sembra per la prossima settimana, continuano in tutto il mondo i commenti sulla esplosiva iniziativa del leader egiziano. Lo stesso Sadat nel corso di una conferenza stampa tenuta dopo i colloqui col presidente siriano Assad ha ammesso che a quest'ultimo non garba affatto l'iniziativa, ma che, tuttavia, la divergenza è solo tattica e non strategica. Su una linea di prudente ammonimento indiretto sembra essere anche il presidente dell'Olp Yasser Arafat, che in un'intervista ad un quotidiano libanese, se hadichiarato di ritenerre «non esistano possibilità di pervenire a soluzioni in Medio Oriente» perchè «ciò che viene proposto è la resa e non la pace», d'altro canto ha detto di essere «perfettamente d'accordo dol presidente Sadat su tutti gli argomenti, sulla base delle risoluzioni adottate dai vertici arabi di Algeri e Rabat (1974) che chiedono la liberazione dei territori arabi occupati nel 1967, il rispetto dei diritti nazionali dei Palestinesi e la creazione di uno stato palestinese indipendete». Le reazioni americane sono soddisfatte, ma anche perplesse; sembra falsa la circostanza che Carter fosse stato preventivamente avvisato da Sadat, dato che stanno venendo a galla due timori fondamentali: il primo che se la missione di Sadat dovesse andare male, egli sarebbe una pedina bruciata per gli Usa, nel mondo arabo; il secondo, che in caso di successo, sia pure in tempi non brevi, potrebbe configurarsi una tendenza dei piccoli paesi all'autonomia rispetto ai giochi delle grandi potenze. La vera critica che si deve fare all'iniziativa di Sadat, comunque, è che egli si reca in Israele senza la più piccola garanzia che Begin sia disposto a trattare proprio sui punti ribaditi da Arafat nella sua intervista. Ma perchè dunque, quali le ragioni profonde di un'iniziativa che hanno di colpo mandato all'aria un principio consolidato nel mondo arabo, quello di non trattare mai direttamente con Israele? L'ipotesi più probabile, di fonte araba, è che Sadat vuole attuare rapidamente la Conferenza di Ginevra; sembrava, però che non vi fossero gravi ostacoli da superare per questo, dato che Carter aveva dichiarato di non insistere più sul «documento di lavoro» israelo-americano come base per l'avvio della conferenza e Arafat sarebbe disponibile a far rappresentare l'Olp da un professore americano-palestinese. L'unica spiegazione possibile, secondo la fonte araba, sarebbe quella secondo cui Israele avrebbe già decisa di scatenare la guerra con l'obiettivo di invadere la Transgiordania, metter fuori uso per parecchi anni l'apparato bellico di Egitto e Siria, se non addirittura occupare i pozzi ptroliferi di Kuweit e Arabia Saudita. Sadat, dunque, per evitare una sconfitta storica del mondo arabo si recherebbe in Israele; o forse, aggiungiamo noi, più semplicemente per precostituirsi una via di uscita abbandonando Sirai e soprattutto Palestinesi alle armate israeliane.

G.L.M.

Aderiamo all'appello lanciato dal Qdl per il riconoscimento dell'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palesyinese, da parte del governo italiano. Auspichiamo che la conferenza di Ginevra si svolha al più presto, con la partecipazionedell'Olp e la garanzia della costruzione di uno stato palestinese, autonomamente governato, indispensabile per una lunga e duratura pace nel Mediterraneo.

Soldati democratici Caserma Mater 5 reggimento 3° 121° Mestre, Giordano Francesconi sefretario generalle Cgil umbra, Angelo Isolbaldi segretario reg. Cgil, Mario la Tegola segretario reg. Cgil, Gabriele Silvestri dell'Ufficio studi della Cgil, Rina Giuliana dell'apparato tecnico della Cgil regionale Corbucci Annmaria dell'appaarato tecnico della Cgil ,Francesco Morrone del direttivo Ecap-Cgil provinciale tutti dell'Umbria hanno aderito con la sguente motivazione: *«diamo la nostra adesione alla campagna per il riconoscimento dell'Olp cone unico rappresentante del popolo palestinese da pate del governo itaèliano»*.

La campagna per le elezioni greche è al culmine

Grossi comizi delle forze della sinistra tradizionale - Scarsa partecipazione alla manifestazione dell'Ekke - Legalizzato «Makitis»

Dopo la deludente manifestazione del Ekke di lunedì, che ha visto in piazza non più di 1500 persone, martedì si è svolta anche la manifestazione centrale dei 5 partiti dell'alleanza. Il comizio si è svolto in piazza della Costituzione dove hanno parlato gli esponenti dei 5 partiti che hanno sottoscritto l'alleanza elettorale, cioè Eda, Pcg dell'interno, Iniziativa Socialista, Marcia socialista e Democrazia Cristiana. Il comizio non ha avuto un grande successo: 200.000 persone sono meno della metà di quelli che è riuscito a radunare il Pcg e di quelli che si prevede che radunerà Andreas Papandreu, presidente del Passok nello stesso posto. Questo mancato successo forse comprometterà i risultati finali, anche se, ripetiamo, è difficilissimo fare previsioni. Sul fronte della sinistra rivoluzionaria si è svolta martedì anche la manifestazione dell'organizzazione comunista «Machitis» (Il combattente) che, accanto ai due gruppi m-l, ha deciso di presentarsi alle elezioni. L'organizzazione comunista Machitis è un'organizzazione nata dall'epoca della dittatura, ma ha avuto il suo massimo sviluppo negli ultimi due anni. Questa organizzazione ha avuto pure un compagno Sideris Isidoropulos, la responsabilità della cui morte pesa sul governo Karamanlis. Machitis, si presenta solo ad Atene e gli stessi dirigenti fanno previsioni pessimiste sulla sua riuscita elettorale: «ma presentarci ora oera un modo per ottenere indirettamente la legalizzazione a abolire de facto la legge 59 che prevede una dichiarazione di rinuncia alla violenza. La nostra organizzazione non ha firmato la dichiarazione richiesta, mentre i due Pc sì, e malgrado ciò è stata ammessa alle elezioni. Il che di per sè costituisce un grosso risultato».

D.F.

I partiti greci che si presentano alle elezioni

Karamanlis ha deciso di anticpare le elezioni motivando la cosa con l'importanza dei problemi che deve affrontae (ingresso nella Cee, pretese turche nel mar Egeo, occupazione del Nord di Cipro; pressioni americane per il ritorno nella Nato) che impongono un rinnovamento del mandato popolare al governo. Ma eusta non è che una scusa. Karamanlis in realtà si è sempre distinto per il suo modo di fare autoritario e repressivo e ora di fronte ai primi sintomi di presa di coscienza della classe operaia greca vuole rafforzare il suo potere e mettersi al sicuro da eventuali sorprese.

Movimento Socialista Panellenico

Il movimento Socialista Pannellenico - Passok è la continuazione ideale e organizzativa dell'organizzazione di resistenza Pak, fondata da Andreas Papandreu. Il Passok si presentò con un certo successo alle elezioni del 1974, qualificandosi con 15 deputati come il primo partito della sinistra. Durante il periodo post-elettorale ha condotto, insieme con il Pcg, una fiera battaglia di opposizione al governo Karamanlis, specialmente su questioni di politica estera: l'impostazione teorica del Passok infatti si basa sull'acquisizione che la Grecia è un paese del Terzo Mondo, una semi-colonia delle multinazionali americane ed europee. Per cui, il problema fondamentale è ottenere l'indipendenza nazionale, che «la Grecia sia dei Greci» come dice un famoso slogan del partito. Conseguentemente il Passok conduce una dura battaglia contro gli avvicinamenti alla Nato di Karamanlis, contro la permanenza delle basi Usa e l'ingresso nella Cee, molto spesso in comune col Pcg.

L'occupazione turca del nord di Cipro, la loro aggressività nell'Egeo, e più in generale alla frontiere europee, è considerata dal Passok un mezzo di pressione dell'imperialismo per condizionare le scelte del governom greco. Il Passok ha i suoi punti di forza nelle grandi città, tra le masse lavoratrici e i ceti medi. Non mancano però entusistiche adesioni in provincia; a Creta, per esempio, la forza del partito è notevole, così come pure il suo prestigio tra i giovani, malgrado la grave scissione che in questa primavera ha decimato la sua organizzazione giovanile. I compagni che si sono scissi dal partito, che poi a norma di statuto erano la maggioranza dell'organizzazione giovanile, accusavano la dirigenza e Papandreu di «leaderismo» e «personalismo», ed effettivamente sembra questa una delle più gravi pecche del partito. All'interno del movimento operaio e sindcale il Passok è più debole del Pcg, un po' perchè manca di esperienza, un po' perchè i suoi quadri sindacali vengono in maggioranza dalla vecchia Unione di Centro e ne hanno ereditato una prassi conciliatoria e pacifista. Il Passok affronta le elezioni con ottimismo, attaccando duramente la destra, contendendo elettori di centro all'Edik ha elaborato un «programma di governo» da sottoporre all'elettorato. I comizi pre-elettorali di Andreas Papandreu riscuotono ovunque grandi consensi e registrano un'ampia mobilitazione popolare. Il dato comunque non ha valore in assoluto, perchè nella depressa provincia greca un qualsiasi comizio elettorale può rappresentare un'occasione di vita sociale e comunitaria, più che di espressione politica.

Partito Neoliberale

Il partito neoliberale si presenta per la prima volta alle elezioni anche se idealmente si ricollega con il filone storico dei liberali degli anni '20 di Elefterion Venizelos. Durante tutto il periodo precedente il golpe del 1967 costituì in pratica una corrente in seno all'Unione di Centro. Ora la vecchia Unione di Centro è spaccata definitivamente in tre distinti partiti: l'Edik, il Passok e il Neoliberali.

Punto di forza di questo nuovo partito è l'isola di Creta, patria del fondatore Venizelos e del suo erede Kostas Missotakis, che insieme con Vardinojannis e Maris, costituisce la dirigenza del partito. Questo Mitsotakis non è un personaggio allegro: fu anche lui uno di quelli che collaborarono con il re nel 1965 per abbattere il governo democratico di Giorgio Papandreu; anche su Mitsotakis dunque grava l'ingiurioso epiteto di «rinnegato».

Anche se è difficile fare previsioni sui risultati che otterrà questo nuovo partito, si può affermare, con una certa sicurezza, che i suoi voti non andranno oltre le tradizionali clientele cretesi della famiglia Mitsotakis, forse riuscirà ad erodere qualche voto all'Edik, qualche vecchietto sprovveduto, memore delle glorie passate nella lotta contro i Turchi e contro i re greci, potrà votare per lui, ma questo partito non costituisce un serio pericolo per i grandi partiti nazionali. Del resto anche l'andamento della campagna elettorale dimostra che la gente più che convinzione mostra curiosità nei suoi confronti.

a cura di Dario Fornari

Portogallo: il governo Soares in difficoltà

Il Portogallo è appena uscito da una settimana di gravi tensioni politiche, il primo ministro Mario Soares ha rivolto l'altra sera un appello al paese chiedendo alla popolazione di opporsi ad una nuova divisione politica fra nord e sud. Questa infatti è una delle minacce che pesano sull'avvenire del Portogallo. Il Sud terra di scarse risorse e di grandi latifondi, solo in parte ridimensionati dalla riforma agraria, ha una radizione di sinistra, mentre invece il Nord, ha un orientamento politico conservatore e anticomunista.

Nel suo discorso Soares ha parlato di una piattaforma economica di compromesso, che si propone di facilitare il raggiungimento della pace sul fronte politico e l'ottenimento di ingenti prestiti da parte del Fondo Monetario Internazionale. La piattaforma verrà presentata nei prossimi giorni ai partiti dell'opposizione, ai sindacati e agli industriali; Soares ha poi incitato la fine di novembre come scadenza per il raggiungimento di un accordo con queste forze. Il discorso del primo ministro è stato pronunciato poco dopo la sospensione delle trattative con il fondo monetario internazionale, tese a rilanciare con una forte iniezione di valuta l'economia portoghese in crisi a causa del deficit della bilancia dei pagamenti che ammonta ad un miliardo e duecento milioni di dollari, dell'inflazione che ha raggiunto il 30% e della disoccupazione che ammonta al 15% della forza lavoro. Soares ha affermato che i negoziati sono stati sospesi perchè il governo socialista di minoranza non era riuscito ad ottenere il consenso dei partiti dell'opposizione.

I socialdemocratici e il partito democratico di centro stanno esercitando pressioni su Soares per il varo di un governo di coalizione ed hanno minacciato di boicottare qualsiasi accordo con il fondo monetario se prima non verrà concordata con loro una piattaforma politica globale.

Probabileente questo porterà manifestazioni contrapposte nelle principali città per il prossimo fine-settimana. I sindacati, hanno in programma manifestazioni sia a Lisbona e a O Porto, mentre i socialdemocratici e i democratici di centro organizzeranno una manifestazione ad O Porto.

la loro roccaforte nel Nord.

Il periodo di tensione politica, che ora scuote il Portogallo, ha avuto, inizio il 5 novembre, quando 2000 manifestanti marciarono sul quartier generale della regione militare del Nord, ad Oporto, per protestare contro il consenso dato dal governo alle celebrazioni per il 60° anniversario della rivoluzione d'ottobre. I dimostranti hanno scandito slogan contro il presidente della repubblica Eanes e hanno protestato per il trasferimento del generale Antonio Pires Veloso, noto per l'atteggiamento duro assunto contro le sinistre nel 1975. Veloso in una manifestazione ha detto ai dimostranti di destra: «voi siete i veri portoghesi e rappresentante la maggioranza del popolo». In seguito a queste affermazioni il generale è stato subito richiamato a Lisbona ed è stato sostituito. Due giorni più tardi is sono avute le dimiss oni di Fransisco Sa Carneiro dalla sua carica di presidente del partito socieldemocratico; le dimissioni sono state motivate da diverbenze politiche: sulla questione della riforma agraria i socialdemocratici hanno votato insieme ai socialisti, invece di astenersi come avrebbe voluto Sa Carneiro; inoltre sul problema della piattaforma politica la maggioranza del partito è favorevole ad un atteggiamento flessibile.

Il viaggio di Santiago Carrillo nelle università statunitensi

Santiago Carrillo segretario del Pce, primo dirigente di un Partito Comunista senza responsabilità di governo, che risce ad avere un visto d'ingresso negli Stati Uniti, ah fatto la sua prima apparizione in terra americana nel New Haven, più precisamente alla università di Yale.

Il viaggio di Santiago Carrillo in America è stato motivato con la necessità del dialogo, con il bisogno di far conoscere la realtà eurocomunista agli americani, con la speranza di far cadere le barriere anti-comunista creata di tanti «pregiudizi» nelle prima metropoli capitalista del mondo. E forze ci riuscirà. Carrillo è molto cambiato e con lui il Pce, com'è ben nota ai militanti del movimento comunista internazionale, e il suo maggior impegno da quando è rientrato in patria è stato proprio quello di convincere la borghesia spagnola della sua nuova visione politico-sociale. Carrillo è ossessionato dall'idea di non essere creduto e per fugare qualsiasi dubbio sulla l'onestà del suo nuovo impegno, non ha risparmiato sforzi fino a spingersi in prima linea nella politica con l'Unio e Sovietica lasciato su questo piano completamente indietro i suoi colleghi italiani e francesi.

La sua prima apparizione in America è stata segnata da questa ossessione politica di Carrillo, doveva parlare a Yale, dove si svolge uno sciopero dei dipendenti della prestigiosa università americana e questi tramite il segretario del Partito comunisa americano, gli hanno chiesto di rinunciae al suo intervento in segno di solidarietà con i lavoratori in lotta, ma Carrillo ha preferito rompere lo sciopero giustificandosi con il non convincente argomento che lo sciopero non era diretto contro di lui. Il capo dei sindacalisti della università non gli ha voluto parlare e i lavoratori gli hanno gridato di essere un «giallo». Il reato della conferenza del segretario comunista spagnolo non riservato nessuna novità; ha ribadito che fra lui e i socialisti non c'è alcuna differenza a «condizione che i socialisti siano veramente tali», ha poi aggiunto che l'eurocomunismo era juna tendenza ancora in evoluzione, sia in Spagna che negli altri paesi europei (Francia e Italia). Ha parlato della politica con Mosca asserendo che il punto di maggior attrito sta nella problematica dello sviluppo del socialismo nel mondo, che deve essere autonomo, nazionale che affermi la personalità di ciascun paese e non porti al sopravvento di un singolo paese.

Ha detto che per il momento non si può parlare di rottura con l'Urss perchè il dialogo è una necessità con tutti, ma che le differenze sono profonde. Sul problema delle basi militari americane in Spagna, ha detto, che la questione non si può discutere per un solo paese, ma nel quadro di una trattativa generale fra i due blocchi. Intanto ha avuto come premio una dichiarazione di Brzezinski, che parlando di Carrilo ha detto che era il più «indipendente» degli eurocomunisti.

ROMA

Venerdì 18 novembre alle ore 19 nei locali del centro di cultura proletaria della Magliana, via Vaiano 1 si terrà una manifestazione di solidarietà con l'Olp. Parteciperanno: Nehemer Hammad (responsabile in Italia dell'Olp); Giancarlo Paietta (Pci); Alberto Tridente (segretario nazionale della Flm); Aldo Ajello (Psi); Raniero La Valle (sinistra indipendente).

MILANO

Martedì 22 novembre alle ore 20.30 nella Sala degli affreschi dell'Umanitaria in via Daverio 7 a Milano ci sarà una manifestazione di solidarietà con l'Olp presiederà Mario Capanna (consigliere regionale di Dp) parteciperanno: Tridente (segretario nazionale della Flm); Valbrega (comissione internazionale del Pci); l'on. Achilli del Psi e Mario Pagani di Dp; Nehemer Hammad (responsabile in Italia dell'Olp), aderisce anche la segr. prov. Cgil-Cisl-Uil.

segue da pag. 1

Editoriale

Insomma da un lato denunciando senza mezzi termini la responsabilità dello stato nel proliferare del terrorismo e la continuità tra quello che avviene oggi e le forme della strategia della tensione di qualche anno fa; e dall'altro lato sottraendo ai terroristi quel consenso che possono ottenere nei settori in cui più forte è la radicalizzazione sociale e politica. [Non vi possono essere dubbi, tra l'altro, sul fatto che le Br siano oggi interessate a determinare nell'area degli autonomi una polarizzazione tale da eliminare qualunque ipotesi «cuscinetto», guadagnando nuovi quadri alla lotta armata e sospingendo gli incerti verso il disimpegno o verso altre collocazioni politiche].

La situazione è tutt'altro che eccellente, ma non del tutto compromessa. Alla sinistra del Pci lo spazio per un'alternativa rivoluzionaria vera c'è ed è grande. Per coprirlo occorre una capacità di iniziativa e una convinzione che dobbiamo raggiungere molto velocemente. Diversamente finiremo col dare ragione alle varie Cassandre in circolazione, che già considerano compromesse le sorti della democrazia, non avendo mai neppure presa in considerazione la sorte della classe operaia e la prospettiva socialista.

Lotta operaia

che si riesce a sapere soltanto che la pistola usata per sparare a Casalegno sarebbe una Nagant 7,62 (la stessa che ha ucciso l'avv. Croce), e che il «commando» di terroristi pare fosse composto di quattro persone, fuggite a bordo di una 124 blu rubata. Le Br si sono fatte vive, in verità in modo poco chiaro, con due distinti messaggi.

Milano

questo proposito, la richiesta di regolare permesso dello svolgimento ella stessa; è stata presentata in questura; sono state ribadite le indicazioni emerse, circa l'intenzione di passare per piazza Duomo, e il divieto è stato netto, un'altra volta. Come è stato interdetto il transito davanti alla Prefettura. Rispetto a ciò, i rappresentanti di Dp hanno detto che le decisioni sono rimandate al parere dell'assemblea del movi ento. Il corteo, comunqe, ed in ogni caso, ci sarà assolutamente.

Lo sciopero di martedì, con i cortei che ne sono seguiti, ha contribuito a rompere l'assedio di Milano, Ora tutti si stanno preparando a scendere in piazza sabato, mentre sempre più numerose si fanno le prese di posizione di democratici a favore della mobilitazione. Sabato saremo in piazza a difendere la democrazia, questo diventa sempre più evidente dopo le votazioni del Senato, che hanno visto la convergenza di tutte le forze comprese in un arco che va dai fascisti di Democrazia Nazionale al Pci, con l'appoggio e l'ammirazione dello stesso Almirante, che ha detto di non aver votato a favore tanto «per non disturbare».

L'assemblea di questa sera alle 18 al Lirico sarà un importante momento di discussione in preparazione del corteo, per la prima volta a Milano non è un «intergruppi» che decide su questioni come questa.

In tutti i compagni è presente la volontà di fare in modo che sabato non ci sia un corteo per addetti ai lavori, una testimonianza portata avanti da militanti coscienti: si vuole preparare una grande manifestazione di massa, le scritte che sono apparse sui muri di tutta la città e le prese di posizione come quella della sinistra dell'Alfa Romeo sono testimoni di questo sforzo.

P.I.D.

municato sull'incontro con la delegazione del coordinamento, nelle persone di Miniati, Gorla Ferraris parla di aver «espresso netto dissenso con la misura presa dal giudice Aliprandi, per il so carattere liberticida e perchè risulta un tentativo di colpire indiscriminatamente dei comportamenti che appaiono chiaramente manifestazioni di opinione e quindi legittimi diritti».

Imporre lo sciopero

di attenuarne i toni, non può sfuggire, si sta esprimendo nelle anifestazioni una forte carica contro la politica recessiva del governo; gli stessi «problemi» sorti in alcune piazze nella giornata di mercoledì testimoniano i po problemi presenti rispetto alla carica contro il governo e di conseguenza contro l'accordo a sei che lo sostiene, all'interno del movimento di lotta anticapitalistico. Con attenzione a questi problemi è necessario lavorare per costruire la mobilitazione generale che è da imporre.